ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 41 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 25 ottobre 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

La Montedison non vuole il controllo dello Stato

L'annuncio che negli stabilimenti Montefibre sarà pagato solo il 40% dello stipendio ha destato grosse preoccupazioni tra i lavoratori che oggi si riuniranno in assemblee per decidere azioni di lotta. La grave decisione appare come una manovra della Montedison per evitare un controllo da parte dello Stato. (A PAGINA 6)

Dopo i rincari delle tariffe e le restrizioni valutarie

PIÙ INTENSO IL DIBATTITO SULLE MISURE ECONOMICHE

Andreotti afferma che «senza un deciso sforzo di riequilibrio non ci salviamo» - Il ministro Ossola illustra la necessità del «rattoppo» della sovrattassa sugli acquisti di valuta - Gli incontri del governo con i sindacati - Giorgio Napolitano sottolinea la gravità del sostanziale disimpegno democristiano

Da questa sera treni fermi per 24 ore

Proposte serie non allarmismo

NESSUNO METTE in dubbio che i provvedimenti finanziari e valutari che sono stati presi pongano le imprese dinanzi a problemi assai ardui. Dopo la dura stretta creditizia (che ha ulteriormente accresciuto anche il gravissimo disagio degli Enti locali), la reintroduzione della sovrattassa del 7% sull'acquisto di valuta estera, aumentando il costo delle merci importate, ha determinato nuove pesanti rigidità. Vi è dunque il rischio di un'emarginazione dell'Italia dall'Europa; e si è creata per le imprese — ripetiamolo — una situazione molto difficile.

Vi sono state e vi sono, nell'azione del governo, debolezza e oscillazioni innegabili, che non abbiamo certo mancato di criticare. La critica si è sempre accompagnata, da parte nostra, allo sforzo di avanzare concrete e organiche proposte sulla maniera di affrontare la crisi produttiva e lo scivolamento della lira. Lo abbiamo fatto nella riunione della terza commissione del CC, lo abbiamo fatto nel dibattito parlamentare sul bilancio, lo abbiamo fatto nella recente sessione del Comitato centrale del partito. Sulle linee di soluzione da noi indicate — che comportano, come ben si sa, scelte rigorose e severe, e non indulgono davvero nè alla demagogia nè alla facileneria — stiamo svolgendo un'ampia opera di orientamento e di mobilitazione tra i nostri compagni e tra le masse lavoratrici.

Questo ci sembra un modo serio sia di intervenire, criticamente ma costruttivamente, sulle incertezze e sulle contraddizioni ministeriali, sia di contestare i modellini economici di certi «esperti», che hanno rivelato la loro inconsistenza e il loro vuoto di analisi.

Non siamo invece d'accordo con quegli atteggiamenti che, partendo da preoccupazioni e anche da irritazioni del tutto comprensibili e legittime, rischiano, in un momento tanto delicato, di creare stati di allarmismo e di panico: il che a volte si è già verificato, nei giorni scorsi. Lungi da noi — per le ragioni già dette — qualsiasi idea di interferire sugli indirizzi critici del quotidiano Repubblica*: ma forse ci sarà lecito osservare che vi è il pericolo di determinare reazioni scomposte in un'opinione pubblica già sufficientemente disorientata, quando in una sola prima pagina (formato tabloid) si ammucchiano «rabbia», «sassata», «mazzata», «sgomento», «allarme», «angoscia» e così via. Non crediamo francamente che questo serva.*

Quando poi ad essumere atteggiamenti del genere sono personaggi che hanno responsabilità politiche ed economiche, sarebbe assai più utile conoscere che cosa, da parte loro, viene proposto. I comunisti lo hanno detto, ripetutamente e con chiarezza. Se vi sono altre idee, che vengano esposte e spiegate. Possibilmente, queste idee non si limitino però alla sola prospettiva di un blocco totale e generalizzato della scala mobile, prospettiva «comoda» ma inaccettabile. Si può discutere sui meccanismi e sul funzionamento della scala mobile, come si può discutere sulle misure valutarie atte a frenare la discesa della lira e soprattutto sulla via da prendere per rilanciare l'attività produttiva in modo nuovo. Su questi problemi di fondo c'è bisogno degli apporti di tutti. Ciò di cui proprio non c'è bisogno è la seminagione di panico. Possiamo auspicare che vi sia la capacità e la volontà di discutere con calma su temi tanto vitali per il Paese?

ROMA, 24 ottobre

Le misure economiche prese o annunciate dal governo, la reintroduzione della tassa del 7 per cento sull'acquisto di valuta straniera, le proposte delle organizzazioni sindacali stanno fornendo materia per un dibattito politico quanto mai vivace. La serietà del momento che il Paese sta attraversando non puo oggi essere negata da nessuno. E nessuno, d'altra parte, può mancare di rilevare che sul quadro politico sta pesando anche l'atteggiamento di sostanziale disimpegno della Democrazia Cristiana.

Intorno alle questioni economiche continua a intrecciarsi un'attività politica molto intensa: nelle giornate di domani e di martedì sono previsti incontri del governo con i sindacati sui problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno; nello stesso tempo, al Senato, gli uffici di presidenza delle commissioni Finanze e Lavoro, allargati ai rappresentanti di tutti i gruppi, si riuniranno per ascoltare il parere dei sindacati e delle organizzazioni padronali sui provvedimenti per la scala mobile. Non mancano, dunque, le scadenze; e non manca l'impegno soprattutto da parte del Parlamento e delle organizzazioni sindacali. In questo complesso di attività, in questo quadro di scelte che si approssimano e che richiedono risposte non ambigue, la latitanza dc è il dato che risulta con sempre maggior evidenza.

Le polemiche di questi giorni si appuntano anche su questo aspetto della situazione, specialmente dopo l'esito deludente dell'ultimo Consiglio nazionale democristiano, e la stessa DC deve pur accorgersi delle critiche cui è fatta oggetto. E infatti, parlando a Trieste, Zaccagnini ha tentato una debole difesa dell'atteggiamento del proprio partito. Egli ha detto di trovare *«singolare»* che si accusi la DC di essere assente *«dal processo di risanamento economico iniziato dal governo Andreotti, come* — ha aggiunto — *se il governo non fosse espressione della DC»*. Come è evidente l'opera di risanamento e di rinnovamento della nostra economia, in realtà, richiede anche una iniziativa autonoma, in positivo, da parte dei partiti, per ricercare le soluzioni necessarie, e per mobilitare intorno ad esse il consenso necessario; e su questo punto le posizioni della DC danno adito non solo alle critiche, ma anche ai dubbi e ai sospetti di doppiezza. Appare perciò molto formale, alla luce di ciò, il riconoscimento di Zaccagnini, il quale ha rilevato *«il grande senso di responsabilità dimostrato in generale dalle forze politiche e sociali nell'affrontare i problemi della crisi economica»*.

Della crisi hanno parlato anche il presidente del Consiglio Andreotti (a Milano) ed il ministro del Commercio Ossola (a Taormina). Il primo ha ripetuto nell'occasione gli accenti preoccupati che caratterizzarono il suo preoccupato discorso televisivo; il secondo ha spiegato i provvedimenti valutari di venerdì scorso facendo riferimento alla situazione della nostra bilancia dei pagamenti. *«Quando si attraversa un momento difficile* — ha detto Andreotti — *più dei disa-*

SEGUE IN PENULTIMA

Lo sciopero nelle F.S.

ROMA, 24 ottobre

Treni fermi dalle 21 di domani sera alle 21 di martedì, per lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, proclamato dai sindacati unitari di categoria. Si tratta della prima azione di lotta, in risposta all'atteggiamento negativo assunto dal governo nelle trattative per il contratto di lavoro, l'ammodernamento e la riforma delle Ferrovie dello Stato.

Nella riunione di venerdì i rappresentanti del governo non sono stati in grado — nonostante i precisi impegni assunti in precedenza — di presentare proposte concrete, da consentire il proseguimento del confronto. Sulla utilizzazione dei fondi disponibili per l'ammodernamento e il potenziamento della azienda ferroviaria e sull'esigenza di ristrutturare le FS, in modo da aumentare la capacità di spesa, migliorare il servizio e contribuire alla ripresa della attività produttiva, il governo — come rilevava ieri il segretario del SFI-CGIL, Mezzanotte, in una intervista al nostro giornale — ha ripetuto le solite, generiche dichiarazioni di sempre.

Negativo l'atteggiamento del governo anche per le qualifiche, i livelli di stipendio, il valore del parametro base, il rapporto tra base e vertice, il meccanismo di progressione.

Nessuna risposta è stata data dal governo alla richiesta dei sindacati dei ferrovieri, di realizzare un «contratto unico», che comprenda cioè anche la dirigenza aziendale. Ma non basta. Di fronte alla richiesta di un anticipo di 25 mila lire eguale per tutti a partire dal 1 luglio 1976, il governo ha detto che... deve fare i suoi conti e valutare l'insieme delle richieste avanzate da tutti i settori del pubblico impiego. Che questa esigenza sia giusta nessuno lo nega, ma non può essere presa a pretesto per continui rinvii. Tutte queste risposte sono più che sufficienti per giustificare la decisione dei sindacati, di proclamare 24 ore di sciopero.

★

Nei prossimi giorni proseguiranno gli scioperi articolati a carattere regionale proclamati dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Giovedì 28 ottobre scenderanno in lotta per 4 ore i lavoratori della Toscana e del Piemonte. Il giorno successivo sarà la volta di quelli della Sicilia.

Milano: Comuni, Province e Regione discutono oggi sulla finanza locale

MILANO, 24 ottobre

Si svolgerà domani mattina, lunedì, con inizio alle ore 10, nella Sala dell'Alessi a Palazzo Marino la conferenza dei sindaci e dei presidenti delle Province della Lombardia sulla grave situazione della finanza locale.

Presieduta da Cesare Golfari, presidente della Regione Lombardia, dal sindaco Carlo Tognoli e dal presidente della Provincia di Milano Roberto Vitali, l'incontro sarà un momento importante nella vita politica e amministrativa lombarda.

Oltre a tutti i responsabili degli Enti locali della nostra regione, vi prenderanno parte tutti i parlamentari lombardi, l'on. Aniasi e il sen. Cossutta, responsabili delle sezioni Enti locali, rispettivamente del PSI e del PCI.

NEL GRANDE RADUNO DI PECHINO

Hua Kuo-feng salutato presidente del PCC da un milione di cinesi

Il sindaco della capitale rivela che la nomina risponde a un'esplicita indicazione di Mao - Accusati di «revisionismo» i «quattro di Shanghai» oltre che di aver «mirato a usurpare lo Stato e il partito» - Chiang Ching e gli altri avrebbero anche «intrigato» contro Ciu En-lai

Hua Kuo-feng, nuovo presidente del Partito comunista cinese. A destra: un aspetto delle manifestazioni svoltesi a Pechino a sostegno del nuovo leader e contro la «cricca antipartito».

PECHINO, 24 ottobre

Almeno un milione di pechinesi ha salutato oggi la prima apparizione in pubblico di Hua Kuo-feng, nuovo presidente del Partito comunista cinese, al grande raduno svoltosi nella piazza Tien An Men. Contrariamente alle attese, tuttavia, il *leader* cinese non ha tenuto alcun discorso, ma si è limitato a rivolgere alla immensa folla un caloroso saluto. Ha invece parlato Wu Teh, membro dell'ufficio politico del PCC e presidente del Comitato rivoluzionario della capitale (carica corrispondente per certi aspetti a quella di sindaco), il quale ha duramente attaccato la «cricca dei quattro», attribuendo a questa il proposito di trasformare il PCC in un «partito revisionista», e ha rivelato che la nomina di Hua Kuo-feng alla carica di presidente risponde a un esplicito desiderio di Mao.

Dopo Wu Teh hanno preso la parola un rappresentante delle forze armate, un operaio, una contadina e una guardia rossa. Tutti hanno ribadito che era stato Mao a indicare il successore in Hua Kuo-feng e hanno accusato i «quattro» di essersi opposti a questa decisione.

Circa la sorte toccata ai quattro dirigenti accusati, nulla è stato detto.

Erano le 15 ora locale quando sul palco eretto nella grande piazza è apparso Hua Kuo-feng, salutato dall'entusiastico applauso della folla. Lo hanno accolto le note dell'inno «La navigazione in alto mare dipende dal timoniere», quindi dell'inno nazionale e dell'«Oriente è rosso». Indossava, come Mao in analoghe occasioni, l'uniforme militare e il berretto con la stella rossa. Lo circondavano i membri dell'ufficio politico del Comitato centrale, la cui composizione resta immutata, a parte l'assenza del «gruppo antipartito» composto da Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao, Chiang Ching e Yao Wen-yun.

Il grande comizio era stato indetto per celebrare sia la nomina di Hua a presidente del PCC e a presidente della Commissione affari militari del Comitato centrale, sia «la grande vittoria nell'annientamento del complotto della banda dei quattro mirante a usurpare la *leadership* del partito e a impadronirsi del potere», come aveva annunciato l'agenzia *Nuova Cina*.

Dagli oratori si è appreso che la nomina di Hua risale al 7 ottobre. La risoluzione è stata pubblicata sotto forma di comunicato.

Sulla piazza l'immensa folla di militari e civili recava, fianco a fianco, ritratti a colori del presidente Mao, ritratti del presidente Hua Kuo-feng, in bianco e nero, e anche ritratti di Ciu En-lai.

Una grande ovazione ha accolto le parole di Wu Teh: «L'opera del presidente Mao ha trovato il suo continuatore, il nostro partito si è dato adesso un dirigente, nella persona del presidente Hua Kuo-feng».

«Quando il 9 settembre morì il presidente Mao — ha detto ancora — nel Paese e fuori c'era preoccupazione per il destino della Cina. Ma queste preoccupazioni non avevano fondamento». Superando le difficoltà del momento, costituite dal tentativo di «usurpare lo Stato e il partito» da parte di quella che viene definita la «mafia di Shanghai», il Paese ha trovato nel nuovo *leader* la «guida sicura». «Dopo il periodo in cui c'è stata lotta per la vita e per la morte — ha affermato Wu — il popolo è uscito vittorioso». Egli ha quindi rivelato che il 30 aprile Mao aveva scritto una lettera di suo pugno a Hua Kuo-feng dicendogli che «con lui alla guida la mia mente è tranquilla». Wu ha poi cominciato l'attacco alla «cricca di Shanghai».

«Mentre Mao era seriamente malato e dopo la sua scomparsa — ha detto — la cricca antipartito di Wang Hung-wen, di Chang Chun-chiao, di Chiang Ching e di Yao Won-yuan cercò di sfruttare ogni occasione e di usurpare il vertice del partito e la guida dello Stato.

«Abbiamo corso il pericolo concreto — ha continuato il sindaco di Pechino — di vedere il nostro partito diventare revisionista e il no-

SEGUE IN PENULTIMA

IL COMPAGNO CHIAROMONTE RISPONDE A DECINE DI DOMANDE

UNA GRANDE FOLLA DISCUTE A PALERMO LE PROPOSTE DEL PCI CONTRO LA CRISI

L'equa ripartizione dei sacrifici e la loro finalizzazione al rinnovamento della società - I rapporti con il governo - Il ruolo decisivo del movimento di lotta delle masse popolari

Il ministro Colombo annuncia diffide contro le TV estere

Impegnativa dichiarazione al convegno di Aosta che ora attende una concreta attuazione. Le Regioni ribadiscono il loro ruolo per una vera riforma radiotelevisiva fondata sul decentramento territoriale e istituzionale, che sappia mantenere una visione unitaria dell'azienda. L'intervento del compagno Elio Quercioli: «Bisogna andare a una riforma che aiuti le altre riforme». (A PAGINA 2)

Numerose assemblee e manifestazioni si stanno svolgendo in questi giorni in tutto il Paese, promosse dal PCI per diffondere tra le masse lavoratrici la linea e le indicazioni di lavoro del Partito e per portare avanti con forza l'iniziativa politica e il movimento unitario capaci di far superare all'Italia la gravissima crisi attuale.

Oggi sono in programma assemblee sulla situazione politica e in preparazione della campagna di tesseramento e reclutamento per il '77 a Bologna con Bufalini, a Milano con Cossutta, a Catanzaro con Ambrogio, a Trento con Ceravolo, a Torino con Gianotti, a Albinia (Grosseto) con Chelli, a Capo d'Orlando con Mancini, a Bari con Milani.

DALL'INVIATO

PALERMO, 24 ottobre

Eccola dunque, ancora una volta, la famosa «base comunista» chiamata a discutere, a pronunciarsi, a partecipare. Siamo nel capoluogo siciliano, in una città in cui le difese contro la morsa della crisi sono molto più esigue che altrove, e dove lo stesso Partito, anche se in crescita, non è ancora per quel che riguarda il consenso elettorale, al livello medio nazionale. Una folla attenta e tesa è riunita in un grande cinema della città, per partecipare ad una «tribuna politica» con il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI.

Molti prendono la parola, e a tutti, anche agli interventi più concitati, Chiaromonte risponde con pacatezza, ma con toni appassionati, certo diversi da quelli di un normale comizio e risponde anche ai quesiti posti da altri cittadini le cui domande sono state raccolte per iscritto in questi giorni in alcune piazze della città e davanti ad alcune fabbriche, tra cui i cantieri navali.

Non ci vuole molto ad entrare nel vivo, non ci sono le solite difficoltà per «rompere il ghiaccio» («ed è una novità, qui a Palermo» dice il compagno Ceravolo, segretario del comitato cittadino del PCI). Vengono lette alcune delle domande raccolte in città, molti interventi fatti successivamente porranno interrogativi simili. *«Perché insistete tanto sul pericolo dell'inflazione?»* dice uno, e un operaio dell'Amat aggiunge: *«Di chi è la responsabilità dell'attuale crisi?»* *«Perché si è permessa la rovina dell'agricoltura?»* chiede un operaio dei cantieri e un pensionato che — precisa — guadagna 67 mila lire al mese, aggiunge: *«Tutti dicono, anche voi, che la gente deve fare sacrifici. Ma perché non si comincia a farlo fare ad Agnelli o a Cefis, qualche sacrificio?»*

Chiaromonte risponde ai primi quesiti. *«Il punto di partenza della nostra azione* — dice — *è la coscienza del-*

Felice Piemontese

SEGUE IN PENULTIMA

Per un punto Hunt è l'erede di Lauda

In serie A vittorie di Juventus, Torino e Napoli

James Hunt, il pilota britannico della McLaren, ha strappato a Niki Lauda il titolo iridato della Formula uno. A decidere questa equilibratissima edizione del mondiale conduttori è stato il Gran Premio del Giappone. La vittoria è andata a Mario Andretti. Hunt, grazie al suo terzo posto, è riuscito a sopravanzare di un solo punto nella classifica iridata il ferrarista Niki Lauda, che si era ritirato poco dopo l'avvio della gara, disturbata dalla pioggia e dalla nebbia. Sfortunata la prova di Vittorio Brambilla, tradito dall'irruenza e dal motore della sua March.

Nel campionato di calcio da segnalare i successi della Juve, del Torino, ora appaiati in testa alla classifica, e del Napoli, il pareggio del Milan contro la Fiorentina e la sconfitta dell'Inter. **NELLA FOTO: James Hunt. (Servizi nelle pagine sportive).**

Stamane riunione in Campidoglio dopo i gravi incidenti di sabato

Iniziative contro le violenze fasciste a Roma

All'incontro, convocato dal sindaco Argan, parteciperanno i rappresentanti dei partiti democratici e dei sindacati - La ferma condanna espressa dal PCI, dalla FGCI e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL - Un volantino dei giovani comunisti - Le bande missine hanno agito seguendo un piano preordinato

ROMA, 24 ottobre

In una riunione convocata per le 11 di domani in Campidoglio, le forze democratiche, politiche e sindacali, esamineranno le iniziative da intraprendere dopo le gravissime, intollerabili violenze attuate ieri pomeriggio nel centro di Roma da bande di picchiatori missini. Alla riunione, convocata dal sindaco Argan poche ore dopo gli incidenti, prenderanno parte i rappresentanti di tutti i partiti democratici, della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, delle forze antifasciste della prima circoscrizione.

La gravità dei fatti accaduti sabato pomeriggio — il proditorio assalto alle forze di polizia e ai carabinieri, gli atti di teppismo contro vetture dell'ATAC, le aggressioni di lavoratori e semplici passanti nel centro — è stata colta immediatamente dai cittadini e dalle organizzazioni antifasciste. E' evidente, per la stessa dinamica degli avvenimenti, che i picchiatori missini (che vorrebbero spudoratamente e pretestuosamente ergersi a paladini della lotta al carovita) si sono mossi seguendo un piano preordinato.

Poche ore dopo gli incidenti il sindaco Argan ha inviato ai romani un appello: *«La capitale dell'Italia democratica* — afferma tra l'altro il sindaco — *risponderà a queste provocazioni proseguendo con tenacia nella necessaria opera di risanamento e di rinnovamento, animata da una rigile e combattiva coscienza antifascista e da spirito di solidarieta popolare e nazionale. Esprimo la certezza che le autorita della Repubblica, tutte le assemblee elettive e il popolo tutto faranno fino in fondo il loro dovere democratico»*.

Subito dopo i gravi incidenti provocati dai fascisti hanno preso posizione anche le segreterie della Federazione comunista e della FGCI romana. In un documento esse denunciano tra l'altro la violenza organizzata contro commercianti, lavoratori e cittadini, e l'azione eversiva dei missini che si pone al servizio delle forze che *«tentano di opporsi, su tutti i terreni, alla lotta dei lavoratori i quali, su una linea di rigore e di rinnovamento, sono solidalmente impegnati a superare la crisi del Paese»*. *«Questa azione* — dice tra l'altro il documento — *va isolata, bat-*

SEGUE IN PENULTIMA

AL CONVEGNO INDETTO DALLE REGIONI E CONCLUSOSI AD AOSTA

V. Colombo (evasivo sui temi di riforma) annuncia «diffide» contro le TV estere

L'impegnativa dichiarazione del ministro attende ora una verifica nei fatti - La mozione finale assegna alle Regioni il ruolo di guidare un processo di decentramento territoriale e istituzionale che sappia mantenere una visione unitaria dell'azienda - L'intervento del compagno Quercioli: « Bisogna andare a una riforma che aiuti le altre riforme »

DALL'INVIATO

AOSTA, 24 ottobre

Si va verso un vigoroso rilancio del movimento per la riforma del sistema radio televisivo e dell'informazione? Sembra di sì a giudicare dall'andamento e dalle conclusioni del convegno che su questo tema si è svolto ad Aosta per iniziativa delle Regioni italiane. La situazione è arrivata ad un punto di estrema delicatezza, sicchè bisogna reagire con una strategia precisa e con rigorosa fermezza prima che si rafforzino le posizioni di chi, attaccando la libertà di informazione, punta a colpire la democrazia nel nostro Paese. La posta in gioco, insomma, è molto grossa, e richiede il massimo impegno, tanto più che ci sono le condizioni e le forze per condurre vittoriosamente la battaglia.

Lo hanno detto i rappresentanti delle Regioni, lo ha detto Franco Iseppi a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL, lo hanno ripetuto Murialdi e Curzi confermando la piena disponibilità della FNSI; e ancora i lavoratori della RAI-TV, e gli esponenti delle forze politiche che si sono avvicendati alla tribuna, tra cui il compagno Elio Quercioli, vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza, il repubblicano Bogi e l'on. Fracanzani della DC. Alla necessità di una energica ripresa dell'« iniziativa politica riformatrice » si richiama anche la mozione conclusiva dei lavori.

Questa concorde volontà di stringere i tempi ha già cominciato a produrre qualche effetto. Sia le relazioni che i numerosi interventi avevano insistito sull'esigenza di concretezza, di risposte precise agli interrogativi sospesi sul settore radiotelevisivo. Uno dei nodi da sciogliere è quello delle TV pseudo-estere che in realtà trasmettono in Italia secondo una linea che punta insieme all'obiettivo economico (il rastrellamento della pubblicità) e a quello della « produzione del consenso » a una « alternativa » politica non certo democratica.

Il convegno era stato esplicito: le false emittenti estere devono essere messe fuori gioco in base alle norme in vigore che fanno divieto di raccogliere e trasmettere pubblicità. Il presidente del Consiglio di Amministrazione della RAI-TV, Beniamino Finocchiaro, autore di un discorso molto polemico contro i « tentennamenti » del ministero, aveva ricordato il caso di Tele Montecarlo che usa una lingua che « non è certo quella del Principato di Monaco » e trasmette non con lo standard francese, ma con quello italiano: « E' una televisione fuori legge che non può e non deve trasmettere. Cosa si inende fare? ».

Le sollecitazioni alla chiarezza erano rivolte al ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Vittorino Colombo; che è intervenuto nella tarda mattinata. Il ministro ha detto che la legge verrà applicata, che i titolari dei ripetitori delle TV pseudo-estere riceveranno al più presto la diffida. E' una dichiarazione impegnativa, che attende rapida conferma nei fatti. Poi l'on. Colombo ha parlato a lungo di frequenze e di reti, ma è apparso piuttosto elusivo sulle questioni politiche di fondo riproposte dal convegno, che riguardano l'azione di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo e quindi il modo di contrapporsi a tutte le insidiose manovre che vengono tentate contro il pluralismo dell'informazione.

E' sul terreno della riforma — come si afferma nella mozione — che le forze democratiche devono sconfiggere l'offensiva privatistica di potenti oligopoli e le resistenze conservatrici. Il punto di partenza è la riaffermazione del carattere di servizio pubblico essenziale della attività radiotelevisiva, all'interno del quale devono trovare regolamentazione le radio e TV private a carattere locale. Le Regioni ritengono quindi indispensabile portare avanti nei tempi brevi, e senza incertezze, l'applicazione della legge 103 e dei suoi principi fondamentali: sottrazione del servizio al potere esecutivo a tutti i livelli, nuovo ruolo delle assemblee elettive, decentramento e diritto d'accesso. Le Regioni dovranno essere in grado di guidare un processo di decentramento territoriale e istituzionale che sappia mantenere una visione unitaria complessiva dell'azienda, senza sprechi nè sovrapposizioni. Il diritto d'accesso non dovrà essere in contrasto con le esigenze di funzionalità, ma momento qualificante del rilancio del servizio

Nel suo intervento, il compagno Quercioli ha sottolineato il valore del contributo dato dal convegno alla ripresa dell'azione per la riforma. Sulla stessa linea indicata dal convegno, si erano già trovati le organizzazioni sindacali, il Congresso dei giornalisti, i dipendenti della RAI-TV. Ora anche la Commissione di vigilanza ha cominciato a operare con concretezza, fissando alcuni orientamenti per il rilancio del servizio pubblico, il Consiglio d'amministrazione dell'azienda ha potuto riprendere a lavorare e anche nei partiti democratici si manifesta un rinnovato impegno. Questi risultati sono stati conseguiti nelle ultime settimane, dopo che la sentenza di luglio della Corte costituzionale aveva dato un duro colpo al servizio pubblico, e le forze nemiche della riforma credevano di aver partita vinta. La battaglia invece è aperta e può essere portata avanti con pieno successo.

Il Paese sta attraversando una crisi grave dalla quale si può uscire con uno sforzo unitario, con sacrifici e riforme. Ma ricordiamoci che da questa crisi si può anche uscire da destra, con l'eversione del nostro sistema costituzionale. Se il sistema delle comunicazioni di massa venisse consegnato in poche mani, se diventasse preda di quelle forze controriformatrici attraverso le quali si esprimono le forze che vogliono una soluzione a destra, avremmo il contrario di ciò che oggi occorre al nostro Paese: e cioè un sistema democratico dell'informazione, che sia espressione di tutti, che favorisca la discussione, il confronto, la dialettica tra i vari interessi per cercare una soluzione positiva. Bisogna andare a una riforma che aiuti le altre riforme, non a una controriforma che prepari l'eversione.

Quercioli ha ricordato anche che verso la metà di novembre verrà nominato il nuovo Consiglio di amministrazione Esso dovrà lavorare avendo ben presente la necessità di salvaguardare la unità e lo sviluppo dell'insieme dell'azienda. Sarebbe un errore se dal punto di rifermento costituito dai risultati elettorali del 20 giugno si ricavasse l'indicazione di una meccanica divisione proporzionale dei posti tra le forze politiche. Noi — ha detto il compagno Quelcioli — non siamo per nuove lottizzazioni, ma per un Consiglio che punti sulle capacità professionali e culturali, sulla volontà di difendere il servizio pubblico. Ed in questo quadro riteniamo sia necessario uno sforzo per arrivare alla designazione di « candidati di tutti » anche di quelle forze che diversamente non potrebbero avere il loro rappresentante nel Consiglio di amministrazione.

Pier Giorgio Betti

Firmato da PCI, PSI, DC, PSDI e PRI

Un documento dell'ARS sul decentramento Rai

PALERMO, 24 ottobre

I capigruppo DC, PSI, PCI, PSDI, PRI all'Assemblea Regionale Siciliana hanno elaborato una mozione con la quale richiamano la RAI-TV agli impegni assunti con il programma di espansione e di ammodernamento degli impianti, che prevede la realizzazione di quattro centri di produzione radiotelevisiva, fra cui quello interregionale di Palermo.

Nel documento i capigruppo rilevano che si è ormai reso indilazionabile un intervento legislativo del Parlamento nazionale che consolidi e qualifichi i contenuti riformatori della legge « 103 », in particolare per quanto riguarda le emittenti estere e pseudo-estere e il ruolo indispensabile delle Regioni a tutela dell'effettivo pluralismo e del decentramento

Ai fini della disciplina degli spazi radiotelevisivi e di fronte al disordinato dilagare delle iniziative private, si ritiene urgente che il Parlamento predisponga, sentite le Regioni, un piano nazionale e piani regionali delle frequenze.

La mozione ritiene anche che il servizio pubblico va difeso e privilegiato non soltanto nell'ambito nazionale, ma anche promuovendolo in quello locale attraverso il decentramento ideativo e produttivo e il diritto d'accesso. L'unica risposta valida nell'attuale situazione — si osserva — non consiste nella spartizione di reti e testate secondo « aree ideologiche », ma nel rafforzamento immediato del servizio pubblico nazionale e locale, mediante: 1) l'indicazione precisa di più ampie competenze regionali; 2) la ridefinizione e il rafforzamento dei poteri dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo; 3) una rete regionale della RAI-TV con maggiori spazi radiofonici autogestiti e la progettata terza rete televisiva, a patto che quest'ultima non diventi l'unico canale di partecipazione per le Regioni, relegandole così in un compartimento stagno; 4) per quanto attiene al servizio pubblico locale, la costituzione di una rete integrata di emittenti cittadine alla cui gestione siano impegnati gli Enti locali, le realtà democratiche dei quartieri, della scuola e del mondo del lavoro.

Riuniti i due Comitati centrali

Segni di ripensamento nel PDUP e in AO alle prese con la crisi dell'estremismo

ROMA, 24 ottobre

Sono in corso le riunioni dei Comitati centrali del PDUP e di AO, convocate in vista di un « seminario » che le due organizzazioni terranno in comune per verificare il grado di convergenza delle rispettive politiche. Nelle ultime settimane il dibattito nei due gruppi attorno alle proprie connotazioni politiche e organizzative in vista di una possibile unificazione ha provocato da un lato l'autoesclusione della componente più rabbiosamente anticomunista di AO e, dall'altro, un'ulteriore puntualizzazione autocritica nel PDUP.

I motivi di reciproca diffidenza e polemica, benchè più sfumati, non sembrano superati. Da parte di AO è in piedi una polemica sul rischio che un'unificazione fatta a partire dalle attuali posizioni si risolva nella nascita di un « partito che non ha risolto il problema della linea di massa », cioè in sostanza in una formazione illuministica senza reale incidenza nella classe operaia. Da parte del PDUP, come ha notato Magri nella sua relazione, c'è il rifiuto di un'unificazione « concepita come premessa ad una indistinta unità di tutti i rivoluzionari che oggi non esiste » (dunque, più marcata distanza da Lotta continua).

Ma, al di là del diretto confronto fra i due gruppi, prende risalto una riflessione sulla sconfitta del 20 giugno, sulla illusorietà di una linea unicamente protesa a carpire i malcontenti della cosiddetta « area riformista », sulla pericolosità di un polverone protestatario che finirebbe col dare fiato al corporativismo e al qualunquismo.

Magri ha indicato più per esclusione che in positivo quelli che dovrebbero essere i connotati del partitino che dovrebbe risultare dalla fusione. Si dovrà recuperare « il patrimonio ideale » del '68 ma spezzando la continuità col passato teorico e pratico che ha portato alla sconfitta elettorale (un impasto di « appiattimento economicistico » e di « estremismo rivendicativo »). In quanto alla linea politica, che ha il suo momento di verifica proprio nella dura congiuntura presente, egli ha fatto intendere che nessuna incidenza potrebbe provenire da una analisi demagogica. Bisogna invece prendere atto della gravità della crisi che pone l'alternativa fra una « restaurazione a costi sociali e politici pesantissimi » e un'azione che sappia imporre una trasformazione generale delle strutture (come si vede, non si è molto lontani dalla stessa tematica posta dall'insieme del movimento operaio il quale sa benissimo che la partita non riguarda una cieca resistenza categoriale ma le premesse stesse di una fuoruscita dalla crisi per una via di rinnovamento).

Da qui l'indicazione che la « nuova sinistra » si muova finalmente secondo una logica politica e non di movimentismo subalterno: non « mera resistenza degli interessi colpiti » ma « una linea complessiva che parta dal riconoscimento pieno delle dimensioni della crisi ».

Raggiunto l'accordo fra DC-PCI-PSI-PSDI-PRI

Ampia intesa unitaria sul programma al Comune di Pescara

PESCARA, 24 ottobre

Il processo unitario apertosi più di un anno fa nella città di Pescara tra DC, PCI, PSI, PRI, PSDI si sta avviando verso una positiva soluzione.

Il Consiglio comunale, che era stato convocato per sabato 23, e stato rinviato, con decisione unanime dei cinque partiti, a sabato 30 ottobre con lo stesso ordine del giorno: dimissioni del sindaco e della Giunta centrista, elezione della nuova Giunta. Alla base di questa decisione c'è la presa d'atto di un documento del comitato direttivo del PSI, che ha chiesto una maggiore corresponsabilizzazione del PCI nella nuova amministrazione da eleggere. Si approda, quindi, su un terreno politico più avanzato.

Le trattative fra i cinque partiti hanno creato un nuovo e positivo clima politico nella città ed hanno permesso la formulazione unitaria di importanti documenti. Il documento politico dell'accordo afferma esplicitamente che il PCI è una forza paritaria agli altri partiti a tutti gli effetti: non solo nella fase elaborativa, ma anche in quella direzionale ed esecutiva.

La contraddizione di fondo di questo positivo accordo però, risiede nell'opposizione dc all'entrata in Giunta del PCI. La DC ammette che oggi la pregiudiziale anticomunista è un'assurdità politica, riconosce al PCI parità di diritti, ma giustifica il suo « no » sulla questione della Giunta con ragioni « storiche ».

Andrea Parini nuovo segretario della FGSI

ROMA, 24 ottobre

Il Comitato centrale della Federazione giovanile socialista italiana ha eletto all'unanimità — informa un comunicato — Andrea Parini segretario nazionale. In apertura dei lavori il segretario uscente, Roberto Villetti, che aveva assunto la carica nell'aprile del '73, si era presentato dimissionario insieme con tutta la Direzione nazionale per favorire un ricambio al vertice in vista del 27.o congresso nazionale.

Il Comitato centrale della FGSI — conclude il comunicato — ha eletto presidente Franca Prest. Insieme con Andrea Parini, sono stati eletti membri della segreteria i compagni Pallone, Caruso e Montanari.

LE NUOVE « CASE MOBILI » SONO STATE CONSEGNATE A TRAVESIO

Altre 21 roulottes dalla Regione Lazio ai sinistrati friulani

La spedizione organizzata in soli tre giorni - Venerdì prossimo si avrà un nuovo invio - Rendere permanente la gara di solidarietà con i terremotati

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 24 ottobre

La colonna di *roulottes* donate dalla Regione Lazio, comprendente anche quelle offerte spontaneamente dai proprietari che le hanno portate con i loro mezzi fino in Friuli, si è mossa poco prima delle 9 di stamane dal centro di raccolta di Campoformido dove era giunta ieri sera dopo un viaggio di quasi ottocento chilometri. Le ventun « case mobili » che la Regione ha convenientemente attrezzate per rendele idonee a sopportare anche la rigida stagione invernale, sono state consegnate ad altrettante famiglie di Travesio che non vogliono abbandonare il loro paese distrutto.

Questo nuovo contingente che si aggiunge ai centottantasette prefabbricati già installati ad Osoppo e alle altre duecento *roulottes* fornite fino ad oggi, testimonia dell'impegno della Regione laziale nel soccorrere le popolazioni terremotate del Friuli ed il concorso solidale dei cittadini romani che, se all'inizio avevano opposto resistenza alle imposizioni burocratiche dei prefetti, che apparivano coercitive e discriminatorie, hanno invece risposto con prontezza all'appello della Regione convinti che occorre compiere ogni sforzo, anche individuale, per rendere più sopportabili i sacrifici cui sono costretti uomini, donne e bambini della vasta zona sinistrata.

Non è infatti privo di significato il fatto che tre *caravans* che componevano la colonna siano state offerte dal club dei campeggiatori romani, che si è tentato di mettere in cattiva luce per l'atteggiamento negativo assunto sulle requisizioni forzose. La spedizione di oggi è stata organizzata in soli tre giorni: la Regione Lazio ha creato un apposito ufficio che opera autonomamente con successo come ci dicono i funzionari incaricati Maccaloni, Colatelli e Lusini, e già venerdì prossimo si avrà una nuova spedizione di *roulottes* raccolte nel corso della settimana.

Nella *troupe* dei *donatori* abbiamo incontrato un giovane di origine friulana che lavora a Roma ed è venuto nella sua terra con la moglie e un figlioletto, portandosi agganciata alla macchina la *roulotte* che fino alla prossima estate non gli servirà. « Mi sono reso conto che questa è la prima volta che qualcosa funziona bene nel nostro Paese » ci ha detto, « Avevo offerto fin da giugno la mia *roulotte* al ministero dell'Interno, ma nessuno mi ha mai risposto. La Regione Lazio e la popolazione romana si stanno comportando in modo meraviglioso e noi che abbiamo visto da vicino quale sia la vostra tragedia, ci faremo interpreti della necessità di allargare e rendere permanente la gara di solidarietà, perchè il Friuli non sia più quello che io ho conosciuto e che ho dovuto lasciare ».

Questo spirito di solidarietà umana favorirà certamente una nuova ondata di offerte per assicurare, nelle zone sinistrate, la presenza delle forze lavorative impegnate nell'opera di ricostruzione che non consente battute di arresto se si vuole impedire che questa terra venga abbandonata dalle forze più attive.

Rino Maddalozzo

Sospeso «a divinis» il prete eletto nelle liste del MSI

BARI, 24 ottobre

Il sacerdote Olindo Del Donno, eletto deputato il 20 giugno nelle liste del MSI, è stato sospeso *a divinis*

La decisione è stata presa dalla Curia di Isernia, alla cui diocesi il deputato neo-fascista appartiene, ma la notizia è stata diffusa dalla Curia di Bari dove il Del Donno abitualmente risiede e nella cui circoscrizione del resto era stato eletto al Parlamento.

Benchè tardiva, la decisione non chiude ancora il caso. La sospensione *a divinis* equivale infatti ad una sospensiva in attesa di ripensamento dell'interessato. In questo caso il Del Donno ha davanti a sè due strade: o dimettersi da deputato o accettare di essere ridotto allo stato laicale che interviene a conclusione di regolare processo canonico aperto dall'autorità ecclesiastica. Sarà quest'ultimo, con tutta probabilità, l'esito della vicenda. Già all'indomani dell'annuncio dell'accettazione della candidatura da parte del sacerdote, tanto la Curia di Isernia quanto quella di Roma avevano proibito al Del Donno di celebrare messa nelle due diocesi.

La sezione del PCI di Belforte (Varese) annuncia la scomparsa della compagna

MARIA ZUGLIANI
Ved. BOSSI

ed esprime le più sentite condoglianze ai familiari.

Varese, 24 ottobre 1976.

I compagni e il direttivo della sezione « Martiri della libertà » di Monza onorano

GIOVANNI POLONIATO

a due anni dalla morte, sono vicini ai suoi cari e ricordano a tutti le sue profonde qualità umane di lavoratore e di comunista

La sezione versa lire 10 mila per l'« Unità »

Monza, 25 ottobre 1976

La sezione del PCI di Toscolano Maderno e gli Amici dell'« Unità » partecipano con profondo dolore alla perdita dell'attivista e diffusore dell'« Unità » compagno

ELIGIO SCARPARI

Tutti i compagni di Toscolano Maderno e l'« Unità » porgono le più sentite condoglianze.

Toscolano Maderno (Brescia), 25 ottobre 1976.

Ricorre oggi il quinto anniversario della repentina scomparsa del compagno

CLEBER FERRANDINI

La moglie e i parenti ne rinnovano il ricordo con l'affetto di sempre ai compagni ed agli amici

In sua memoria sottoscrivono L. 10.000 all'« Unità »

Milano, 25 ottobre 1976.

Le proposte dei piccoli proprietari sull'equo canone

Un «fondo speciale-casa» con le somme versate dagli inquilini per cauzione

Di qui verrebbero i prelievi per integrare a livelli di equità i canoni ridotti delle famiglie meno abbienti
Netta distinzione dagli aspetti speculativi imposti dalla grande proprietà immobiliare al mercato della casa

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 24 ottobre

Nel palazzo degli Affari del quartiere fieristico di Bologna si è svolto il VII convegno nazionale della FISPPI (Federazione italiana sindacale piccoli proprietari immobiliari) sulla complessa problematica dell'edilizia abitativa, con riferimento specifico al regime vincolistico dei suoli ed alle proposte di legge, di imminente discussione parlamentare, sull'equo canone.

Gli aspetti di fondo del problema locatizio e immobiliare del Paese sono stati illustrati alla presenza e con la partecipazione dei parlamentari De Caro (PCI), Giovanardi (PSI), Rubbi (DC), dei rappresentanti della Regione Emilia-Romagna, della Provincia e del Comune di Bologna e di quelli prossimi al capoluogo, della Confesercenti, dell'Associazione piccola industria e dei sindacati di categoria, delle organizzazioni degli amministratori immobiliari (ANAI) oltre a giuristi, economisti ed urbanisti.

Relatori ufficiali, oltre al presidente della Associazione bolognese dei piccoli proprietari di case (da poco aderente alla FISPPI ed organizzatrice del convegno) Armando Ferranti, il presidente e il segretario nazionali della FISPPI avv. Nerio Marino e Giuseppe Mannino, il dottor Enzo Mei e l'architetto Vittorio Toschi.

Premesso che esistono le condizioni perchè la grossa speculazione, riconosciuta apertamente responsabile principale della disastrosa situazione abitativa ed urbanistica del nostro Paese possa essere isolata e sconfitta, Mannino ha illustrato la proposta FISPPI per l'equo canone — da estendere a tutti gli immobili, inclusi quelli non adibiti ad abitazione — il cui meccanismo di valutazione dovrebbe essere stabilito dal 5 per cento del valore sociale. Tale « valore sociale » — è stato detto — non coincide con quello di mercato, sulla cui determinazione concorrono gli effetti speculativi e quindi artificiosi imposti dalle grandi proprietà immobiliari.

Perchè sia davvero equo, il canone — secondo la FISPPI — deve rispondere a queste esigenze: giusta remunerazione per il proprietario dell'immobile del capitale investito o da investire eliminando le rendite speculative, stabilità dell'affitto nel tempo e contenutezza del suo ammontare in relazione al livello generale dei redditi, incentivazione dell'afflusso del risparmio verso la proprietà dell'abitazione per il rilancio dell'edilizia. La FISPPI propone, quindi, una forma di integrazione del canone a favore degli inquilini a basso reddito da ottenersi con l'istituzione di un fondo speciale per la casa

Secondo lo schema di legge avanzato, le funzioni di questo organismo (che dovrebbe basarsi sulle ingenti somme — oltre 1000 miliardi — versate come cauzione dagli inquilini ai locatari) sarebbero le seguenti da un lato, appunto, contribuire a favorire l'integrazione del canone fino ai livelli di equità per gli inquilini meno abbienti; dall'altro — per usare una espressione dell'avvocato Mei — fungere da serbatoio di raccolta e centro di erogazione delle risorse da destinare alla realizzazione del programma di rilancio dell'edilizia abitativa, risanamento dei centri storici, ecc.

Ricordando come i livelli europei dell'edilizia abitativa finanziata con denaro pubblico, oscillino tra il 50 e l'80 % del costruito mentre in Italia ci si aggira attorno a valori del 4 % e — quale massima punta, per altro mantenuta per poco tempo — del 20 % (dopo l'entrata in vigore della legge), l'arch. Toschi ha trattato le questioni generali connesse al regime dei suoli in rapporto con il disegno di legge Bucalossi, rimarcandone pregi e limiti. Solo una disciplina organica a base democratica con la partecipazione pluralistica di tutte le categorie interessate sotto un controllo statale che salvaguardi le posizioni più deboli e contenga i tuttora forti appetiti delle punte speculative — ha sostenuto Toschi — sarà possibile avviare una vera politica della casa.

Sergio Ventura

Assemblea del PCI sugli Enti locali a Milano con Cossutta

MILANO, 24 ottobre

Domani, lunedì, alle 17,30, si terrà in Federazione, alla sala Gramsci, una assemblea degli amministratori pubblici comunisti che avrà per tema: « L'iniziativa degli Enti locali nell'attuale situazione politica ed economica ».

Le conclusioni saranno del compagno Armando Cossutta della Direzione del PCI.

Conclusa all'insegna della stanchezza la conferenza nazionale di Bologna

Dal convegno dc sull'università solo proposte parziali e vaghe

Il ministro Malfatti ha esposto le linee di un proprio personale disegno

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 24 ottobre

Si è conclusa oggi a Bologna la conferenza nazionale della DC sull'Università, mostrando, dopo due giorni di dibattito piuttosto scialbo, una doppia faccia: da un lato l'intervento del partito, in ritardo sui temi d'attualità, fermo ai principi, e dall'altro una iniziativa del ministro Malfatti, che traccia le linee di un disegno di legge del governo vecchio di qualche mese, ritoccato qua e là ma sostanzialmente indifferente rispetto al tentativo di elaborazione espresso dal suo stesso partito

E partiamo senz'altro dalle dichiarazioni di Malfatti che sono state le più interessanti, visto che per il resto si è avuto un desolante spettacolo di vuoto di idee.

« Innanzitutto — ha detto il ministro — il governo ripresenta i provvedimenti decaduti a causa dello scioglimento delle Camere relativi alle nuove istituzioni universitarie in Abruzzi, Molise, Basilicata, Cassino, Viterbo », inoltre « esistono altre situazioni assolutamente urgenti » come Brescia e Trento: occorre infine « dimostrare solidarietà » per le esigenze del Friuli (leggi Udine). « Altro provvedimento qualificante — ha continuato — sarà l'istituzione dei dipartimenti » per i quali si pensa a norme-quadro, con contemporanea abolizione della titolarità delle cattedre. Al governo verrebbe poi data delega per la riorganizzazione dei corsi di laurea, l'abolizione delle Facoltà e l'introduzione del dottorato di ricerca

Per quel che riguarda lo stato giuridico del personale docente e non docente, Malfatti ha parlato di organizzazione su due livelli, con libertà d'accesso ad ambedue attraverso concorso. Il tutto sarebbe vincolato a norme transitorie, per regolamentare il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento.

Il ministro si è quindi soffermato sul problema della Facoltà di medicina, dichiarando che se questa « non va scorporata » dal processo complessivo di riforma, occorre comunque pensare alla programmazione dell'accesso. Fa capolino quindi il problema del numero programmato. Riguarda solo medicina? Malfatti si è dichiarato in linea di principio contrario all'estensione ad altre Facoltà, ma favorevole a soluzioni eccezionali, ovviamente « transitorie ». Non ha invece parlato di un raccordo e di una contemporaneità con la riforma della scuola media superiore

Prima di Malfatti aveva preso la parola il ministro dei beni culturali e della ricerca Pedini, sottolineando il ruolo centrale della ricerca scientifica nella università. Concetto ripreso e fatto proprio anche dal vice segretario della DC, Galloni, nel suo intervento. Nel mattino avevano tenuto la loro relazione i capi delle commissioni che nel pomeriggio di ieri erano state casualmente aggregate attorno ad un relatore. Bassetti, Bianco, Cresci, De Rita, Frati Stella e Rognoni, hanno realizzato sui vari temi, da « Università e territorio » ai problemi della sanità, del dipartimento, dello stato giuridico. Ne è seguito uno stanco dibattito, svolto nella più assoluta indifferenza di un pubblico che si faceva via via sempre più rado, a testimonianza del « taglio » assolutamente sfasato del convegno rispetto alla realtà dei problemi.

E' stato, dicevamo, un dibattere sui massimi principi, senza accorgersi che lo stato di disgregazione e di degradazione dell'università italiana e l'urgenza di un rapido avvio della riforma richiedono ben altro impegno di ricerca, di soluzione concrete e di indicazioni precise. Si sono invece avute delle polemiche su singoli temi, come quello del « numero chiuso », con tesi possibiliste — Tesini, Faedo e altri — e netti rifiuti Monni, consigliere nazionale della FUCI — e una sconcertante generica sugli altri punti nodali

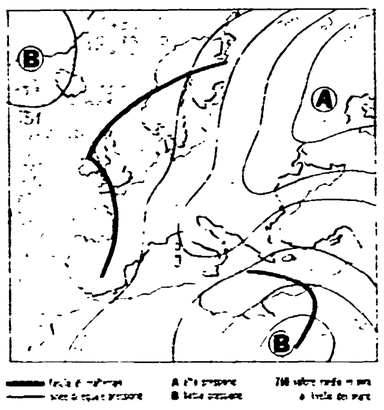
Si è dovuto attendere, ad esempio, l'intervento finale di Galloni per sentire un richiamo alla realtà economica del Paese, alla necessità di sacrifici, « che si giustifichino solo in vista di un salto qualitativo verso la concentrazione degli investimenti in settori tecnologicamente più avanzati » ed esaltare per questo « la centralità dell'Università » dove è « impossibile ogni forma di restaurazione » che del resto è giudicata da Galloni « gravemente dannosa ». Per il resto, si è parlato di Università pluralista, collegata al territorio; si è reclamata la creazione del ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica « che faccia da cerniera — ha affermato Pedini — fra sede primaria di ricerca e vita produttiva del Paese ».

Romeo Bassoli

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	17
Verona	2	13
Trieste	10	16
Venezia	6	15
Milano	5	11
Torino	6	11
Cuneo	4	9
Genova	11	16
Bologna	5	12
Firenze	7	20
Pisa	8	18
Ancona	10	16
Perugia	9	17
Pescara	6	17
L'Aquila	3	14
Roma	8	21
Campob.	8	16
Bari	8	18
Napoli	9	20
Potenza	6	14
Catanz	10	18
Reggio C	12	21
Messina	14	20
Palermo	15	22
Catania	11	23
Alghero	14	20
Cagliari	14	22



Un'area di maltempo inserita in un sistema depressionario che si estende dalla Gran Bretagna alla penisola iberica, si sposta lentamente verso Levante. Di conseguenza interessa il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, le Alpi e le Prealpi centro-occidentali, dove il cielo si mantiene molto nuvoloso o coperto, e dove, durante il corso della giornata, saranno possibili precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi al di sopra dei 2200 metri di altitudine. Il cattivo tempo si estenderà durante il corso della giornata alle regioni tirreniche dell'Italia centrale, al relativo settore della catena appenninica e alla Sardegna. Sulle altre località della penisola e sulla Sicilia, il tempo rimarrà invece buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Si avranno banchi di nebbia anche fitti per lo più durante le ore notturne sulla Valle Padana orientale e sulle vallate del Centro.

Sirio

Finalmente al tuo bar si beve in italiano.
Amaro del Piave
l'amaro della riscossa

Quarant'anni di poesia in Spagna

Tra realismo e avanguardia

Un confronto tra critici e poeti spagnoli e italiani durante il convegno svoltosi a Venezia nell'ambito della « Biennale 1976 » - La « poesia sociale »

Se non è certo che il Convegno sulla poesia spagnola svoltosi a Venezia, nell'ambito della Biennale '76, abbia mantenuto fede al suo titolo — «40 anni di poesia in Spagna, tra realismo e avanguardia» — ampiamente indicativo, peraltro, e volutamente impreciso, è però senz'altro vero che esso ha costituito un'occasione unica, e del tutto nuova per l'Italia, di raccogliere attorno a un tavolo non metaforico, un alto numero di poeti e di critici spagnoli.

Da parte italiana, l'occasione era golosa e gli ispanisti, salvo alcune giustificate eccezioni, non se la sono lasciata sfuggire, circondati da un numero confortante di giovani studenti e amatori. Ciò ha fatto sì che, senza perdere il carattere di incontro-scontro fra spagnoli, in vista del quale il colloquio era stato concepito dalla Biennale, gli italiani si siano esercitati in un ruolo notevole di stimolo e di confronto.

Così come non vi era accordo di partenza — ci pare tutto sommato un merito della organizzazione spagnola del Convegno, quello di non aver precostituito un consenso — non vi è stata, né è sembrato che se ne avvertisse il bisogno, un'univoca conclusione finale. Al punto che, e anche questo è indubbiamente positivo, il Convegno avrebbe potuto benissimo incominciare nel momento in cui bisognò pure dichiarare la conclusione.

Aggiungo che sul rigore critico è parso spesso prevalere un atteggiamento appassionato, anche in senso autocritico, e che la stessa disposizione a una revisione teoricamente e ideologicamente fondata è apparsa varia e diversa. Tra un Valente che ha sostenuto, in alcuni interventi di grande lucidità e rigore, e senza paura del paradosso, che in fondo ciò che manca in Spagna è proprio la critica letteraria (« a tal punto — ha aggiunto — che si può dire francamente che la nostra poesia non è stata ancora "letta" »), e un Panero, più giovane e irruento, ma anche più compunto nonostante le sue apparenti intemperanze, che non ha esitato ad affermare il contrario, esemplificando ripetutamente e nominativamente, le mediazioni sono state scarse.

Protagonista del Convegno, come hanno osservato nei loro interventi quasi tutti gli italiani e come ha confermato, anche per obbligo di coerenza, il critico catalano J.M. Castellet, la cosiddetta « poesia sociale » del dopoguerra, nei confronti dei padri fondatori della quale — G. Celaya, B. De Otero e Brones — non sono mancate frecciate anche ingenerose. Un dopoguerra lungo, a dire il vero, che si spinge sino alla seconda metà degli anni '50 con una coda persino nei primi anni 60, e sulle cui illusioni poetiche e rivoluzionarie, molto si è già discusso, e ancora lo si è fatto a Venezia, lasciando in ombra, o per meglio dire fuori quasi del tutto l'altro corso o polo del discorso, quello sull'avanguardia.

Poesia sociale uguale non poesia, questa l'equazione, la cui verifica è parsa affidata a un non sempre giustificato senso di colpa, unito a una sorta di compiacimento critico e autocritico, le cui ragioni non sempre sono affiorate con la dovuta chiarezza.

In qualche momento ci è parso, inoltre, che venisse meno, sino quasi a scomparire, una capacità di storicizzazione, che ha contribuito in misura non irrilevante a dare a certi interventi un tono di eccessiva disinvoltura.

Come molto opportunamente ha detto Castellet, non è possibile esprimere un giudizio sulla poesia del dopoguerra, se non la si colloca nel quadro materiale e nel clima politico e morale, di quella Spagna che egli ha definito, con espressione fortunata e pertinente, « irreale », che era la Spagna degli anni 40 e persino 50, con la sua poesia di regime, col suo trionfalismo imperiale di cartapesta, reso però ancor più allucinante dalla immane e sanguinosa tragedia, ancora in via di consumazione, sulla quale era stato costruito.

A tanta *irrealtà*, non c'era forse bisogno di opporre, come prime sillabe di un discorso necessario, un « realismo » altrettanto massiccio anche se, in più di un caso, « impoetico »? Senza dimenticare che in quella poesia *sociale*, ci fu pure poesia *tout court*; e proprio perché figlia di un'allucinazione terribilmente reale e corporea, bagliori di un surrealismo sinistro, di un automatismo al limite della follia; e ci fu grazia e levità, come ogni buon lettore dei testi di quegli anni conosce.

Tesi, quella di Castellet, tutt'altro che da rifiutare, dunque, e, invece, da accogliere come stimolo per ulteriori approfondimenti. Anche perché spetta a quella poesia il merito, non trascurabile, di aver superato in parte l'isolamento internazionale durissimo al quale la Spagna era sottoposta in quegli anni e di essere giunta sino a noi, in Italia e in Europa, a proporci l'immagine ancora incerta ma non più revocabile in dubbio di una Spagna che riemergeva dalla notte più buia della barbarie franchista. Che la sua voce fosse roca e greve, non sempre, o forse mai, allora, ci parve un difetto. Al contrario. In tempi, del resto, anche da noi non più propensi alla leggerezza, essa suonò spesso come un richiamo a un impegno che non rinnegava, pur nell'urgenza della lotta, le ragioni di fondo della poesia.

Anche perché, forse con meno acume critico del dovuto, ci parve di cogliere in essa un'eco della grande poesia della guerra civile, che era stata anch'essa sociale e civile. E qui il discorso si sposta, ovviamente, sul tema dei rapporti fra poesia dell'interno e poesia dell'esilio, al quale ha dedicato un breve intervento Aurora de Albornoz, che è sembrato porre più quesiti che fornire risposte.

Cosa tutt'altro che negativa, tant'è che su di esso il dibattito ha avuto un'opportuna impuntatura. A chi scrive è parso di dover sottolineare l'estrema positività della poesia dell'esilio — di quella di Alberti e di Cernuda in particolare — e l'ampiezza della sua influenza, sempre più avvertibile a misura che ci si inoltra negli anni 50. Con conseguenze benefiche sul piano formale e su quello dei contenuti. Dalla lettura dei grandi poeti in esilio — per alcuni parziale e temporaneo — vennero illuminazioni, suggestioni che riproposero in più di un caso il problema di un accostamento alle avanguardie sia storiche che contemporanee, senza del quale, così almeno crediamo, neanche vi sarebbe stata la brusca inversione di tendenza cui si dedicarono anima e corpo i poeti ex-sociali e, dietro il loro esempio, i più giovani e i giovanissimi.

Ben è vero, e lo ha detto opportunamente il catalano J. Molas e ribadito Vallverdù, che il cammino della poesia spagnola non fu univoco e non ebbe ovunque gli stessi ispiratori. Per la semplice ragione che di una sola poesia, nazionale intendo, non si può parlare in un Paese come la Spagna che conosce più lingue e, quindi, più letterature nazionali. Ciascuna poesia nazionale segue itinerari propri e ha i suoi numi: in Catalogna si chiamano Carner e Foix, per non citarne che due fra i più autorevoli, e quanto ai contatti con le culture europee, non vi è mai stato bisogno di passare per Madrid per avere ciò che Parigi o Londra danno più direttamente.

E quanto ai galiziani, B. Posada ha tracciato una scarna ma solida storia di un secolo di poesia che costituisce anch'essa la riprova di itinerari autonomi.

In questo quadro C. Barral ha posto un problema spinoso: quello della coesistenza di due letterature in un ambito linguistico, quello catalano, che è in certa misura bilingue. I catalani, con varietà di sfumature, hanno negato l'esistenza di detto bilinguismo (catalano-castigliano) in Catalogna (noi avevamo suggerito la definizione di « bilinguismo imperfetto ») e rivendicato con forza il ruolo del catalano come lingua prima, irrinunciabile, a parere di tutti, per una « normalizzazione » dei rapporti anche politici in Spagna.

Privi di formalismo, gli interventi si sono svolti in un clima di spontaneità che ha consentito scambi polemici, puntualizzazioni, riconferme, in piena coerenza col clima che ha permeato l'intero «Progetto Spagna», sul quale così a fondo si è impegnata questa Biennale '76. Direi che senza quel complesso « Progetto » nel quale essa si è inserita come un momento più di riflessione che di massa, questa conclusione in poesia, pur necessaria, non sarebbe stata possibile. Essa ha riproposto con forza la validità del criterio unitario e interdisciplinare che animava il « Progetto Spagna », evidenziandone anche i limiti e le insufficienze. Che nel loro insieme, se mi è consentito un giudizio che si basa su una non breve e non casuale partecipazione al suo svolgimento, non sono mai stati tali da minacciarne la coerenza e, soprattutto, la estrema utilità.

Ignazio Delogu

Come gli americani conoscono e giudicano il nostro Paese

L'Italia vista da Manhattan

Nella festa di San Gennaro a « Little Italy » si ha quasi l'impressione che il tempo si sia fermato di cinquant'anni L'interesse per la situazione italiana negli ambienti politici e intellettuali - Una conferenza sul « dopo 20 giugno » nell'aula magna della New School for Social Research di New York - Gli interrogativi sulla questione comunista

NEW YORK, ottobre

Dapprima si pensa ad un Festival dell'Unità. Poi viene piuttosto in mente una sagra di paese o la « festa de noantri »: le bancarelle sui due marciapiedi, l'odore di fritto, le salamelle, la musica e le voci assordanti, la botta secca delle « tre palle un soldo », il tiro a segno, il fiume di folla che tenta a fatica di correre nei due sensi, le luminarie che attraversano la strada all'altezza del primo piano e in un angolo la statua del santo, con intorno le lampadine colorate e i fasci di dollari spillati alla veste. No, la distanza tra un Festival dell'Unità e la festa di San Gennaro a « Little Italy » si misura in qualche decennio; si ha quasi l'impressione che qui il tempo si sia fermato a un certo punto. Venti, trenta, cinquant'anni fa? In una grande vetrina due ritratti: uno, grande, di Sofia Loren; un altro, più piccolo, di Mussolini.

NEW YORK — La folla alla festa di San Gennaro a « Little Italy ».

Ricordo lontano

Si dirà che la cultura di una colonia che si è formata soprattutto nella prima metà del secolo non può non cristallizzarsi, non ruotare intorno ad un momento preciso della storia del Paese d'origine, che per conservare i legami con quello che si è lasciato di là dall'oceano bisogna anche tenerlo fermo in una determinata epoca. Dall'altra parte di Canal Street, nell'altro quartiere della Manhattan bassa, a Chinatown, migliaia di cinesi, quasi tutti profughi dalla Cina popolare o immigrati da Taiwan, hanno partecipato poche settimane fa ad una commossa manifestazione in memoria di Mao Tse-tung. Lì le cose sono cambiate molto — ci dicono — da quando gli Stati Uniti hanno normalizzato i rapporti con la Cina popolare.

E i rapporti con l'Italia? Dire con sicurezza che cosa sanno e cosa pensano dell'Italia gli americani e che cosa ne sanno e pensano in particolare quelli di origine italiana, è molto difficile. Per la grossa comunità italiana che vive negli Stati Uniti — il secondo dei gruppi di minoranza etnica per stabilità sociale e forza economica, subito dopo gli ebrei di origine russa — l'Italia significa spesso soltanto un ricordo lontano, o un racconto orale tramandato dai propri genitori; solo qualche volta significa un viaggio, una vacanza, e anche in questo caso il rapporto diretto può avvenire una volta ogni cinque o dieci anni.

Ciò non vuol dire che campagne come quella promossa dal comitato di Conally a ridosso delle elezioni italiane (per una valanga di lettere che invitasse i connazionali a non votare comunista) possano aver successo: il fatto anzi che ormai di quel comitato, a qualche mese di distanza, non si parli nemmeno più è abbastanza significativo del cadere nel vuoto di iniziative del genere. Ma colpisce ugualmente un certo distacco, la evidente mancanza di informazione — nettamente in contrasto con quanto invece avviene nell'ambito dell'emigrazione nei più vicini Paesi d'Europa — su quello che è profondamente cambiato in Italia in questi anni.

Gli italiani che abbiamo incontrato per caso — il tassista, l'occasionale compagno di viaggio sul treno o sull'aereo, il cameriere, ecc. — dell'Italia di oggi sanno bene soprattutto una cosa: che la crisi è grave, che si è sull'orlo della bancarotta. Non sono affatto preoccupati del peso che nella vita politica del Paese è venuto assumendo il Partito comunista, ma non hanno chiaro come i comunisti possano far uscire il Paese dalla crisi, superare davvero le distorsioni di fondo della società italiana — la corruzione, il clientelismo, il malgoverno — che conoscono o di cui hanno sentito parlare tante volte. Non sono disinteressati all'Italia: si chiedono anzi — abbiamo più volte sentito porre questo interrogativo —: che cosa possiamo fare noi, da qui, dall'America, per aiutare l'Italia?

Sui giornali

Eppure mai come in questi ultimi mesi si è parlato tanto, sulla stampa, nelle università, nelle sedi ufficiali o ufficiose in cui si va formando la politica estera statunitense, dell'Italia, della sua crisi, del PCI di fronte alla responsabilità governativa, dell'eurocomunismo. Non passa settimana che il Washington Post *o il* New York Times, *o qualche periodico, non pubblichino servizi su questi temi, spesso illustrati da fotografie di manifestazioni del PCI. Nei giorni in cui siamo stati a Boston tra le iniziative annunciate sui manifesti nell'atrio degli edifici del MIT (Massachusetts Institute of Technology) c'era una conferenza sul tema « Il PCI e il governo in Italia ». Qualche giorno dopo alla New School for Social Research di New York abbiamo partecipato, nell'affollatissima aula magna, ad una conferenza sull'Italia dopo il 20 giugno tenuta da due studiosi rientrati da un recente viaggio nel nostro Paese.*

Nel calore e nell'interesse con cui ci hanno accolto e nella vera e propria selva di domande che ha suscitato la presenza di un giornalista dell'Unità, abbiamo potuto verificare una vera e propria sete di informazioni sull'Italia, sulle prospettive politiche, sul Partito comunista.

Nel dibattito televisivo Ford-Carter sui temi di politica estera la prudenza dei due candidati nell'affrontare un tema sul quale le reazioni della maggioranza del pubblico americano sono tutte sommato ancora ignote, ha confinato il problema Italia-PCI, sollevato nella domanda di un giornalista, ad un rapidissimo scambio di battute tra Ford che punzecchiava Carter sulle « simpatie » per i comunisti italiani e Carter che negava la « simpatia » in quanto « ridicola per chiunque voglia diventare presidente degli Stati Uniti » e ha impedito che questo nodo avesse seguiti di rilievo negli argomenti della campagna presidenziale. Ma al dipartimento di Stato se ne parla, e come. « Prima non si interessavano molto al nostro lavoro — *ci confessa uno dei numerosi politologi italianisti, o forse sarebbe più esatto dire "esperti del PCI" (alcuni ci hanno chiesto di non citare i loro nomi), che abbiamo incontrato* — ora invece le riunioni in cui si discute del "caso italiano" e a cui ci invitano sono frequentissime. Ci consultano in continuazione ».

Di che tipo di riunioni si tratta, chiediamo incuriositi. « Ad esempio in quella che si tenne prima delle elezioni c'eravamo noi "esperti"; c'erano i rappresentanti del Pentagono; quelli che presumibilmente rappresentavano la CIA e altri servizi segreti. Quasi tutti concordavano — anche quelli più decisamente anticomunisti — sull'incapacità della DC a far fronte alla crisi e sul fatto che una partecipazione dei comunisti al governo potesse essere invece una via d'uscita ad essa. La stessa CIA su questo punto mostrava di essere divisa e solo il Pentagono poneva alcune pregiudiziali. Sonnenfeld, che presiedeva la riunione e che aveva in verità l'aria di non essere stato molto attento nel corso di tutta la discussione, conclude chiedendoci: "Bene, allora come possiamo darci da fare per aiutare questa DC"? ».

L'immagine che ricaviamo dalle nostre conversazioni è quella di un dipartimento di Stato molto attento agli sviluppi della situazione italiana, ma, sinora almeno, preoccupato soprattutto di evitare che essi interferiscano o disturbino una linea prefissata di politica estera. La maggioranza dei nostri interlocutori ritiene che un cambio della guardia alla Casa Bianca porterebbe anche dei mutamenti nel senso di indirizzare l'attenzione della politica estera americana sui problemi dell'Italia in quanto tale e in quanto membro importante della Comunità europea, e quindi, in definitiva, ad un atteggiamento di maggior « realismo » specifico.

Interessi diversi

E' quasi impossibile ricostruire in che modo il groviglio di interessi dei diversi gruppi economici e politici statunitensi, che a volte agisce e spinge in funzione centrifuga e magari crea un gioco di forze tra loro nettamente divergenti o addirittura opposte, influisca sulla politica estera del dipartimento di Stato e la determini. Quel che è certo è che vi sono differenziazioni di interessi e di orientamenti sulla « questione italiana » anche tra i diversi centri del potere economico. « Si può notare ad esempio — *ci dice il professor Steve Hellman della canadese York University, che abbiamo incontrato a casa dell'italianista Sidney Tarrow a Ithaca* — più di una sfumatura tra l'atteggiamento — a cominciare dalle reazioni e dal maggiore o minore rilievo dato alle minacce sulle elezioni italiane di Kissinger — del *Wall Street Journal* (l'organo della Borsa e delle grandi banche) e *Business Week* (lo organo delle grandi corporations e dei gruppi industriali): forse più timorosi i primi delle conseguenze negative di un'eventuale bancarotta della moneta e dell'economia italiana, inevitabile se non si dà una soluzione positiva alla crisi, e più interessati in generale all'egemonia delle multinazionali americane sull'Italia e sull'Europa i secondi »; *ma anche tra questi ultimi — ci hanno fatto osservare altri nostri interlocutori — diverso è l'atteggiamento tra chi ha investito in Italia, e non vuole subire le inevitabili perdite che deriverebbero da un precipitare incontrollato della crisi, e chi invece ha minori interessi in gioco, e quindi meno da perdere.*

« Se la scelta alla fine dovesse essere tra il mantenere normali relazioni con un'Italia con i comunisti al governo e il boicottaggio attivo dell'economia italiana, col rischio di provocare una catastrofe che si ripercuoterebbe sul resto dell'economia europea e sulla stessa economia americana, la scelta, anche con l'attuale amministrazione, cadrebbe indubbiamente sulla prima delle due ipotesi » *ci dice Peter Lange, del Center for European Studies di Harvard.*

Dietro la propaganda nostrana d'occasione secondo cui la partecipazione del PCI al governo provocherebbe inevitabilmente « ritorsioni » economiche sta la realtà che una crisi economica senza uscita in Italia disturba evidentemente anche gli interessi economici americani.

Siegmund Ginzberg

(I precedenti articoli sono stati pubblicati il 12 e il 20 ottobre).

La sezione ligure del « Gramsci »

Un istituto per la aggregazione delle energie intellettuali

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 24 otobre

« Senza una autentica e autonoma ricerca sul piano scientifico e culturale non è possibile trasformare la società ». Questo uno dei concetti di fondo emersi dalla discussione che ha accompagnato nella giornata di sabato l'inaugurazione della sede della sezione ligure dell'istituto « Gramsci », a Genova, e l'avvio della sua attività culturale con un dibattito svoltosi al teatro « Duse », di fronte ad una platea gremita di compagni, di lavoratori e di numerose personalità del mondo della cultura, dell'arte, della scienza, di formazione e orientamento anche diverso da quello espresso dal nostro partito.

« Mi pare significativo — aveva detto il compagno Aldo Tortorella portando al "Gramsci" ligure il saluto della Direzione del partito — che questa iniziativa abbia potuto nascere proprio qui a Genova, città dalla antica tradizione operaia, dove più determinante che altrove è la presenza della classe operaia. Questo fatto indica che, pur tra le grandi difficoltà che non dobbiamo nasconderci, è operante e concreta la tendenza della classe lavoratrice ad assumere quel ruolo dirigente che può essere svolto solo basandosi su una visione complessiva dei problemi della società e dello Stato ».

« La nascita della sezione ligure — ha osservato il compagno Franco Ferri, direttore del "Gramsci" — non si configura come una filiazione burocratica dell'istituto nazionale, ma risponde alla esigenza irrinunciabile di definire strumenti autonomi di ricerca e strutture per la produzione non ripetitiva di conoscenze. In questo senso la dimensione regionale, l'attenzione ai bisogni emergenti dallo sviluppo di una nuova democrazia di massa, sono garanzie contro i pericoli del localismo da un lato e dello scolasticismo dall'altro ».

« E' lontana da noi — ha quindi ribadito il compagno Antonio Montessoro, segretario regionale del partito — l'intenzione di "conquistare gli intellettuali" o di imporre una sorta di "dominio del marxismo" come va ripetendo una certa campagna propagandistica. Partiamo invece dalla consapevolezza della limitatezza delle nostre forze rispetto alla crisi attuale, e proprio per questo avvertiamo come prioritaria l'esigenza di una aggregazione di tutte le energie intellettuali, nella piena autonomia reciproca, sull'indagine dei problemi posti dallo sviluppo della nostra società.

« Piuttosto — ha aggiunto Montessoro — ci siamo chiesti ripetutamente se questa prospettiva ha qualche possibilità di realizzarsi qui in Liguria, dove l'attività culturale sconta limiti tradizionali di angustia, di "parcellizzazione", di forte ideologizzazione. Una prima risposta a questa domanda risiede nella constatazione che, specialmente negli ultimi anni, si è determinata una coscienza più ampia della natura della crisi delle istituzioni e dei contenuti culturali e scientifici rispetto ai bisogni della collettività. Vi sono fenomeni involutivi nella società ligure, di distruzione di risorse intellettuali, ma credo che nuove forze possono essere liberate sul terreno di una battaglia culturale e ideale, critica e positiva ».

L'urgenza di un tale impegno — ha sottolineato il compagno Tortorella, in un articolato intervento su questi temi — è aumentata anche dalla particolare gravità e dal segno di arretratezza con cui si manifestano i danni della crisi in Italia, sia pure nel contesto di una crisi del capitalismo che è generale. Anche e proprio nel campo delle istituzioni culturali i pericoli di regressione sono consistenti. Del resto questo è il risultato di un preciso atteggiamento che le forze fino ad oggi dominanti in Italia hanno mantenuto nei confronti della vita culturale e scientifica, che è stato di disinteresse se non di aperto disprezzo.

Ciò ha portato ad una sottoutilizzazione delle risorse tecniche e scientifiche, persino rispetto alla stessa logica capitalistica. La crisi della cultura e delle sue istituzioni — ha quindi affermato con forza Tortorella — non può essere vista come un problema settoriale, poiché i suoi effetti si ripercuotono immediatamente, tanto più in un periodo di acuta crisi, sul complesso della società civile. Basti pensare alla funzione della scuola, il cui ruolo rischia oggi di rivolgersi contro gli scopi dell'istituzione.

Tortorella si è poi intrattenuto ad illustrare il carattere critico dell'orientamento marxista nella iniziativa culturale dei comunisti, accentuandone il significato in presenza di risorgenti integralismi sia nell'arco del radicalismo estremistico che, soprattutto, nel mondo cattolico. Le ipotesi di « privatizzazione », secondo le posizioni ideologiche, nella riproduzione del sapere, ha avvertito Tortorella, rappresentano la negazione stessa del pluralismo, cioè della reale possibilità di scambio e di confronto tra le diverse « culture » esistenti nel Paese.

Alberto Leiss

LE NUOVE INIZIATIVE DELLA PROVINCIA DI MILANO

Quando l'Ente locale fa cultura

Concerti, mostre, dibattiti sono altrettanti punti di forza di un programma che intende fornire strumenti aggiornati per la maturazione di una coscienza culturale di massa - Il rapporto con la scuola e gli organismi decentrati - Le proposte musicali

MILANO, ottobre

Ha preso il via l'altra sera, alla sala Verdi del Conservatorio, il ciclo musicale organizzato dalla Provincia di Milano e dedicato alla « Musica nel nostro tempo ». La iniziativa fa parte di un più ampio programma culturale che la Provincia di Milano presenta quest'anno ai cittadini e, in modo particolare, alle scuole secondarie, ai circoli, ai centri civici e di quartiere di tutto il territorio provinciale.

Le proposte, alcune delle quali sono ancora in fase di elaborazione, riguardano la musica, le arti figurative, il cinema, temi di attualità politica (dal trentesimo della Repubblica alla lotta del popolo palestinese); saranno organizzati anche una mostra « Sulla città ostile » vale a dire sulle contraddizioni della realtà urbana, dibattiti su Gramsci, sul mondo cattolico, sulla cultura liberale, oltre che sulla condizione femminile e sui vari aspetti della situazione economica.

Attraverso questo programma la Provincia si propone di fornire strumenti utili alla formazione e alla diffusione di una cultura moderna: agli studenti verranno suggeriti punti di riflessione che possano integrare i programmi didattici, nell'intento di avviare il superamento della frattura storica fra « istruzione » e « cultura »; alla collettività verranno offerte occasioni nuove di aggregazione e coordinamento intorno a iniziative che portino alla maturazione di una coscienza culturale di massa.

Di tutte queste iniziative la prima a realizzarsi è quella riguardante la musica e in particolare la musica contemporanea. E si è voluto partire dalla musica proprio perchè essa è preclusa alla stragrande maggioranza della popolazione, a cominciare proprio dalla scuola. La conoscenza della musica contemporanea e poi ancor più ristretta proprio mentre cresce una domanda di cultura che investe settori e discipline un tempo trascurati

Gestione sociale

La Provincia, che dal 15 giugno '75 è amministrata da una Giunta di sinistra, rifiutando i vecchi criteri di gestione della cultura, le ambiguità e gli slittamenti clientelari, ha voluto rivolgersi, con un'iniziativa coraggiosa, a un rapporto creativo, di ricerca, con i musicisti, con gli intellettuali, con le forze della scuola, per dar vita a forme più avanzate di gestione sociale della cultura. Di fronte alle richieste che provengono dai sindacati, dalle associazioni ricreative, dai consigli di zona, di quartiere, di azienda, dai settori scolastici, dai circoli dei lavoratori, con una incisività che testimonia di una irrobustita volontà di appropriazione del sapere, ecco profilarsi una proposta culturale originale che fa capo alle strutture pubbliche e si realizza attraverso l'Ente locale come promotore e coordinatore di una programmazione che fa leva sulle istanze decentrate.

Il decentramento operato (ma meglio sarebbe parlare di coinvolgimento di nuove e più estese fasce di pubblico popolare) non si presenta dunque come una semplice distribuzione di prodotti finiti. Esso ha teso piuttosto, attraverso la lunga serie dei dibattiti preparatori, a promuovere l'intervento attivo di un pubblico che finora è stato costretto dai meccanismi tradizionali e discriminatori messi in opera dai gruppi dominanti a un rapporto passivo con la musica. Tale rapporto va modificato.

E' questo uno dei punti che contrassegnano il ruolo diverso svolto dall'Ente locale, soprattutto laddove, come alla Provincia di Milano, le forze democratiche hanno assunto dopo il 15 giugno nuove responsabilità di governo. Alla base di queste scelte c'è anche il rifiuto degli amministratori di continuare ad essere come la legge vigente suggerisce, dei meri sovvenzionatori di attività culturali, private o pubbliche, sottratte peraltro ad ogni intervento programmatore. La legge sugli Enti locali del 1934, infatti, pone le spese per la cultura fra quelle facoltative, ovvero non obbligatorie, ipotizzabili soltanto come contributi di incoraggiamento alle iniziative di persone o associazioni che dimostrino di svolgere una qualche attività nel settore.

Dietro l'iniziativa della Provincia di Milano c'è naturalmente la forza di un vasto e forte movimento consolidatosi negli anni, degli Enti locali democratici che hanno fatto (in altre regioni) cultura senza accettare di esaurire le loro funzioni pubbliche nel sostegno dei preminenti interessi di ristretti gruppi di cittadini. Quello che si sta facendo ora e gli esempi significativi della esperienza regionale emiliana e di quella provinciale di Reggio Emilia con le manifestazioni di « Musica-Realtà », si propongono come indicazione anche per uno Stato che intenda rispondere positivamente e adeguatamente ai bisogni culturali delle masse e metta quindi le istituzioni locali nelle condizioni di programmare (soprattutto con adeguati mezzi finanziari) un vero servizio culturale e sociale.

I costi

C'è anche un problema dei costi della produzione culturale. Le scelte della Provincia di Milano tengono conto della necessità che una rigorosa amministrazione dei fatti culturali non comporta sperperi. Si tratta anche di un impegno di moralizzazione al quale devono concorrere tutti coloro che ne colgono il contenuto di rinnovamento democratico.

In questa stessa prospettiva di rinnovamento spingono le scelte di contenuto della manifestazione musicale che si è avviata l'altra sera e che vuole coinvolgere un pubblico « diverso » in un discorso impegnativo sulla musica contemporanea.

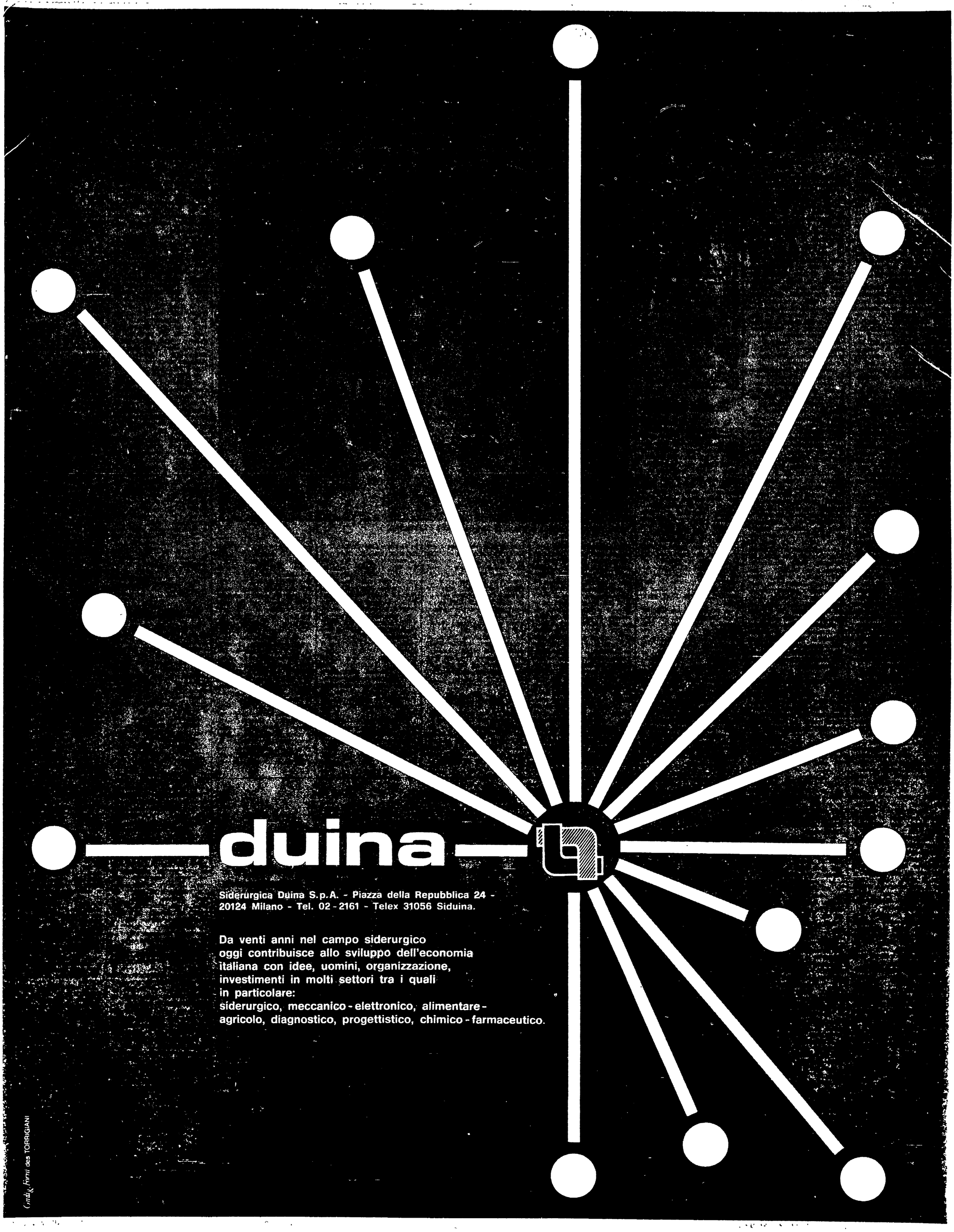
L'inclusione di autori classici e contemporanei vuole poi sottolineare la continuità storica, da Bach a Stockhausen, della ricerca sperimentale sul suono, sulle strutture compositive e sulle modalità dell'ascolto. Le scelte di pagine di un meno recente passato, confermano una costante tensione del linguaggio musicale — in diversi contesti socio-culturali — a farsi tramite simbolico della storia, dei conflitti, delle realizzazioni dell'uomo. A partire da qui, vanno ripensati anche la funzione del musicista, il suo ruolo culturale e conoscitivo, il suo apporto alle lotte per la emancipazione umana e la trasformazione sociale.

Il coordinamento fra istituzioni musicali ed ente pubblico, tanto più significativo e qualificante quando tra esse è una istituzione come la Scala, e quando si accompagna a forme nuove di decentramento sui mezzi di comunicazione di massa, assume anche sotto questo profilo una notevole rilevanza.

Tutti questi problemi sono stati, del resto, ampiamente dibattuti nella serie di 20 concerti accompagnati da conferenze-dibattito, che si sono svolti nei giorni scorsi a Milano e in provincia.

Questioni di conoscenza da parte di un pubblico non più disposto a farsi discriminare, di approccio consapevole ai vari generi musicali, di istruzione inadeguata o inesistente, di rottura delle barriere fra musica e musica, di approfondimento dei nessi fra produzione musicale e vincoli imposti dalla logica del profitto, denuncia del basso livello generalizzato del consumo musicale: questi gli argomenti principali emersi dalla partecipazione di un pubblico «diverso», finora emarginato. Il rinnovamento culturale deve passare necessariamente attraverso la mobilitazione di risorse intellettuali finora latenti e impone una più larga partecipazione popolare nella gestione e nella utilizzazione delle strutture culturali.

Renato Garavaglia



Siderurgica Duina S.p.A. - Piazza della Repubblica 24 - 20124 Milano - Tel. 02 - 2161 - Telex 31056 Siduina.

Da venti anni nel campo siderurgico
oggi contribuisce allo sviluppo dell'economia
italiana con idee, uomini, organizzazione,
investimenti in molti settori tra i quali
in particolare:
siderurgico, meccanico - elettronico, alimentare -
agricolo, diagnostico, progettistico, chimico - farmaceutico.

Grafi & forni des TORRIGIANI

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

I diritti sindacali si rafforzano con l'estensione della tutela contro i licenziamenti arbitrari

Nella rubrica della passata settimana abbiamo fatto il punto sulla situazione legislativa in materia di licenziamenti e illustrato i vuoti di tutela che ancora rimangono, sottolineando l'esigenza di estendere anche alle piccole aziende le norme che proteggono i lavoratori contro i licenziamenti ingiustificati. Una riforma legislativa in tal senso (che, come abbiamo ricordato, è stata promessa dal governo in occasione del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del commercio) non raggiungerebbe però solo l'obiettivo — importantissimo — di rimediare a una grave sperequazione, garantendo a tutti i lavoratori il fondamentale diritto al posto di lavoro, ma esalterebbe anche, di riflesso l'efficacia di tutte le altre norme contenute nello Statuto dei lavoratori, e che sanciscono diritti individuali o sindacali.

L'articolo 18 dello Statuto, che prevede la tutela contro i licenziamenti ingiustificati, deve infatti essere considerato nel complesso di questa legge, nella quale esistono non uno ma due distinti e complementari nuclei di norme riguardanti rispettivamente i diritti individuali e quelli sindacali. La ragione profonda di questa conformazione della legge può essere spiegata facilmente. La realizzazione degli interessi fondamentali dei lavoratori può venire assicurata infatti in due modi: o garantendo ad ogni lavoratore certi diritti che egli potrà far valere, se non rispettati dagli imprenditori, davanti al giudice; oppure garantendo una presenza sindacale nell'azienda, così che i lavoratori possano difendersi anzitutto da sé, con l'organizzazione e con la lotta. Nello Statuto dei lavoratori sono presenti ambedue i tipi di tutela: vi è una parte della legge che assicura ad esempio, ad ogni lavoratore la libertà di pensiero, di parola, di opinione e di attività sindacale in fabbrica (articolo 1, 14, 15), nonché altri importanti diritti, come quello di non essere sottoposto a visite mediche se non tramite enti pubblici (art. 5), o a indagini sulla propria vita privata (art. 8), ad avere precise garanzie in caso di sanzioni disciplinari (art. 7), a lavorare in un ambiente salubre e sicuro (art. 9), a vedere riconosciuta e protetta la professionalità effettiva del lavoratore (art. 13) e la sua possibilità di studiare (art. 10); e un'altra parte che garantisce invece diritti di organizzazione sindacale, come quelli di costituire rappresentanze sindacali aziendali e consigli di fabbrica (art. 19), di tenere assemblee retribuite e non retribuite (art. 20), di godere di permessi sindacali e di disporre di idonei locali per lo svolgimento della propria attività (artt. 23 e 27).

Va ora notato che mentre i diritti previsti nella prima parte si applicano, in quanto diritti individuali, ad ogni azienda, al limite anche con un solo lavoratore, gli altri si possono realizzare, secondo lo Statuto, solo nelle aziende con più di 15 dipendenti: soltanto in aziende di questo tipo si può ad esempio formare una rappresentanza sindacale aziendale o indire assemblee retribuite; e questo è stato stabilito — si dice — perché i diritti sindacali hanno un costo (permessi retribuiti per i membri delle rappresentanze sindacali aziendali, locale a disposizione delle stesse rappresentanze, ore retribuite di assemblea) che solo aziende di una certa dimensione possono sopportare.

Deve ora essere sottolineato come i due tipi di garanzia si sorreggano e integrino a vicenda: la sicurezza di avere certi diritti individuali consente ai lavoratori di potersi organizzare sindacalmente senza timore di rappresaglie, e l'organizzazione sindacale assicura poi la realizzazione e il puntuale e immediato rispetto di quei diritti. Ma proprio qui lo Statuto dei lavoratori presenta un grave difetto: la tutela contro i licenziamenti ingiustificati (art. 18) pur essendo un tipico diritto individuale, che dovrebbe dunque essere garantito ad ogni lavoratore indipendentemente dalla grandezza dell'impresa, è invece applicabile, come i diritti di organizzazione sindacale, solo nelle aziende con più di 15 dipendenti. E poiché tra i diritti individuali dei lavoratori quello alla stabilità del posto di lavoro è fondamentale e sorregge tutti gli altri, ne risulta che nelle aziende con meno di 15 dipendenti, non esiste in concreto alcuna tutela. L'errore del legislatore è stato in sostanza proprio questo: nelle piccole aziende il lavoratore non può organizzarsi sindacalmente in RSA e quindi non può difendersi con la forza del gruppo, ma non può neanche difendersi individualmente, perché è sempre licenziabile. Per fare un esempio concreto: un lavoratore di una piccola azienda che voglia richiedere una qualifica superiore, corrispondente alle mansioni effettivamente svolte, non può rivolgersi né alla rappresentanza sindacale, perché in quella azienda non si può costituire, né iniziare lui stesso la vertenza perché verrebbe con ogni probabilità licenziato.

Per rimediare a questo stato di cose le organizzazioni sindacali hanno cominciato, nei contratti collettivi più recenti, a estendere i diritti di organizzazione sindacale anche alle piccole industrie: ad esempio, secondo i nuovi contratti del settore metalmeccanico, chimico ed edile si possono tenere assemblee retribuite anche in aziende che hanno solo 10 dipendenti, e secondo il contratto dell'industria metalmeccanica minore, si possono formare rappresentanze sindacali aziendali anche nelle aziende che hanno da uno a 15 dipendenti.

Si tratta di conquiste contrattuali molto importanti che peraltro sarebbero rafforzate dall'eventuale estensione, anche nelle piccole aziende, della tutela contro i licenziamenti ingiustificati. Messi al sicuro da rappresaglie i lavoratori potrebbero non solo garantirsi il rispetto dei loro diritti individuali, salariali o di altro tipo, ma anche realizzare un collegamento con il sindacato e ottenere, per via di contrattazione aziendale, gli stessi diritti sindacali garantiti dallo Statuto dei lavoratori nelle grandi imprese. Identico discorso poi, si può fare per altri diritti dei lavoratori attualmente non garantiti a sufficienza, né nelle grandi né nelle piccole imprese, come quello di svolgere attività politica, della quale i lavoratori sentono una crescente necessità per poter discutere nella fabbrica e negli uffici i gravi problemi della crisi economica e sociale del nostro Paese.

Ancora su carcerazione preventiva e licenziamento

Una questione già affrontata in passato dalla nostra rubrica è stata recentemente risolta dalla Corte di Cassazione, con sentenza 28 giugno 1976 n. 2469 (in Foro italiano 1976, 1° c. 1804): si tratta del problema se l'arresto e la carcerazione preventiva del lavoratore possano dar luogo al suo immediato licenziamento. La Corte di Cassazione ha accolto, in parte, gli argomenti che, a suo tempo, illustrammo per sostenere la illegittimità di un licenziamento di questo tipo. Ricordiamo in proposito che alcune sentenze di pretura e di tribunale avevano approvato il licenziamento del lavoratore arrestato, perchè la carcerazione preventiva costituirebbe una causa di impossibilità delle prestazioni di lavoro non prevista dalla legge, la quale tutelerebbe solo alcuni *specifici* casi di impossibilità (malattia, infortunio, servizio militare, gravidanza).

La Corte di Cassazione ha invece ora affermato che la carcerazione preventiva può solo dar luogo ad una *sospensione* del rapporto di lavoro, e non al suo scioglimento, a meno che non si prolunghi per un tempo tanto lungo da far venir meno ogni interesse della impresa alla ripresa e continuazione della prestazione lavorativa.

E' questa la caratteristica positiva, di indubbio valore pratico, della recente presa di posizione della Corte. Accanto ad essa, però, deve essere sottolineato anche un aspetto negativo, consistente nel fatto che non è stato presa in considerazione l'altro, e, a parer nostro, più importante argomento per il quale il licenziamento immediato del lavoratore tratto in arresto deve essere considerato illegittimo: nessuno può, secondo la Costituzione, essere considerato colpevole prima della sentenza definitiva, e da ciò deriva che non debba dunque subire, per il solo fatto di essere indiziato di reato, un danno gravissimo quale la perdita del posto di lavoro.

Il giudice competente è il tribunale non il pretore

L'opposizione al decreto pronunziato dal giudice dello Statuto dei lavoratori in tema di repressione della condotta antisindacale si propone davanti al tribunale e non davanti al pretore. La regola di competenza dettata dal 3° comma dell'art. 28 della legge n. 300 del 1970 non è stata abrogata dalla nuova legge processuale, la 533 del 1973 concernente norme generali sul processo del lavoro. Così ha deciso la Corte di Cassazione, seconda sezione civile con la sentenza n. 1050 del 24 marzo 1976 (in *Foro Italiano*, marzo 1976, parte I, 547). E' la prima sentenza della Cassazione su di una delicata controversia che ha visto e vede divisi, in aperto contrasto tra loro, i giudici italiani.

In una manifestazione organizzata dall'UDI raccontano la loro drammatica esperienza

Parlano le donne di Seveso: vogliamo avere anche noi una vita «normale»

Hanno sollevato tanti problemi: da quello della casa a quello dei rapporti sociali, da quello dell'incertezza del futuro a quello delle famiglie - Il problema degli aborti terapeutici resta sempre più grave: denunciata la vicenda di una donna che, rifiutata dal consultorio, ha cercato di «fare da sé»

MILANO, 24 ottobre

«Wanda, parla tu» le avevano detto le altre donne, e la Wanda comincia a raccontare, per la prima volta davanti ad un microfono, la vita delle donne di Seveso, quella che giorno dopo giorno dal 10 luglio diventa sempre più insopportabile per se stesse, per i figli, per i mariti travolti in una tragedia che non si sa quando e se finirà. E' questa condizione di incertezza, di paura, di rapporti familiari e comunitari spezzati che le ha portate questo pomeriggio a reagire, a riunirsi per discutere nell'aula magna della scuola di via De Gasperi. E' stata un'assemblea imponente e «calda» di donne che sono state aiutate, incoraggiate, spronate dall'UDI a tirare fuori i loro problemi, a cercare un'iniziativa comune per affrontarli.

C'erano le sfollate di Assago e di Bruzzano, quelle della zona B e della zona di rispetto, c'erano le dottoresse D'Acquisto e Grimaldi dei consultori che, stanche di vederle trattate da mesi come oggetti senza valore o malate di mente, si sono schierate apertamente con loro. Ma c'erano anche altre donne dell'UDI venute da lontano, da altre città, per sostenere la richiesta drammatica e urgente di riacquistare una dimensione umana del loro vivere, il che significa una casa, il lavoro, la sicurezza del futuro, la possibilità concreta e non a parole di poter procreare con serenità e non, come sta accadendo, «forzate» a portare avanti nel tormento del dubbio le loro rischiose gravidanze.

Quando la dottoressa Grimaldi ha gridato nel microfono, con la voce piena di emozione e di rabbia: *«Venerdì due donne che volevano abortire sono state respinte dall'ospedale di Desio e questa mattina una si è infilata una pompa di bicicletta nell'utero»*, le centinaia di donne che riempivano la sala, sono ammutolite come se avessero sentito ciascuna dentro di sè questa violenza.

«Noi questa tragedia non l'abbiamo voluta, l'abbiamo subita» aveva detto subito all'inizio la Wanda, e *«adesso sembra che la colpa sia nostra»* aggiunge un'altra e ricorda quel pretore di Monza che invece di farla pagare all'ICMESA vuol punire le donne che hanno abortito.

Aborto, consultori, due problemi centrali della condizione femminile che oggi sono venuti fuori dal vivo, che aspettano di essere risolti non l'anno venturo ma adesso, subito e che interessano tutte le donne italiane costrette dall'ignoranza e dalla mancanza di leggi e strutture sanitarie adeguate a rischiare la pelle qui a Seveso come a Napoli, dove, ricordava Luciana Viviani dell'UDI nazionale, *«ci sono le donne che non sanno come non concepire i figli e dopo il quarto o quinto, vanno dalla mammana»*. Con il marito disoccupato, la famiglia in una stanza, quale altra scelta potrebbero fare?

Per questo le donne vogliono i consultori, proprio per non dovere fare l'aborto che è sempre una violenza.

«Io mi sono sposata in febbraio, dice Silvana, *e non so quando potrò mettere al mondo un figlio. Voglio sapere per quanti mesi, e spero presto, che non siano anni, dovrò aspettare, quali rischi dovremo affrontare. Nessuno ci dice niente, ma ci sembra poco! In fondo questo riguarda tutta la mia vita, il mio futuro, il destino del mio matrimonio»*.

Sono parole che tolgono la illusione che la diossina abbia fatto del danno solo alle case, ai campi, ai mobili e alla pelle sensibile dei bambini. C'è una conseguenza pesante nei rapporti umani tra le persone, tra le mogli e i mariti, tra i genitori ed i loro figli, tra la gente che si conosceva e frequentava e che ora si trova divisa nei *residence* di lusso di Assago e Bruzzano dove la vita ha perso le sue dimensioni affettive

«Voglio dire solo tre cose — dice la signora Scossin sfollata ad Assago —. *Ho perso la casa, la famiglia e si sta rovinando anche il mio matrimonio. Venerdì scorso per la prima volta abbiamo mangiato tutti e cinque assieme. Con mio marito ormai si parla solo di diossina»*

Sentendo quello che succede alla sua amica, anche Silvana cerca di parlare. Ma non riesce a trovare la forza e respinge, con le lacrime agli occhi, il microfono.

Continua Marta: *«Eppure non siamo neanche comprese dalle altre donne di Seveso, finchè dura la cuccagna, tientela mi ha detto una; ma quale cuccagna? Ho lasciato la mia casa con tutto quello che c'era dentro e che mi era caro. I giochi dei bambini sono rimasti pure là e adesso non sappiamo più con cosa farli giocare e soprattutto dove. Viviamo in due metri per due, i piccoli bisogna tenerli in camera perchè nei corridoi "disturbano" e ce li rimandano in camera a suon di altoparlante»*.

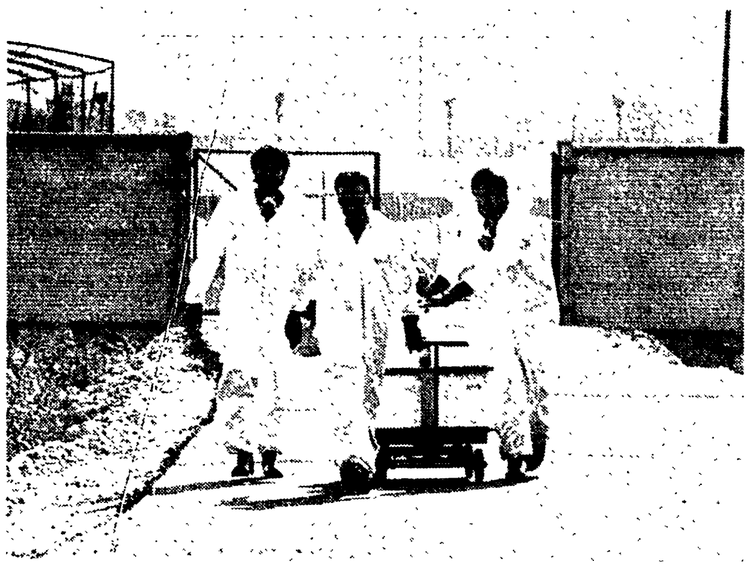
«Già — risponde Nella che abita a Baruccana — *io penso così perchè in fondo state meglio di me, che vivo in una casa coi servizi a trenta metri»*.

L'atmosfera a questo punto si accende ancora di più, finchè interviene una ragazza che abita anche lei nella zona di rispetto ma che ha capito dove sta il problema. *«Ho notato anch'io questa mancanza di solidarietà* — dice — *ma è colpa del fatto che non c'è un'informazione seria. Prima dicono che si tratta di una cosa grave, poi minimizzano e così quelli che non sono direttamente colpiti e costretti ad abbandonare le loro case, finiscono per sottovalutare, per non capire il dramma degli abitanti della zona A che non hanno più la casa e non sanno neppure se avranno la salute»*.

Le donne insomma hanno detto oggi che sono stufe di questa situazione. Finalmente hanno trovato la forza di analizzarla insieme non una per una nelle loro stanze d'albergo, ma collegandosi alle altre, anche a quelle che forse non capiscono ma non certo per cattiveria. Insieme a loro oggi c'erano pure alcune donne venute dal Friuli, dove vivono anch'esse strappate dalle loro case, disseminate nelle tendopoli, nelle baracche, negli alberghi.

Maria ha parlato per loro: *«Noi vi capiamo* — ha detto — *e sappiamo anche che il vostro problema per quanto riguarda la salute vostra e dei vostri figli è ancora più grave»*.

Giovanna Milella



I tecnici della Givaudan al lavoro durante uno degli esperimenti per la bonifica della zona inquinata dalla diossina.

Per due giorni scienziati a confronto per discutere il disinquinamento della zona di Seveso

Ancora molta incertezza sui metodi da usare per combattere la diossina

Scarsi i risultati ottenuti finora con gli esperimenti della Givaudan - Il progetto di una società emiliana - L'esperienza condotta negli USA nell'intervento del premio Nobel, Melvin Calvin

MILANO, 24 ottobre

Conclusione non certamente confortante del congresso internazionale sulla diossina che si è tenuto a Milano nelle giornate di ieri e oggi: una valida soluzione, almeno immediata, per quanto riguarda il ritorno degli sfollati nelle zone inquinate, contrariamente alle più ottimistiche aspettative, non è emersa.

Esaurita nella giornata di ieri la fase di aggiornamento sulle tecniche di individuazione della sostanza e sulla sua azione tossica, tutte le proposte di decontaminazione del territorio, avanzate a chiusura del simposio, hanno lasciato ampio spazio ad incertezze, approssimatività di risultati e alcune addirittura scartate *a priori* per obiettiva impossibilità di attuazione pratica nel territorio.

Il rappresentante della Givaudan ha reso noti i primi risultati degli esperimenti condotti sui terreni inquinati mediante l'irrorazione di due diversi tipi di emulsione a base di sostanze oleose. Gli olii avrebbero dovuto accelerare il processo di fotodegradazione della diossina ad opera dei raggi solari, ma i rilievi di controllo hanno appurato solo modeste variazioni di concentrazione della sostanza, specie sulla vegetazione, mentre invariate sono risultate le quantità di tossico negli strati superficiali del terreno. Oltrettutto la stagione attuale non favorisce certo un'idonea concentrazione di raggi ultravioletti nella zona, nè è pensabile impiantare fonti artificiali di queste radiazioni (lampade al quarzo o simili) su tutto il territorio interessato dalla «nube».

Una società emiliana, sulla base delle indicazioni del Laboratorio chimico provinciale di Pisa, ha presentato un progetto di «estrazione» della diossina, secondo le normali tecniche di isolamento degli olii dalla sansa e dai vegetali. Secondo i tecnici di questa società, già in contatto con le autorità sanitarie della Regione Lombardia, sarebbe sufficiente lavare il terreno con dei solventi specifici ed «estrarre», senza distruggerla, la sostanza tossica. La quantità finale di scoria ottenuta avrebbe il vantaggio di poter essere confrontata con quella, nota, liberata dalla esplosione e di fornire perciò una precisa indicazione sul veleno disperso in questi mesi o penetrato negli strati più bassi del terreno a minacciare le acque della falda freatica.

Tutto il procedimento verrebbe attuato in ciclo chiuso con lavorazione automatizzata, adeguando a tale scopo un qualsiasi impianto di estrazioni degli olii, da tempo collaudati ed impiegati in gran numero nel nostro Paese. Il costo del progetto si aggirerebbe sui tre miliardi e il periodo di bonifica risulterebbe relativamente breve, dell'ordine di qualche mese. Lascerebbe però insoluto il problema delle abitazioni, ne è possibile preventivare quante migliaia di tonnellate di terriccio dovrebbero essere sottoposte al trattamento, in quanto estremamente variabili si presentano le quote di profondità di penetrazione della diossina.

Terza, suggestiva ipotesi, quella di invadere tutta la zona di particolari ceppi batterici, ipernutrendoli con abbondanti concimazioni per favorirne la moltiplicazione, in grado di degradare biochimicamente le molecole della diossina. In laboratorio sembra abbia funzionato, ma una simile «infezione» artificiale su larga scala suscita molte perplessità.

Le conclusioni sono state tratte nella tarda mattinata dal premio Nobel statunitense Melvin Calvin, che ha riportato un'esperienza condotta in tre Stati americani (Iowa, Kansas e Florida) in cui vi era stato un abbondante uso di erbicidi triclorofenolici contenenti alte quantità di impurità rappresentate da diossina.

«Posso affermare — ha dichiarato Calvin — che il seguente e l'unico metodo sicuro per ottenere una riduzione di concentrazione del tossico dell'ordine del 90-99 per cento, in parte già anticipato dalle relazioni dei colleghi qui presenti, consiste in questo: mediante lo spargimento di "carbone attivo" si "catturano" le molecole di diossina, impedendo loro di penetrare ulteriormente nel terreno, permettendo la loro rimozione dalle abitazioni e soprattutto non rendendole disponibili all'alimentazione sia animale che umana. Naturalmente può essere usata una qualsiasi altra sostanza con elevate proprietà assorbenti (cioè in grado di imprigionare la molecola del veleno) ma il carbone attivo è la più reperibile e, a parità di attività, la meno costosa. In seguito, il normale e spontaneo processo di degradazione da parte dei microrganismi naturali del terreno e dei raggi solari finirà per far definitivamente scomparire il micidiale tossico dai territori inquinati. Negli USA, comunque, ci sono voluti tre anni per ottenere risultati soddisfacenti, anche aiutando con opportuni "inoculi" di batteri il processo naturale».

a. me.

Vaste battute ma senza esito in Lucchesia e nell'intera Toscana

Si sono perse le tracce del bandito che ha ucciso l'agente a Montecatini

Renato Vallanzasca stava probabilmente preparando la fuga del fratello da un carcere della regione - Forse l'assassino ha trovato rifugio presso qualche pregiudicato della zona - Oggi a Capannori i funerali dell'appuntato di PS

DALL'INVIATO

MONTECATINI, 24 ottobre

L'assassino dell'agente della Stradale, il milanese Renato Vallanzasca, di 26 anni, rapinatore, evaso il 7 luglio dall'ospedale Bassi a Milano dove era ricoverato sotto sorveglianza, è riuscito a far perdere le proprie tracce. La caccia è continuata affannosamente per tutta la notte e all'alba di stamane carabinieri e agenti con il mitra in pugno hanno setacciato la campagna attorno ad Altopascio, Bientina, Lucca, Montecatini. Le ricerche e i posti di blocco sono stati estesi a tutta la Toscana, ma il pericoloso bandito è ancora uccel di bosco.

Non si esclude che abbia potuto trovare rifugio presso alcuni pregiudicati della Lucchesia o della Versilia. Le sue tracce si sono perdute ad Altopascio, lungo la Firenze-Mare, dove ha abbandonato la vettura sottratta al pratese Italo Fiorenzoni fermato al casello di Montecatini. Si presume che il malvivente abbia proseguito a piedi e quindi la sua presenza in un piccolo centro come Altopascio non sarebbe passata certamente inosservata.

Gli investigatori sono propensi a ritenere che l'assassino abbia raggiunto qualche amico. Del resto sembra che Vallanzasca si trovasse in Toscana per organizzare, evidentemente con l'aiuto di altre persone, l'evasione del fratello Roberto, detenuto in un carcere della regione. Il mazzo di fiori rinvenuto sulla «BMW» e che, come vedremo, ha permesso agli inquirenti di giungere alla identificazione dell'assassino dello appuntato Lucchesi, molto probabilmente doveva servire per nascondere le armi per aggredire le guardie di custodia. Sembra che il fratello dell'omicida si trovi detenuto nel carcere di Lucca o di Massa. Ecco perchè gli inquirenti non escludono che il Vallanzasca abbia potuto trovare rifugio da qualche pregiudicato locale e sfuggire così alle ricerche. A Chiesina Uzzanese è stata effettuata una perquisizione in un cascinale alla quale hanno partecipato circa 200 uomini: una segnalazione aveva dato per certa la presenza del bandito.

La identificazione dell'assassino è avvenuta a Milano. Una telefoto con l'immagine del bandito, presa dalla patente falsa, era stata inviata alla questura di Milano. Alla Squadra mobile non hanno avuto alcun dubbio nel riconoscere nella foto una loro vecchia conoscenza: Renato Vallanzasca, autore di assalti a grandi magazzini del Nord. Il colpo più clamoroso lo mise a segno la sera dell'Epifania del 1972 quando con altri banditi assaltò il supermercato di viale Monterosa. Era stato arrestato nei primi giorni dell'anno.

Il Vallanzasca è stato identificato grazie anche ad un altro particolare. Nel portabagagli della «BMW» fermata dall'appuntato Bruno Lucchesi e dall'agente Biagio Aliperta, rimasto ferito da un proiettile che gli ha fratturato la gamba destra, era stato trovato, come abbiamo detto, un mazzo di fiori. A Milano, la polizia è riuscita a trovare il commerciante che aveva venduto quei fiori a piazza Brescia e a riconoscere nel Vallanzasca il cliente. Il bandito, evidentemente, dopo l'acquisto dei fiori aveva intrapreso il viaggio verso la Toscana.

Sulla Firenze-Mare viaggiava a oltre 200 all'ora. Una pattuglia della stradale che aveva visto passare la vettura subito dopo il casello di Prato dava l'allarme via radio. L'appuntato Lucchesi e l'agente Aliperta, che si trovavano vicino al casello di Montecatini, dalla parte della città, organizzavano subito un posto di blocco volante.

La «BMW» targata Milano X85982 (auto e targa rubate) è arrivata poco dopo. Dopo il casello è stata bloccata. L'appuntato Lucchesi si è fatto consegnare la patente intestata a Renato Gatti. Il documento era falsificato in maniera grossolana. Il graduato ha invitato l'automobilista a seguirlo al vicino comando di polizia. Accanto alla «BMW» è rimasto l'agente Aliperta il quale si è accorto che nel cruscotto dell'auto c'era una grossa pistola, una «Smith and Wesson».

E' stato un attimo. Il bandito si è reso conto della scoperta, si è voltato di scatto ed ha fatto fuoco contro il Lucchesi che è stramazzato al suolo colpito in pieno petto. Poi ha rivolto l'arma contro l'agente Aliperta che ha invano risposto al fuoco. Il bandito, attraversata l'autostrada, ha bloccato l'auto del Fiorenzoni con la quale si è allontanato in direzione di Altopascio, dove si sono perdute le sue tracce.

Domani, alle 15,30, a Capannori, si svolgeranno i funerali dell'appuntato Bruno Lucchesi.

Giorgio Sgherri

Arrestato il direttore di uno stabilimento

Inquinata da cianuro una vasta zona in periferia a Roma

Nel torrente 20 litri del micidiale composto - I vigili del fuoco al lavoro per la disinfestazione

ROMA, 24 ottobre

Era avvelenata con un composto di cianuro l'acqua della «marrana» di Torre Spaccata, a Roma, che ha causato la morte di una cinquantina di pecore. L'inchiesta, aperta immediatamente dopo la sconcertante morìa di bestiame, ha portato all'identificazione dell'azienda da cui era stata scaricata la micidiale sostanza ed all'arresto del direttore del laboratorio galvanico della ditta. L'uomo, Umberto Coltellacci, di 45 anni, è stato rinchiuso in carcere con l'accusa di «danneggiamento aggravato e avvelenamento di acque destinate a servizio pubblico per aver colposamente versato in una marrana confluente nel fiume Aniene, che alimenta tutti i pozzi della zona, circa 20 litri di composto di cianuro».

Ieri sera, appena ci si è resi conto della reale gravità dell'episodio, il pretore Gianfranco Amendola ed il comandante dei Vigili del fuoco di Roma, ingegner Elveno Pastorelli, hanno disposto una serie di misure di emergenza: oltre ad annunci radio trasmessi periodicamente, sono stati inviati fonogrammi a tutte le autorità cittadine per informarle della situazione e per vietare, oltre l'accesso di qualsiasi persona nella zona, anche il prelievo dell'acqua dei pozzi e di ogni genere di verdura colta nei campi circostanti.

L'opera di bonifica è durata per gran parte della notte e nella giornata di oggi. Mentre i tecnici del laboratorio del veterinario provinciale e dei carabinieri inviavano ai rispettivi gabinetti di analisi numerose ampolle piene dell'acqua infetta, i vigili del fuoco, con una idrovora, hanno immesso in uno speciale camion-cisterna oltre diecimila litri di liquido prelevato dalla marrana e dai ruscelli circostanti. Dopo aver prosciugato una vasta zona gli uomini del dott. Pastorelli hanno sparso su oltre due chilometri quadrati di terreno, dove sorgono abitazioni, fabbricati e vari complessi industriali, delle forti dosi di ipoclorito di sodio, in modo da trasformare, per un processo di ossidazione, il cianuro in cianato di potassio, e renderlo così non più velenoso. Nel frattempo la marrana è stata ricoperta.

Mentre procedeva l'opera di bonifica, i carabinieri erano risaliti fino al laboratorio galvanico, che era al momento chiuso. Rintracciato il proprietario, questi è caduto in numerose contraddizioni e infine, messo di fronte ad una serie di precise contestazioni, ha ammesso che il composto velenoso proveniva dalla sua azienda. L'uomo ha sostenuto che, durante la lavorazione di alcune strutture ed infissi di alluminio, un contenitore con circa venti litri di composto di cianuro si era rotto e che il liquido era defluito naturalmente in uno dei ruscelli che alimentano la marrana.

I carabinieri non sembrano però dare molto credito a questa versione dei fatti anche perchè, se un incidente del genere fosse avvenuto realmente nella fabbrica, i responsabili avrebbero dovuto denunciarlo immediatamente, in considerazione del pericolo che avrebbe potuto arrecare a persone ed animali. Coltellacci è stato condotto in carcere dove è a disposizione del magistrato per ulteriori indagini. Alla fabbrica sono stati apposti i sigilli e tutto il complesso è stato sequestrato per ordine del magistrato in attesa della conclusione degli esami.

Nel corso della notte, erano morte altre pecore che avevano bevuto nei ruscelli della zona. I primi animali ad essere avvelenati erano stati, nel pomeriggio di ieri, quarantadue, tutti appartenenti allo stesso gregge. Gli ovini, subito dopo l'abbeverata, erano stati colti da spasmi ed erano morti, uno dopo l'altro, nel giro di pochissimi minuti, sotto gli occhi increduli del pastore, che aveva avvertito i carabinieri della compagnia Casilino. Quando gli agenti erano giunti sul posto, dando il via alle indagini, era ancora in vita solo un agnello. La sua agonia è stata la più lunga: forse aveva bevuto pochissima acqua o forse, arrivato il suo turno, l'onda avvelenata era quasi completamente passata, addentrandosi ancora più avanti nei campi.

---

radio TV programmi

tv primo

12,30 Sapere
«La musica pop»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Speciale Parlamento
14,25 Corso di lingua inglese
17,00 La TV dei ragazzi
«Braccio di Ferro» - «L'incanto della foresta»
18,30 Sapere
«Pablo Neruda»
19,20 Amore in soffitta
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Telegiornale
20,45 L'oltraggio
Film. Regia di Martin Ritt. Interpreti: Paul Newman, Claire Bloom, Laurence Harvey, Edward G. Robinson
22,40 Bontà loro
«Incontri con i contemporanei» a cura di Maurizio Costanzo
23,15 Prima visione
23,30 Telegiornale
23,45 Oggi al Parlamento

tv secondo

12,30 Piazza del Campo
Documentario
13,00 Telegiornale
13,30 Biologia marina
17,00 Barbapapà
17,15 La scatola dei giochi
17,45 Alla scoperta degli animali
18,45 Simon Templar
Telefilm con Roger Moore
19,45 Telegiornale
20,45 I miserabili
Replica della prima puntata dello sceneggiato di Sandro Bolchi tratto da Hugo, con Gastone Moschin
22,00 Dalla sagra musicale umbra
«Negro spirituale» di Giorgio Gaslini
23,00 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash, 8,40: Leggi e sentenze, 8,50: Un caffè una canzone, 9: Voi ed io; 11: Enigmi di civiltà scomparse, 11,30: Quando la gente canta: Il Canzoniere internazionale, 12,10: Qualche parola al giorno, 12,20: Lo spunto, 13,30: Identikit, 14,05: Viaggi insoliti; 14,30: Una commedia in trenta minuti, 15,05: Ad alto livello, 15,20: Trasmissioni scolastiche, 15,45: Quasi un pomeriggio, 17,30: Primonip; 18,25: Anghingò due parole e due canzò, 18,30: Aperto a..; 19,25: Appuntamento; 19,30: Dottore, buonasera, 19,50: Musiche da films; 20,30: L'Approdo, 21,05: Jazz dall'A alla Z, 21,50: Concerto operistico, 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6: Un altro giorno, 8,45: Capolavori della musica classica; 9,35: I Beati Paoli, 10,12: Canzoni per tutti, 10,35: Piccola storia dell'avanspettacolo, 11,35: Le interviste impossibili, 12,40: Il discomagico, 13,40: Romanza; 14,00: Su di giri, 14,30: Trasmissioni regionali; 15: I viaggi e le avventure di Marco Polo, 17,55: Le grandi sinfonie, 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2.

TERZA RETE

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 13,45, 16,50, 18,45, 20,45, 23, 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto, 9,30: Noi, voi, loro; 11,10: Musica operistica, 11,40: Tarzan, 12: Da vedere, sentire, sapere, 12,30: Rarità musicali; 12,45: Come e perché, 13: Interpreti a confronto; 14,15: Speciale Tre; 14,30: Disco club; 15,30: Viaggio tra le riviste letterarie, 16: Rondò brillante. Nell'Italia del dopoguerra; 16,50: Musica atipica; 17: Musicel «Selezione da Hello Dolly»; 17,45: «La ricerca»; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Tra vestiti che ballano, dramma, 22,30: Momento musicale.

televisione svizzera

Ore 18: Per i bambini; 19,30: Telegiornale; 19,45: Obiettivo sport; 20,15: In due si canta meglio: «Wess e Dori Ghezzi», 20,45: Telegiornale. 21: Enciclopedia TV: Parapsicologia, 21,45: Il maestro di cappella, di Domenico Cimarosa - basso Fernando Corena - orchestra diretta da Leopoldo Casella, 22,10: Cineclub: «Les amis». Film, 23,40: Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale, 20,35: Donne della tribù Masai. Documentario; 21,25: Tanti saluti; 22: Passo di danza.

televisione montecarlo

Ore 19,25: Cartoni animati; 20: Telefilm; 20,50: Notiziario; 21,10: La trappola scatta a Beirut. Film con Frederick Stafford, Geneviève Cluny. Regia di Manfred Koler.

AFFOLLATA MANIFESTAZIONE PROMOSSA DAI COMUNISTI A RAVENNA

Non più rinviabile una lotta a fondo a difesa dell'ambiente e della salute

Combattere la rapina operata dai gruppi monopolistici - L'impegno contro gli inquinamenti legato a quello per la riconversione industriale e per un diverso sviluppo sociale - Il grave caso delle alghe dell'Adriatico - L'intervento del compagno Giovanni Berlinguer

DAL CORRISPONDENTE

RAVENNA, 24 ottobre

La manifestazione promossa dalle federazioni comuniste di Ravenna, Forlì e Rimini sul tema della politica del PCI per la lotta agli inquinamenti e la gestione sociale dell'ambiente, svoltasi questa mattina al «Capitol» di Ravenna e conclusa dal compagno Giovanni Berlinguer (e che ha preso le mosse dalla situazione di grave inquinamento dell'Adriatico) assume un significato particolare non tanto per il successo di partecipazione, quanto perché è la prima volta che un'iniziativa del genere viene promossa da una forza politica e esce dagli ambienti degli «esperti» per proporre questa complessa tematica direttamente alle masse.

A Ravenna si è fatto il punto della situazione dell'inquinamento, della rapina operata dai gruppi monopolistici a discapito della salute e delle risorse ambientali.

Il compagno Ivo Ricci Maccarini, assessore alla Sanità e tutela dell'ambiente della Provincia, introducendo il dibattito ha sottolineato come un distorto e ingiusto sviluppo economico e produttivo — avvenuto in assenza di una programmazione finalizzata agli interessi collettivi — e la mancanza di tutela dell'ambiente hanno determinato una situazione in cui «il nostro Paese si trova di fronte alla devastazione della economia e dell'ambiente». Non è vero che l'inquinamento è un prezzo da pagare allo sviluppo economico e tecnologico: esso è la conseguenza di una politica finalizzata al profitto monopolistico e alla accumulazione distorta del capitale.

Rifacendosi all'Adriatico e alle frequenti «esplosioni» di alghe, Maccarini ha infatti rilevato come la qualità della acqua del mare sia la risultanza delle acque reflue di un territorio dove si trovano concentrati il 42 per cento della popolazione e il 63 per cento della produzione industriale nazionale.

Sono poi intervenuti nel dibattito l'ingegnere chimico Giunchi, dell'Amministrazione provinciale di Forlì; Luciani, operaio dell'ANIC di Ravenna; il medico Brun e l'assessore di Cattolica, Castelvetro.

Prendendo infine la parola per concludere la manifestazione, il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile nazionale della Commissione ricerca scientifica del PCI si è chiesto: quali conseguenze economiche, oltre che ecologiche, avrebbe il perdurare di questo «buon nutrimento» delle alghe dell'Adriatico sul territorio, sulla pesca, sulla occupazione, sull'afflusso di valuta estera? E' possibile agire contestualmente sulla produzione e sull'ambiente sviluppando questa e salvaguardando quello?

E' necessario ribadire l'esigenza di lottare contemporaneamente — ha detto Berlinguer — per sviluppare la occupazione e difendere l'ambiente interno ed esterno alla fabbrica. La nube di Seveso ha messo in crisi l'economia di vasta parte della Brianza; lo scoppio di Manfredonia ha accresciuto la disoccupazione. Quali ripercussioni avrebbe il mancato risanamento dell'Adriatico?

Oggi la nocività, che prima era concentrata in fabbrica, si è estesa al territorio, ha alterato i beni naturali, e i fenomeni di inquinamento hanno raggiunto un tale grado che non possono più essere tollerati anche perché rischiano di provocare mutamenti irreversibili che si ripercuoterebbero sulla catena evolutiva e sulla stessa vita umana. A queste prospettive oggi ci si comincia a ribellare in modo attivo, politico, con azioni collettive.

Cambiare gli indirizzi che hanno portato a questo aberrante sviluppo del sistema economico è certo un processo difficile. I comunisti debbono quindi proporsi due ordini di azioni: da un lato sviluppare un'azione per ridurre i tempi fra accertamento della nocività e sua eliminazione, e dall'altro — in una dimensione di programmazione e studio delle produzioni — impegnarsi per lo sviluppo di tutto il settore della ricerca scientifica. Quindi la lotta contro gli inquinamenti e per la gestione sociale del territorio (due aspetti strettamente collegati) non è disgiunta dalla battaglia più generale per una conversione industriale guidata e per un diverso sviluppo sociale.

Occorre coordinare, su obiettivi concreti e di prospettiva, forze eterogenee, schierate anche su posizioni molto distanti tra loro e con interessi diversi. Da questo, ha aggiunto Berlinguer, si dimostra quanto sia valida la posizione dei comunisti quando affermano l'esigenza di unità e solidarietà fra le forze politiche del Paese per fare fronte ai mali dell'Italia. L'Adriatico — ha concluso Berlinguer — è una questione nazionale, e per certi aspetti internazionale e per curare i suoi mali deve svilupparsi una azione coordinata fra governo, Regioni ed Enti locali che va sollecitata con la mobilitazione dei lavoratori in una battaglia che deve essere di massa, culturale, politica, sindacale e sociale, collegata direttamente alle lotte in corso per l'agricoltura, l'occupazione, la edilizia, la scuola, la ricerca scientifica e tecnologica.

Lino Cavina

Famiglia distrutta in un incidente stradale

GROSSETO, 24 ottobre

Un incidente stradale, che ha provocato tre morti (una famiglia ravennate) ed un ferito grave, è accaduto ieri sera sulla superstrada per Siena, a pochi chilometri da Grosseto. Una «Citroën», condotta da Antonio Foschini, di 55 anni, residente a Fusignano di Ravenna, con a bordo la moglie Antonia Montanari, di 54 anni, e la figlia Luciana, un'insegnante trentunenne, mentre stava sorpassando una «850», ha sbandato nel tentativo di evitare una «124» proveniente in senso inverso.

L'auto ha strisciato contro la «850» ed è andata a cozzare nel guard-rail sulla sinistra. Sulla «Citroën» è finita quindi una «Daf» condotta da Rossano Babbucci, 19 anni, di Arcidosso (Grosseto).

I tre componenti la famiglia Foschini sono morti durante il tragitto per l'ospedale di Grosseto. Babbucci vi è rimasto ricoverato per la frattura dello sterno ed altre ferite. Incolume il conducente della «850», come pure quello della «124».

★

«Citroën» contro un albero: 4 morti

ROMA, 24 ottobre

Quattro persone sono morte in un incidente stradale avvenuto sulla via Pontina. L'automobile sulla quale viaggiavano — una «Citroën» con targa di Latina — si è schiantata contro un albero. I morti sono Bruno Paggioro di 61 anni, il fratello Leopoldo di 64, Luigi Chemello, di 42 ed una donna che non è stata identificata.

Il fatto è avvenuto verso le 16. La vettura, proveniente da Terracina, aveva superato Latina e si stava dirigendo verso Roma. Al cinquantasettesimo chilometro della Pontina l'auto è uscita di strada per cause da accertare.

Muoiono in 25 nel rogo del club

NEW YORK, 24 ottobre

Venticinque persone sono morte e sedici sono rimaste ferite in un incendio che la notte scorsa ha devastato un circolo sociale nel quartiere di Bronx. L'inusitata velocità con la quale si sono sviluppate le fiamme fa pensare che l'incendio sia stato appiccato dolosamente.

Le fiamme sono divampate poco dopo le 2 di notte (ora locale) in un edificio di due piani. Alcune persone hanno riferito alla polizia di aver scorto un uomo lanciare qualcosa nell'ingresso del circolo, sito al secondo piano dell'edificio. Le fiamme si sono estese fulmineamente all'ingresso ed alle scale intrappolando le persone che erano nel club. Molti si sono lanciati dalle finestre per sfuggire alle fiamme e sono rimasti feriti. La maggior parte dei presenti sono però stati colti dall'improvviso dilagare delle fiamme (uno dei feriti ha parlato di «una palla di fuoco scaturita improvvisamente dalle scale») senza neppure avere il tempo di cercare di mettersi in salvo.

L'incendio è avvenuto all'interno del circolo «Puerto Rico». Fra le vittime vi sono 10 uomini e 15 donne; i feriti, in gran parte sofferenti di fratture agli arti per la caduta dalle finestre, sono tutti di età compresa fra i 20 e i 35 anni.

Dopo la sciagura si è presentato alla polizia un uomo che afferma di conoscere il nome della persona che avrebbe appiccato l'incendio. Il responsabile sarebbe un ex socio del circolo, irritato per essere stato espulso dal club. Gli investigatori stanno vagliando questa testimonianza.

NELLA FOTO: un agente osserva alcune bare allineate in attesa che vengano recuperati i cadaveri.

Con l'annuncio di pagare solo il 40% dello stipendio a 30 mila lavoratori delle fibre chimiche

La Montedison manovra per impedire il controllo da parte dello Stato

Dichiarazioni del compagno Giuseppe D'Alema, presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera - Oggi assemblee negli stabilimenti Montefibre per decidere le azioni di lotta

Mercoledì è giorno di paga per i circa 30 mila dipendenti della Montefibre e, secondo quanto la direzione dell'azienda ha annunciato, dovrebbero ricevere soltanto il 40 per cento dello stipendio. La grave decisione della direzione della Montefibre ha provocato grosse preoccupazioni tra i lavoratori che questa mattina, lunedì, a Porto Marghera, a Verbania e negli altri stabilimenti del gruppo daranno vita ad assemblee per decidere le azioni di lotta più opportune.

Il compagno onorevole Giuseppe D'Alema presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera dei deputati parlando all'attivo della Federazione comunista di Vercelli, in riferimento alla situazione creatasi negli stabilimenti Montefibre ha dichiarato che la decisione della Montedison ha in realtà lo obiettivo di richiamare ancora una volta l'attenzione del governo, delle forze politiche e sindacali sulla situazione deficitaria del gruppo come una delle cause determinanti del disastro in cui versa l'azienda di Foro Bonaparte. A questa decisione la Montedison ne farà seguire certamente altre più drastiche: non si può escludere che si giunga a porre la necessità del fallimento della Montefibre. Qual è il fine reale che si propone il management della Montefibre? Provocare — ha detto D'Alema — una tale sollevazione dei lavoratori, degli impiegati e dei tecnici e di vaste comunità locali, da costringere lo Stato ad accollarsi direttamente la Montefibre con le sue passività, cioè con il passaggio della Montefibre allo Stato. In cambio la Montedison, che non a caso respinge ogni soluzione, che non sia un intervento diretto dello Stato, rinuncerebbe a questo intervento dichiarando di poter affrontare da sola le residue difficoltà, una volta liberatasi dalla Montefibre. Non c'è chi non veda che in effetti la Montedison, trasferendo sulla collettività nazionale tutto il peso della grave situazione della Montefibre, si propone di non modificare gli attuali rapporti tra capitale privato e quello pubblico all'interno del gruppo (non si dimentichi che la Montedison deve aumentare il suo capitale entro l'anno). La Montedison ha lo scopo di impedire la costituzione di un ente che raggruppi tutte le azioni pubbliche e che, con l'aumento del capitale ad opera dello Stato, controllerebbe massicciamente il gruppo stesso. In questo caso nessuno più potrebbe contestare il carattere pubblico della grande azienda milanese.

E' dunque necessario — ha continuato D'Alema — che i lavoratori modifichino con la propria lotta una situazione, quella della Montedison, che dura da troppo tempo, nella quale troppi sono i lati oscuri ed enorme è già stato lo onere che lo Stato ha dovuto assumersi. I lavoratori dicano basta: non si prestino al gioco ed al ricatto dei dirigenti Montedison; si battano subito, con ogni decisione, per difendere il proprio lavoro e il proprio salario, per il piano di riconversione, e perché nei prossimi giorni il governo decida di integrare il capitale della società capogruppo della Montedison, costituendo subito un ente di gestione che raccolga le azioni pubbliche in Montedison. Dica il governo — ha concluso D'Alema — quali sono le sue intenzioni.

FORLI'

Atterraggio forzato per un falso allarme

FORLI', 24 ottobre

Un aereo dell'Itavia, volo IH 895, è stato costretto ad atterrare nella tarda serata di ieri all'aeroporto di Forlì in seguito a una telefonata anonima giunta all'aeroporto di Cagliari Elmas che aveva annunciato la presenza a bordo di una bomba.

Diretto a Torino via Bologna e non potendo atterrare nel capoluogo emiliano per la nebbia, il velivolo, su cui erano 55 passeggeri e cinque uomini d'equipaggio, è stato fatto atterrare su Forlì.

Dopo una quarantina di minuti la situazione è stata sbloccata non essendo stato trovato alcun ordigno sull'aereo proveniente da Cagliari.

Protagonista il commissario Juliano che individuò per primo la cellula di Freda

Tornerà a Padova il processo sulla «primavera delle bombe»

In che modo il funzionario di PS, che aveva scoperto la pista nera degli attentati, da accusatore dei fascisti divenne accusato - La tragica fine di un supertestimone

DAL CORRISPONDENTE

PADOVA

«Un funzionario di polizia che senza utilità alcuna e con enorme rischio proprio, architettasse un piano così balordo, lo portasse avanti con tanto infantilismo e grossolana irrazionalità, apparterrebbe alla casistica patologica e non potrebbe aver diretto per tanti anni un importante organismo di polizia senza rivelare la propria menomazione psichica e la propria amoralità in altre occasioni...».

Il 2 luglio 1971, nella Corte d'Assise di Padova il giudice Francesco Armeni leggeva il verdetto del processo al commissario di polizia Pasquale Juliano. L'allora capo della squadra mobile della questura di Padova era finito sul banco degli imputati assieme a un gruppo di fascisti da lui individuati come i responsabili della catena di attentati compiuti tra il 1968 e il '69 in città.

Da accusati i terroristi si erano trasformati in accusatori: Nicolò Pezzato, l'informatore del funzionario, non esitò a tradirlo, dopo essere stato intimidito, e a schierarsi dalla parte dei fascisti; gli altri (Giancarlo Patrese, Franco Tomasoni, Massimiliano Fachini, Giuseppe Brancato) sostennero fino alla fine che il poliziotto aveva prefabbricato le prove della loro colpevolezza. Il giudice istruttore Ruberto credette ai fascisti; sembro crederci anche il procuratore capo Aldo Fais. A due anni di distanza il dott. Armeni non si convinse: Juliano fu assolto, ma furono prosciolti anche i fascisti, tutti tranne Nicolò Pezzato sul quale fu «scaricata» la responsabilità dell'intera vicenda.

Riconosciuto innocente, Juliano uscì distrutto dal processo: subito dopo l'incriminazione era stato sospeso dal servizio e si era ritirato, senza stipendio a Ruvo di Puglia, suo paese d'origine. Riabilitato solo ufficialmente, anche dopo il verdetto l'ombra del «pasticciaccio» non smetterà di pesare sul funzionario.

Ora, a sei anni di distanza, tutto ritorna a Padova: si rifà il processo Juliano, ricompaiono sulla scena i protagonisti della vicenda. Molti sono stati dimenticati da tempo, altri non hanno smesso di riempire le cronache. Juliano attende ancora giustizia. Non dimentichiamo che è stato lui il primo a lanciare l'allarme su ciò che stava accadendo a Padova, a parlare di «strane piste» e tutto questo un mese prima degli attentati ai treni, quattro mesi prima della strage di piazza Fontana.

Si ricomporrà finalmente il mosaico, almeno per quanto riguarda gli avvenimenti del '69 a Padova?

Per rispondere bisogna ripercorrere brevemente gli avvenimenti e ricordare il clima e i «personaggi» di quel periodo. Il punto di partenza è la «primavera delle bombe» a Padova, un inspiegabile crescendo di attentati compiuti in città. Scorriamo le date più significative:

2 luglio 1968: bomba carta all'ingresso del liceo-ginnasio Tito Livio;

16 settembre 1968: bomba davanti all'ingresso dell'Università in via Cesare Battisti;

26 gennaio 1969: attentato a Palazzo di giustizia, in via Alessio;

5 febbraio 1969: attentato alla redazione de *Il Gazzettino*;

29 marzo 1969: bomba carta sul terrazzo della sede del MSI in via degli Zabarella;

29 marzo 1969: due bottiglie incendiarie contro la sede del PSIUP;

15 aprile 1969: bomba nello studio del rettore Enrico Opocher;

30 aprile 1969: bomba davanti all'abitazione del questore;

15 settembre 1969: scoperta di un ordigno non esploso e «camuffato» da libro nella biblioteca dell'istituto di filosofia del diritto, all'Università;

Dopo i primi attentati la polizia brancola nel buio. Quando il capo della mobile afferma timidamente davanti ai magistrati di potere venire a capo di qualcosa tutti se ne rallegrano.

Juliano parte «a testa bassa» e dopo poche settimane ha già raccolto elementi importanti. Ecco cosa scrive in proposito il dottor Ruberto, giudice istruttore: «...Lo stesso commissario il 17 giugno 1969 riferiva al magistrato di essere stato sollecitato dalla solita confidenza anonima a sorvegliare la casa del Fachini e di andare a guardare specificamente nella soffitta dell'abitazione di costui dove avrebbe trovato sorprese "molto clamorose". Per tale motivo aveva predisposto per il 16 giugno un servizio di vigilanza dinanzi al portone d'ingresso della casa di Fachini e, nel corso dell'operazione, era stato tratto in arresto il dipendente postale Giancarlo Patrese che, verso le 20 di quel giorno, era stato sorpreso mentre, con un grosso involto sotto il braccio, usciva dal portone suindicato. Nell'involto erano una pistola Beretta cal. 9 corto, completa di caricatore e due cartucce, perfettamente funzionante, e un ordigno che, per la sua forma, dava il sospetto di trattarsi di una bomba; il tutto avvolto in carta da imballaggio e in un ritaglio di manifesto del Gruppo universitario San Marco».

Come era arrivato Juliano a mettere le mani sui fascisti padovani? A condurlo in breve tempo ai bombaroli, e soprattutto a Massimiliano Fachini, consigliere comunale missino, figlio del questore di Verona al tempo della Repubblica di Salò, amico intimo di un procuratore legale, certo Giorgio Franco Freda, era stato Nicolò Pezzato, assicuratore. Pezzato, almeno fino ad un certo punto della vicenda, ricopre il ruolo, immancabile, del confidente.

Giancarlo Patrese, il dipendente postale, è bloccato da Juliano e dai suoi uomini all'uscita della casa di Fachini. Resosi conto del contenuto del pacco, il commissario arresta Patrese. Da alcune ore, chiuso nel suo sgabuzzino, il portiere dello stabile osserva i poliziotti e assiste poi all'arresto. Quando Patrese viene interrogato e afferma che a consegnargli il pacco nella soffitta della casa, pregandolo di attenderlo in strada, è stato Nicolò Pezzato, il portiere Muraro sa che non è vero, che il 16 giugno era entrato in casa di Fachini solo Patrese. Ma il dipendente postale non molla la presa e convince i magistrati Fais e Ruberto che Juliano ha spinto Pezzato a fabbricare le prove contro Fachini e Patrese. I giudici cadono nella trappola.

A un passo dalla verità

Come hanno potuto i fascisti ingannare il commissario? A rendere possibile l'agguato contro Juliano fu Franco Tomasoni. Fachini e i suoi amici si resero conto ben presto che Pezzato era una spia. E invece di buttarlo fuori dal gruppo decisero di giocare d'astuzia. Identificato l'informatore, i terroristi gli misero accanto, per controllarne le mosse e le confidenze, un «loro» informatore, un omaccione senza fissa occupazione, con aspirazioni da investigatore: Franco Tomasoni. Tomasoni si offrì di fare, assieme a Pezzato, il confidente di Juliano. Il commissario, seppure con qualche diffidenza, accettò.

Entra in scena a questo punto di «deus ex machina» della vicenda, amico di Fachini e di Tomasoni: Franco Freda. Freda aveva capito che Juliano era a un passo dalla verità (resta ancora da chiarire come il procuratore legale potesse essere informato di ogni minima mossa del commissario, anche per quel che riguarda la sua attività in Questura) e per questo decide di affiancargli Tomasoni. Da questo momento il capo della Mobile, senza sospettare nulla, è pilotato nelle indagini dallo stesso Freda.

Lo prova un episodio del giugno '69. Durante un incontro con Juliano e Pezzato, Tomasoni propose al commissario di mettere delle armi nello studio di Freda per potere incriminare il procuratore legale che, a detta di Tomasoni, era l'organizzatore di tutti gli attentati. Naturalmente Juliano rifiutò la proposta. Il commissario dunque seppe sottrarsi al pericolo. Purtroppo non potè fare a meno di evitare la seconda trappola, quella del 16 giugno. Visto che Juliano non voleva agire scorrettamente, si trattava di «incastrarlo» in altro modo.

Torniamo all'arresto di Patrese. Il dipendente postale, si diceva, non smise mai di accusare Juliano. E Pezzato? Pezzato, in un primo momento, smentì Fachini e Patrese. Il 4 luglio però, per ordine della Procura della Repubblica, fu a sua volta arrestato. Evidentemente i magistrati iniziavano a credere alle versioni dei fascisti e volevano mettere alle strette l'informatore. Pezzato fu messo nella stessa cella delle persone che aveva fatto incriminare. La mattina dopo ritrattò e confermò di essere stato convinto da Juliano a mettere nelle mani di Patrese le armi.

Sfracellato in fondo alle scale

Ormai, per Juliano restava una sola possibilità di salvezza: Alberto Muraro, il portinaio che il 16 giugno aveva visto tutto ciò che accadeva a casa di Fachini. Muraro fu convocato dal giudice e disse di avere visto entrare solo Patrese. Il portiere, 56 anni, ex carabiniere, divenne da un giorno all'altro un testimone-chiave dell'inchiesta Juliano. «Le ripeto che ho visto entrare solo il postino», afferma Muraro davanti al giudice Ruberto. A questo punto il pensionato firma la sua condanna a morte: diventa un testimone pericolosissimo in grado di riferire non solo gli avvenimenti di quel giorno, ma di descrivere il via-vai attorno alla casa di Fachini e di riconoscere numerosi personaggi. Così Muraro incomincia ad essere oggetto di minacce e intimidazioni sempre più gravi. L'ex carabiniere non vuole testimoniare il falso: ripeterà fino all'ultimo di avere visto entrare solo Patrese, pur non escludendo la possibilità di essersi sbagliato.

Siamo in luglio. Il 24 di quel mese Juliano è messo sotto inchiesta e decide di tornare a Ruvo di Puglia. Ruberto intanto non si decide a chiudere l'inchiesta. Tutto quadra, tutto concorre a incolpare Juliano, tranne il teste Muraro. Finalmente il magistrato convoca il portinaio per sapere una volta per tutte cosa è successo il 16 giugno. Muraro non si presenta all'appuntamento, fissato per il 15 settembre nello studio di Ruberto. Due giorni prima, alle 17,30 del 13 settembre, la moglie lo aveva trovato sfracellato in fondo alle scale.

M. L. Vincenzoni

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1966

Nessun'altra 1600 possiede tutte le qualità della nuova Renault 20. Ecco perché

SI VA ALLA Concessionaria Renault più vicina, si raccolgono tutte le informazioni e, soprattutto, ci si siede al volante di una Renault 20 per una prova su strada. Non sarà difficile, alla fine, riconoscere la superiorità di questa nuova 1600.

Ecco, in breve, i suoi punti di forza: trazione anteriore (più confort e migliore tenuta di strada); struttura direttamente derivata dal BRV, prototipo Renault di auto sicura; spazio e abitabilità (è la 1600 più spaziosa del mercato); tecnica d'avanguardia (freni anteriori a disco ventilati con servofreno e ripartitore di frenata, sterzo a cremagliera, sospensioni a grande assorbimento, trattamento anticorrosione); equipaggiamento (monta di serie, fra l'altro: l'alzacristalli elettrico, lunotto termico, dispositivo elettromagnetico di bloccaggio e sbloccaggio simultaneo delle porte, poggiatesta, lavavetro elettrico, contagiri).

Guidandola, si constaterà che la Renault 20 è veloce, scattante e potente quanto basta per fare del granturismo senza problemi. E senza tradire nei consumi.

Renault, la marca estera più venduta in Italia, è sempre più competitiva

Provate la Renault 20 alla Concessionaria più vicina (Pagine Gialle, voce automobili, o elenco telefonico alfabetico, voce Renault). Per avere una documentazione della Renault 20 spedite a: Renault Italia S.p.A., Cas. Post. 7256, 00100 Roma.

NU 20

Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno una documentazione completa della Renault 20.

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Usport

In un rocambolesco finale giapponese il britannico fa suo il mondiale di Formula 1

Per un punto Hunt è l'erede di Lauda

Paura calcolo protesta?

Il campionato mondiale di formula uno di quest'anno si è concluso nel modo più inatteso. Niki Lauda, viste le condizioni proibitive del cielo e della pista, ha rinunciato dopo solo un giro a difendere il suo titolo, preferendo alla gloria la propria incolumità fisica.

Ha fatto bene? Ha fatto male? I giudizi saranno sicuramente discordi. Visto come sono andate le cose, si può presumere che se Lauda fosse riuscito a rimanere in pista forse ora sarebbe ancora campione del mondo. Gli sarebbe bastato infatti il modesto quinto posto di Regazzoni per conservare un punto di vantaggio su James Hunt, il quale, a sua volta, si è aggiudicato l'iride con il margine di un solo punto.

Ma bisognerebbe essere passati attraverso il terrificante rogo del Nürburgring, per poter capire che cosa ha provato Lauda allorchè si è trovato fra la nebbia e i turbini d'acqua sollevati dalle vetture che gli stavano attorno. Certamente Niki ha sentito qualcosa che lo bloccava e ha fatto bene a non tentare di proseguire. In quelle condizioni di spirito avrebbe finito per rischiare grosso.

Dunque, una volta di più si può dire che il Gran Premio di Germania ha deciso questo campionato. Senza quello spaventoso incidente sulla pista tedesca, quasi sicuramente Lauda si sarebbe laureato campione del mondo per la seconda volta prima della disgraziata corsa nipponica. E comunque, se Niki non avesse visto la morte tanto la vicino è assai probabile che ieri avrebbe disputato la sua gara.

Guardando gli eventi con il senno di poi, si potrebbe dire che il campione del mondo uscente ha sopravvalutato il pericolo, anche perchè il tempo, dopo il suo ritiro, ha continuato gradatamente a migliorare. Però occorrerebbe pure vedere se Niki si è fermato esclusivamente per la paura o perchè presumeva che la corsa sarebbe stata fermata dopo qualche giro. Inoltre sarebbe interessante sapere se Lauda ha voluto dare al suo gesto un significato di protesta contro chi ha deciso di far partire i bolidi con quelle condizioni di tempo.

Forse, nel momento in cui ha preso la via dei boxes Lauda pensava queste cose tutte insieme. Dunque, paura, calcolo e protesta sono presumibilmente le motivazioni del suo ritiro. E tutte e tre le motivazioni sono valide, o almeno erano valide quando egli ha deciso di fermarsi.

La paura è un fatto umano cui nessuno, se non è completamente incosciente, può sfuggire. E quando ad un uomo viene a mancare il coraggio — come dice il Manzoni — egli non se lo può dare. Con i polsi che tremano non si può condurre una formula uno.

Pure la protesta è valida. Come anche in TV si è potuto vedere, la corsa è stata fatta partire con la pista pressochè allagata e con una nebbia che riduceva notevolmente la visibilità. In queste condizioni non si sarebbe dovuto correre: primo perchè era molto pericoloso; secondo perchè la gara (e specialmente nella prima parte se ne è avuta conferma) sarebbe stata una lotteria. Nessuna corsa automobilistica si dovrebbe permettere con un tempo da lupi simile e tanto meno si dovrà far disputare quella decisiva per il titolo mondiale.

L'unico punto su cui Lauda è stato smentito è il calcolo. Egli, come già si è accennato, molto probabilmente prevedeva che la gara sarebbe stata fermata e che comunque nè Hunt nè altri sarebbero riusciti a durare a lungo in quell'inferno. Invece, complice il tempo che si è messo (sia pure relativamente) dalla parte dell'inglese, le cose sono andate diversamente.

Da qualche tempo si va dicendo che Niki non è più «computer», ora si può aggiungere che non è neppure buon meteorologo.

Giuseppe Cervetto

GOTEMBA — I due protagonisti della stagione mondiale della formula uno poco prima dell'avvio del Gran Premio del Giappone: James Hunt e Niki Lauda.

Lo scatenato Andretti conquista il GP del Giappone

Nella nebbia del Fuji la resa dell'austriaco

Il neo campione del mondo terzo alle spalle dell'italo-americano e di Depailler - Generosa gara di Vittorio Brambilla, tradito dall'irruenza e dal cedimento del motore della sua «March» - Numerosissimi i ritiri

SERVIZIO

GOTEMBA, 24 ottobre

Il tanto atteso duello per il titolo mondiale fra Niki Lauda e James Hunt non c'è praticamente stato. Il campione uscente, che era arrivato qui in Giappone con tre residui punti di vantaggio sul pilota inglese della McLaren, ha abbandonato subito dopo il primo giro lasciando via libera a Hunt che ne ha ovviamente approfittato. Anche per l'inglese non è stato tutto facile, ma alla fine è riuscito a raggranellare quattro punti con i quali ha scavalcato Lauda di una lunghezza.

Ma per avere un'idea esatta di come sono andate le cose qui sul monte sacro dei giapponesi, occorre rifarsi alla situazione venutasi a creare molto prima della gara e durante la gara stessa. Dopo due giorni di buon tempo, durante i quali si erano potute svolgere prove regolari che avevano visto Hunt prevalere di una manciata di centesimi su Lauda, stanotte è cominciato a piovere a dirotto. L'acqua è continuata a cadere anche nella mattinata per cui quando le vetture dovevano prendere il via (ore 13,30 locali, 5,30 italiane) la pista si presentava come una autentica palude.

Gli organizzatori decidevano così di rinviare la partenza di un'ora, stabilendo che se entro tale termine il tempo non fosse migliorato il G.P. del Giappone sarebbe stato disputato domani. Alle 14,30 le condizioni meteorologiche permanevano pessime e si decideva di attendere un'altra mezz'ora. Poi, nonostante continuasse a piovere e si stesse addensando nella zona una cortina di nebbia, i bolidi venivano fatti entrare in pista per la partenza. Al programma gli organizzatori apportavano comunque una variante: la corsa si sarebbe disputata su 46 giri anziche sui 73 previsti.

Al via scattava in testa Hunt che, favorito dal fatto di non avere davanti nessuno che gli riversasse addosso cascate d'acqua e di fango, riusciva a prendere subito un buon margine su Watson, che aveva scavalcato Andretti partito in «pole position». Lauda invece, partito in seconda fila piuttosto male, si veniva a trovare nel gruppone semisommerso dalle altissime colonne di spruzzi sollevate dai concorrenti; già durante il primo giro perdeva diverse posizioni e subito dopo prendeva la via dei boxes.

In un primo tempo veniva fatta circolare la notizia che la Ferrari del campione austriaco aveva accusato noie irreparabili all'impianto elettrico, poi si sapeva la verità: Lauda aveva abbandonato perchè aveva avuto paura. Sembrava quasi incredibile, ma la conferma veniva dallo stesso pilota del «Cavallino»: «Non c'era visibilità: mi è capitato addirittura di non poter capire in che direzione andasse la macchina».

A questo punto, a Lauda rimaneva solo la speranza che la corsa venisse sospesa prima della metà dei 46 giri fissati o che Hunt fosse anch'egli costretto al ritiro. L'inglese, invece, continuava a comandare autorevolmente la corsa, anche se manteneva un'andatura prudente. Dietro di lui intanto si scatenava la «bagarre». Già durante il terzo giro Vittorio Brambilla (March-Beta) scavalcava prima Scheckter (Tyrrell) e poi Andretti (Lotus) e Watson (Penske), lanciandosi infine all'inseguimento di Hunt. Nel frattempo la Brabham-Alfa di Carlos Pace si girava mentre Ronnie Peterson (March) si era già portato ai bordi della pista fin dal primo giro. Al quarto passaggio le posizioni di testa erano le seguenti: Hunt, Brambilla, Andretti, Scheckter, il sorprendente giapponese Hoshino con una Tyrrell a 4 ruote e Regazzoni.

Sul più bello dell'inseguimento, il pilota monzese fora la gomma anteriore sinistra ed è costretto a fermarsi per cambiarla. Riparte in settima posizione e ricomincia ad infilare ad uno ad uno quelli che gli stanno davanti, finchè al 16° passaggio è di nuovo alle spalle del capofila. Dietro a Hunt e Brambilla seguono Mass con la seconda McLaren, Depailler (Tyrrell), Andretti, Watson e Regazzoni. Al 22° giro il monzese attacca decisamente Hunt, lo sorpassa parzialmente, ma l'inglese si riprende mentre Vittorio, che non intende cedere, compie uno spettacolare testa-coda. Dopo aver rintuzzato con freddezza questo attacco Hunt non ha più praticamente problemi e al 46° giro transita in testa seguito da Depailler, Andretti, Regazzoni, Jones (Surtees) e Pryce (Shadow).

Ma qui c'è una grossa sorpresa: la bandiera a scacchi non compare e si apprende che gli organizzatori, visto che il tempo è migliorato, hanno deciso di far compiere ai concorrenti tutti i 73 giri inizialmente programmati. I piloti ancora in pista sono forse meno della metà dei 24 partiti. Oltre a Lauda, Peterson e Pace si sono fermati fra gli altri Perkins con la seconda Brabham-Alfa, Merzario, Watson, Mass, Brambilla, Stuck e Pryce.

Hunt mantiene il comando fino al 62° giro, poi viene superato da Depailler e anche da Andretti. Ma il francese della «sei ruote» fora il pneumatico posteriore sinistro e raggiunge i boxes con la gomma floscia. Riparte e ricomincia la rimonta.

Grande suspence ai 69 giri. Anche Hunt prende la via dei boxes con la gomma anteriore sinistra a terra. L'inglese però riparte dopo poco più di mezzo minuto e riesce a conquistare, superando Jones, la terza posizione. Comunque anche la quarta gli sarebbe bastata, visto che a parità di punti con Lauda l'inglese si sarebbe aggiudicato ugualmente il titolo avendo vinto sei Grandi Premi contro i cinque di Niki.

Intanto, quando Depailler si era fermato, Mario Andretti aveva preso il comando della gara riuscendo a conservarlo sino alla fine, mentre il francese, con un bellissimo finale, risaliva dalla sesta alla seconda posizione. Seguivano Hunt, Jones, Regazzoni, Nilsson, Laffite, Ertl e il giapponese Noritake Takanara.

Jean Louis Farina

L'ex campione del mondo spiega il motivo del suo inatteso ritiro

Niki: «Per me ci sono cose più importanti del titolo»

Grande soddisfazione nel clan McLaren, ma James Hunt dice: «Spero che l'anno prossimo non si verifichino più incidenti di sorta»

SERVIZIO

GOTEMBA, 24 ottobre

«C'è troppa nebbia. Non riuscivo neppure a distinguere la direzione di marcia, e questo è davvero il limite. C'è qualcosa che considero più importante del Campionato del mondo».

Con queste poche, significative praole, Niki Lauda ha spiegato ai giornalisti presenti il suo ritiro, davvero inaspettato, dal Gran Premio del Giappone. Appena rientrato ai box, riconsegnando la sua 312 T2 all'esterrefatto *team* Ferrari, Lauda si era appartato con Daniele Audetto, lasciando che si diffondesse la voce di un guasto meccanico: noie all'impianto elettrico, si diceva.

Come più tardi è stato chiarito dallo stesso pilota austriaco, la macchina di Maranello è completamente innocente: è stato il pilota — e questo, da un certo punto di vista, è una rivincita dell'uomo sul mezzo meccanico — che ha deciso di porre fine a quella che gli sembrava una folle sarabanda.

Come è già accaduto altre volte in questa turbolenta stagione di Formula Uno, le polemiche — a motori spenti — arroventeranno un ambiente già con i nervi a fior di pelle; per ora non si può fare altro che registrare la decisione dell'austriaco, discutibile e sorprendente, ma non certo priva di una sua logica e di una sua saggezza. Certo, se si pensa ai sacrifici e al lavoro della gente di Maranello, e alla delusione che oggi sicuramente proveranno l'immarcescibile «Drake» e la sua orgogliosa corte, questo finale un po' loffio lascia lo amaro in bocca.

Con Lauda ritirato e Brambilla (protagonista della solita gara funambolica, estrosa e un po' guascona) rimasto a piedi per la consueta *defaillance* della sua March, un vago sapore «made in Italy» viene conferito a questo GP del Giappone dalla vittoria dell'italoamericano Mario Andretti, ottimamente coadiuvato da una Lotus tornata finalmente al livello delle migliori.

«Mancavo dal Giappone da dieci anni — ha detto il vincitore — *e sono felice di essere tornato. Non è stato facile vincere e le condizioni di scarsa visibilità hanno costituito un problema veramente serio. Essere dietro a un'altra vettura significava non vedere praticamente nulla: in almeno quattro o cinque occasioni ho pensato che non ci fosse più nulla da fare per me, che la corsa fosse persa. Comunque questa mi è sembrata la gara più lunga della mia carriera: e dire che ho partecipato a un bel po' di "24 ore"!»*

Andretti, raggiante per la vittoria, quando è stato richiesto di un parere sul «gran rifiuto» di Lauda ha detto semplicemente: *«Sono affari suoi, non posso certo criticare la sua decisione».*

James Hunt, playboy sui rotocalchi e professionista impeccabile sulle piste, ha festeggiato con il clan della McLaren il suo primo titolo iridato, giunto dopo tante peripezie e tante vicende dal sapore «giallo». E' comprensibile a tutti come l'inglese avrebbe preferito conquistare l'iride senza i vari capitoli oscuri della stagione: senza, cioè, i vari scandali a base di centimetri e di ottani, senza l'incidente del Nuerburgring, e magari senza il ritiro del suo rivale austriaco nell'ultima gara dell'anno. *«E' logico che io sia felice* — ha dichiarato infatti Hunt — *ma spero che il 1977 sia una stagione priva di incidenti di sorta. Sono molto rammaricato per Niki: non è giusto per lui correre in queste condizioni. Io desideravo che la corsa fosse rinviata perchè lo stato della pista non era certo idoneo alla disputa di un Gran Premio. Ho avuto la fortuna di passare subito in testa, evitando gli spruzzi di acqua delle altre vetture e la "bagarre" della partenza».*

Adesso l'inglese può prepararsi alla prossima stagione con calma, e il suo *team* può provvedere a mettersi in regola una volta per tutte con i regolamenti, visto che le autorità sportive vanno denunciando propositi di moralizzazione dell'ambiente. Questo Mondiale '76 si chiude così, lasciandosi dietro una scia di polemiche e discussioni, affidando a una miriade di «se» e di «ma» la legittimità delle singole opinioni.

j. l. f.

CLASSIFICA FINALE DEL MONDIALE DI F.1

PILOTI	BRASILE	SUDAFRICA	USA OVEST	SPAGNA	BELGIO	MONACO	SVEZIA	FRANCIA	INGHILTER.	GERMANIA	AUSTRIA	OLANDA	ITALIA	CANADA	USA EST	GIAPPONE	TOTALE
Hunt (G B)	—	6	—	9	—	—	2	9	—	9	3	9	—	9	9	4	69
Lauda (Au)	9	9	6	6	9	9	4	—	9	—	—	—	3	—	4	—	68
Scheckter (S Afr)	2	3	—	—	3	6	9	1	6	6	—	2	2	3	6	—	49
Depailler (Fr)	6	—	4	—	—	4	6	6	—	—	—	—	1	6	—	6	39
Regazzoni (Svi)	—	—	9	—	6	—	1	—	—	—	—	6	6	1	—	2	31
Andretti (USA)	—	1	—	—	—	—	—	2	—	—	2	4	—	4	—	9	22
Laffite (Fr.)	—	—	3	—	4	—	3	—	—	—	6	—	4	—	—	—	20
Watson (G. B)	—	2	—	—	—	—	—	4	4	—	9	—	—	—	1	—	20
Mass (RFT)	1	4	2	—	1	2	—	—	—	4	—	—	—	2	3	—	19
Nilsson (Sve)	—	—	—	4	—	—	—	—	—	2	4	—	—	—	—	1	11
Peterson (Sve)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	9	—	—	—	10
Pryce (G B)	4	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	3	—	—	—	—	10
Stuck (RFT)	3	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	8
Pace (Bras)	—	—	—	1	—	—	—	3	—	3	—	—	—	—	—	—	7
Jones (G. B)	—	—	—	—	2	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	3	7
Reutemann (Arg)	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Fittipaldi (Bras)	—	—	1	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	3
Amon (N Zel)	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Stommelen (RFT)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Brambilla (It)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1

LA VENDETTA DEI MATTI-MATTINIERI

Finalmente la rivincita dei mattinieri, grazie al Giappone e al suo fuso orario anticipato di 8 ore! Finora in questo anno bisestile, fra Olimpiadi del Canada e Cassius Clay era andata sempre bene agli altri, a quelli che a una cert'ora della sera non si addormentano in piedi, anche se poi al mattino restano imbambolati fino a tardi, capaci come niente di aspettare svegli le tre e mezzo di notte per sintonizzarsi al fuso orario americano e poi, solo all'alba, andarsene contenti a dormire.

Questa volta, con il Gran Premio automobilistico di Monte Fuyi la musica è cambiata: a letto presto chi è capace, e sveglia alle 5 e un quarto del mattino: qualche minuto dopo la bella annunciatrice bionda, senza il solito sorriso professionale perchè evidentemente mal svegliata, annuncia il collegamento via satellite; ma da oriente, questa volta, invece che da occidente.

Quanti siano stati i matti mattinieri (scusate il gioco di parole) lo diranno i sondaggi della RAI. Probabilmente non molti, perchè per le 9 era annunciata la ripetizione in differita. Invece le cose sono andate un po' fuori del previsto.

All'inizio per la verità era sembrata mettersi male per i maniaci delle 5.20. Poltronieri annuncia che ci sarà un ritardo, mezz'ora, perchè piove, c'è la nebbia e stanno decidendo il da farsi. Poco dopo rincara la dose: forse la corsa viene rinviata a domani (Pensiero del mal svegliato: «Sono proprio un cretino»). E se piove anche domani? Forse verrà addirittura annullata.

Qui scatta subito un pensiero: se la corsa viene annullata, automaticamente Lauda diventa campione del mondo, perchè è ancora davanti in classifica. E se si parte con la pioggia, nasce una lotta casistica che Poltronieri prontissimo snocciola qualora la gara debba essere sospesa prima di un terzo della sua durata, niente punti a nessuno e Lauda sempre campione; se sospesa prima dei due terzi, solo metà dei punteggi a rincitore e piazzati, e allora bisogna rifare da capo tutti i calcoli delle previsioni, già abbastanza complicati per conto proprio.

Mentre la nebbia va e viene, squadre di giapponesi si sforzano di levare dalla pista con le scope le pozzanghere più grosse, che la pioggia si affretta a ritornare a formare. Ad un certo punto, abbandonata la scopa, li si vede perfino cercare di scavare una specie di canale di drenaggio. In totale si aspetta più di un'ora e tre quarti, ma grazie alla lodevole organizzazione della televisione giapponese e al gusto del regista per i particolari, si imparano cose che i dormiglioni e i nottiraghi possono solo farsi raccontare da noi.

Di Hunt, che diverrà tra poco nuovo (e meritato) campione del mondo, si impara proprio tutto nei primi piani: la impressionante determinazione che porta scritta sul volto, poi come si veste, pezzo per pezzo, prima di affrontare la gara, dal casco e sottocasco alle scarpe numero 47, tagliate in punta perchè non sono abbastanza lunghe (e il numero 48 si impiglierebbe nell'angusto abitacolo).

Ma allora, se lui si veste, vuole dire che si parte?

No, ai corridori viene solo consentito di prorare entro un quarto d'ora il circuito perchè possano esprimersi a ragion veduta sul da farsi. Molti esitano, ma rompe il ghiaccio per primo Vittorio Brambilla di Monza, che dell'acqua, come si sa, non ha paura (poi si sarebbe visto, durante la gara, che finchè piovera sapeva essere il migliore; stava proprio sorpassando Hunt, in quel momento ancora primo, quando la macchina gli ha fatto di sotto un dietro-front. Rimessosi in linea di corsa, e cessata anche la pioggia lui è ritornato un corridore come gli altri. Subito dopo Brambilla si muovono i tre piloti giapponesi, forse perchè hanno nell'animo l'eredità dei kamikaze. Non prova invece Andretti, l'italo-americano che sarebbe poi stato il vincitore (vuol ricordare che in America quando piove non si corre). Non provano le Brabham Alfa, non provano le Ferrari.

Hunt invece prova: perchè vuole la corsa che sa di poter vincere, ma dopo qualche giro si ferma con la visiera del casco appannata. Allora i suoi meccanici, senza neanche farlo uscire dall'auto con uno strumento a mano gli praticano una trapanazione del casco che sembra una trapanazione del cranio. Con prudenza per non bucare anche lui. Dai buchi del casco invece, passerà quel po' d'aria che terrà pulita la visiera.

E finalmente pare che si parta. Si vede Lauda dare l'ultimo bacio a Marlene. Si vede Regazzoni mettersi i tappi di cera nelle orecchie per resistere al latrato dei motori. Si vede Hunt entrare nella sua MacLaren e solo dopo di lui viene applicato il rolante, se no non riesce ad infilarsi nel buco. Lauda prova in extremis la partenza da fermo sul bagnato, poi gli viene messo il «cicchetto», uno spruzzo di benzina nel motore per garantire in ogni caso la partenza vera.

Entrano le hostesses giapponesi con i cappelli che portano il nome dei corridori. Lauda in giapponese si scrive come un sette sette nove: solo che il primo sette ha di sopra una sbarretta orizzontale: il secondo un punto nero e infine il nove un punto alla destra dell'occhiello. Hunt invece si scrive tracciando due gambette divaricate, poi una specie d'accento, una lama di sciabola in diagonale e per finire una sorta di p corsiva.

Quanto a noi habituees di Cassius Clay e pigri dormiglioni del mattino la rendetta è doppia. Innanzitutto non avete visto tutte queste cose. E poi avete inutilmente resistito alla tentazione del radiogiornale del mattino per non sapere prima come era andata a finire e così conservarvi vergini in attesa della trasmissione TV in differita, e alle 9, finalmente avete acceso il video ma in quel momento la gara in diretta stava proprio terminando. Così avete saputo tutto subito senza aver visto niente; e la ripetizione, che è cominciata solo alle 10, è diventata per voi insipida come una rapa.

Siamo pari col vostro Cassius Clay.

q. b.

Ordine d'arrivo

1. Mario Andretti (Lotus John Player Special), un'ora, 43'38"86, media 183,615 km/h; 2. Patrick Depailler (Tyrrell), un'ora 43'59"14; 3. James Hunt (McLaren), un'ora 44'00"06; 4. Alan Jones (Surtees), un'ora 44'12"17; 5. Clay Regazzoni (Ferrari), un'ora 44'18"67; 6. Gunnar Nilsson (Lotus), un'ora 44'18"92; 7. Jacques Laffite (Ligier) a 1 giro; 8. Harald Ertl (Hesketh), a 1 giro; 9. Noritake Takahara (Surtees), a 3 giri; 10. Jean Pierre Jarier (Shadow), a 4 giri; 11. Masahiro Hasemi (Tirrell 007), a 7 giri.

gli eroi della domenica di kim

L'alba

Non so quanti siano stati gli italiani che domenica mattina si sono alzati all'alba per vedere la telecronaca del Gran Premio del Giappone di automobilismo; se qualcuno, preso da euforia motoristica, dicesse che si sono alzati tutti potreste dargli del mentitore: io non mi sono alzato. Per pigrizia, naturalmente, ma anche perchè avevo il terrore che Lauda vincesse e d'altra parte non potevo augurargli di perdere, fare gli scongiuri davanti al video, rovesciare la saliera per terra, mettere un gatto nero sul tavolo.

Ora, sapendo che non ha vinto, sono scontento e tranquillo: scontento perchè avrei voluto che vincesse per il coraggio che ha dimostrato; tranquillo perchè se avesse vinto sarebbe stato mostruoso, avrebbe umiliato un poco tutti: non solo chi prende una bronchitina e da allora porta sempre la maglia di lana con le maniche lunghe, chi scivola per correre dietro all'autobus e da quel giorno mette la sveglia venticinque minuti prima; chi prende uno schiaffo da una ragazza e da quel momento opta per la castità: avrebbe umiliato tutti perchè la mamma ad ognuno di noi un giorno ha detto: «E guarda dove metti i piedi, quando cammini».

Ecco, Lauda è uno che non guarda dove mette i piedi, lo han tirato fuori dalla macchina decidendo che era già morto ma non se ne era ancora reso conto, che anche se fosse sopravvissuto ormai era condannato in modo tale da non poter più salire su un'auto da corsa e che se comunque vi fosse salito il suo blocco psicologico sarebbe stato tale che non avrebbe più distinto il volante dal freno.

Invece Lauda è tornato in macchina, ha visto il freno, la frizione e l'acceleratore e li distinguerà l'uno dall'altro; ma se avesse vinto anche il campionato del mondo sarebbe stato troppo, sarebbe stato disumano. Averlo perso per un punto, invece, va benissimo: dimostra che avrebbe meritato di vincerlo, che è tutt'altra cosa dal vincerlo in quelle condizioni. E' persino di più.

La cosa migliore di tutte, però, sarebbe stata se avesse vinto il titolo mondiale senza più partecipare — per questa stagione — alle gare. Ma perchè questo riuscisse sarebbe stato necessario che l'armata lombardo-veneta si muovesse un poco prima: intendo dire quel blocco di piloti italiani che sono l'austriaco Lauda, lo svizzero Regazzoni e l'americano Andretti. Se questi ultimi due fossero riusciti a fregare Hunt, impedendogli di fare punti o concedendogliene di meno, il primo sarebbe campione del mondo anche se fosse andato a pescare alle isole Maldive, lui che non ha restrizioni nel cambio della valuta. Invece l'unico che si sia dato seriamente da fare è il Brambilla che però aveva poche probabilità di battere Hunt, dato che quello corre in auto e il Brambilla, quando tutto gli va bene, ha a disposizione un motorino.

Meno male

Quando il Genoa è venuto in «A» e la Sampdoria non è andata in «B» ho cominciato a preoccuparmi: vuoi vedere che in questo campionato mi tocca incendiarmi di entusiasmo per il tragico conflitto tra le due squadre genovesi impegnate a contendersi lo scudetto? Dopo tre giornate sono tranquillo: tutto procede come sempre, le due genovesi sono già sistemate in coda alla classifica, subito staccate di due punti dal gruppetto di centro. Ammetterete che per un tifoso questo è l'ideale: come a teatro, che c'è un poco di confusione quando lo spettacolo sta per cominciare e tutti si affrettano a prendere posto: ma quando si sono seduti uno sa subito dove guardare per vedere gli amici le due poltrone in fondo, vicino all'uscita. Si vede male, ma si paga di meno, e per questo che le mie genovesi ci hanno fatto l'abbonamento.

Proprio eguali, i miei antichi amori per perdere la Sampdoria si segna un autogol e per perdere il Genoa si segna un autogol, anzi se lo segna addirittura doppio, che è una cosa mai vista, il solo modo per avere la certezza di fregare il proprio portiere. Alle volte, su un tentativo di autogol semplice — come scrive nel suo studio fondamentale Comunardo Niccolai, il più grande esperto di tutti i tempi in fatto di autoreti — ci sono dei portieri matti che ci mettono una pezza, ma su un autogol doppio non ci sono santi che tengano: ci rimarrebbe fregato anche Jascin. Così il Genoa, per essere sicuro di autosegnarsi, ha fatto deviare il tiro prima da Onofri — e Girardi era già bello che andato —, poi da Campidonico.

Ora tra i tifosi genovesi si è già accesa una disputa di alti contenuti critici: è meglio l'autogol doppio o quello semplice? Indubbiamente — dico io, neutrale — il doppio presuppone un livello tecnico altissimo: automatismo degli scambi, intesa perfetta, capacità di trovarsi ad occhi chiusi. L'autogol semplice, invece, presuppone estrema decisione nell'esecuzione, tempismo assoluto, il sangue freddo necessario per aspettare che il proprio portiere si sia acitato da una parte per fregarlo irrimediabilmente mandando il pallone dalla parte opposta. Ecco, gli autogol del Genoa fanno venire in mente il Brasile di Pelè, quelli della Sampdoria la Polonia di Deyna. Forse, per funzionare, basterebbe rovesciare le due squadre.

A proposito

A proposito di rovesciare le squadre ce ne sono due che in questo inizio di campionato hanno fatto un testa-coda che sembra quello di Brambilla lanciato all'inseguimento di Hunt, però una ha fatto la capriola tornando col muso in direzione avanti, l'altra si sta trovando col muso in direzione indietro. Mi riferisco alla Lazio ed al Cesena, la Lazio, che il campionato scorso non è retrocessa solo perchè si erano dimenticati di dirglielo, adesso è impegnata nella lotta per le prime posizioni, il Cesena, che in aprile stava per vincere il campionato, adesso è fieramente fermo a zero punti.

Ora va bene che l'Emilia-Romagna ha un'antica e nobile tradizione d'ospitalità, ha un turismo fiorente e quindi conosce l'arte di rendere felici coloro che la visitano, ma farsi rifilare sedici gol in tre giornate è indice di una ospitalità addirittura esquimese se è vero quello che dicono degli esquimesi che a chi entra nei loro igloo danno tutto, ma proprio tutto cose e persone.

Dopo l'Emilia-Romagna in fatto di generosità, viene l'altra grande regione turistica italiana, la Liguria. Genoa e Sampdoria in tre giornate hanno beccato dieci gol, che non sono male. Ma ai laboriosi liguri bisogna riconoscere un più severo impegno per tenere il passo con i rivali dell'Adriatico, loro i gol non solo se li fanno fare, ma addirittura quando gli avversari faticano troppo, se li fanno da soli. Dei dieci gol subiti dalle genovesi, infatti, ben tre sono autoreti; una media del trenta per cento, che è roba che farebbe felice il governatore della Banca d'Italia e Ugo La Malfa. E poi dicono che i genovesi sono taccagni.

SERIE A: JUVE E TORO SI RIFANNO DELLE COPPE

LA SCONFITTA CON IL BORUSSIA E' SERVITA DA STIMOLO

Granata d'emergenza superano una Roma senza ambizioni: 2-0

Di Butti e Pulici (premiato per i gol dello scorso campionato) le segnature - Graziani, l'egoista - Nel complesso una brutta partita

MARCATORI: Butti (T) al 28' del primo tempo; Pulici (T) al 40' della ripresa.

TORINO: Castellini 7; Danova 6,5, Santin 7; Salvadori 6, Mozzini 5, Caporale 6; Butti 6,5, Patrizio Sala 6,5, Graziani 7, Zaccarelli 6,5, Pulici 6,5 (12. Cazzaniga, 13. Gorin, 14. Garritano).

ROMA: Paolo Conti 6,5; Maggiora 6, Sandreani 6; Boni 6 (dal 12' della ripresa Pellegrini), Santarini 6, Menichini 6,5; Bruno Conti 6,5, Di Bartolomei 6, Musiello 7, De Sisti 5, Prati 5 (12. Quintini, 13. Bacci).

ARBITRO: Menicucci, 6.

NOTE: giornata autunnale, campo scivoloso. Circa 40 mila spettatori di cui 12 967 paganti, per un incasso di 35.713 600 lire. Quota abbonati 57.106.933. Ammoniti Maggiora, Pulici e Butti. Antidoping: Salvadori, Danova e Pulici per il Torino; Boni, Santarini e Pellegrini per la Roma.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 24 ottobre

Gigi Radice ha creduto fino all'ultimo di poter schierare un Torino con tre «punte», ma Garritano, anche se in panchina, lamentava un lieve indolenzimento alla coscia per una botta rimediata con il Borussia, e così ha fatto il suo esordio stagionale Santin (a guardia di Prati). Salvadori e Patrizio Sala hanno fatto un passo avanti.

Il ritornello potrà apparire monotono ma con Claudio Sala e Pecci è un altro Torino. Si è visto oggi, pur tenendo conto della 'faticaccia di mercoledì col Borussia (ci si trova ancora più stanchi quando alla fine si perde pure), e bisogna rendere merito ai giocatori del Torino che con un «pressing» costante, nel primo tempo, hanno letteralmente seduta una povera Rometta, costretta anche lei a fare a meno di un giocatore della stazza di Rocca.

A questa assenza si deve aggiungere la prestazione opaca di De Sisti, in posizione troppo arretrata e nell'impossibilità di alimentare la manovra romanista.

La Roma ha reagito come ha potuto. Liedholm ha sostituito Rocca facendo esordire Maggiora, che è un centrocampista (un bel rischio!) e l'improvvisato terzino non ha sfigurato contro un Pulici, che se non è ancora quello della scorsa stagione, è pur sempre... Pulici. Sono però venute a mancare le lunghe discese di «kawasaki» e oggi, con Mozzini ancora scioccato dall'infelice esordio in nazionale e con quel Musiello scatenato (a volte apparso irresistibile) qualcosa ne poteva venir fuori C'era anche Prati ma non a «tempo pieno» e il povero Musiello si è barcamenato da solo, poco aiutato e sempre con un grappolo di difensori granata alle costole Su Graziani, oggi più egoista del solito, ha giocato, e bene. Menichini, mentre incerto in più occasioni è apparso Santarini

Il Torino aveva bisogno di vincere e ha vinto Pulici, che oggi ha ricevuto sul campo il premio come capo cannoniere della scorsa stagione, ha segnato e anche lui aveva bisogno di scrollarsi di dosso le polemiche dei giorni scorsi, sicchè alla fine Gigi Radice si è dichiarato soddisfatto ma conoscendolo gli è andato a segno solo il risultato

La partita non è stata infatti esaltante e nel secondo tempo, quando alcuni giocatori del Torino sono andati in «riserva» e la Roma ha potuto affacciarsi con maggiore insistenza nella metà campo avversaria, la gara, malgrado fosse diventata più aperta, si è fatta noiosa

Le annotazioni del taccuino non sono gran che e prima del 26', quando il Torino, con Mozzini, ha incocciato il palo (la base del montante alla sinistra di Conti, su calcio di punizione per un fallo di Maggiora su Pulici, si era visto ben poco Notevole «pressing» del Torino ma niente di eccezionale un bel tiro di Musiello deviato in corner da Castellini un colpo di testa di Pulici (poco sopra la traversa) e su centro di Sala ancora un tiro alto di Pulici su invito di Graziani

Due minuti dopo il palo (al 28') è arrivato il goal del Torino Boni sulla tre quarti romanista «regala» sulla sinistra un fallo laterale per Zaccarelli Sulla lunga rimessa laterale Pulici raccoglie e scodella in area dove irrompe Butti di testa: la palla giunge violenta addosso al portiere che però non riesce a trattenere e rotola in rete. E' il primo goal di Butti in maglia granata. Annotiamo ancora un tiro di Di Bartolomei parato da Castellini e in chiusura un pallonetto di Pulici che viene deviato in extremis da Maggiora in calcio d'angolo

Sul taccuino di Menicucci sono finiti i nomi di Maggiora e di Pulici, il primo per aver trattenuto alla bell e meglio Pulici e questi per essersi incavolato e dato da fare per svincolarsi dall'«affettuoso» abbraccio.

La ripresa, come abbiamo accennato, sarà una lagna Liedholm al 12' decide di cambiare Boni con Pellegrini e proprio il n 14, al 21', lanciato da Di Bartolomei viene a trovarsi solo, in corsa col pallone direzione, la porta granata. Castellini intercetta il tentativo a rete senza trattenere la palla esce dall'area, insegue Pellegrini e lo mette a terra. Sarà questa l'unica grossa occasione della Roma

Al 32' una bella sforbiciata volante di Pulici su centro di Zaccarelli spedisce la palla alta, ma al 40' quando già la gente sta per sfollare Pulici raddoppia convalidando la legge che impone al capo cannoniere di andare a segno il giorno della premiazione. Bella discesa di Santin dalla sinistra (Prati si guarda bene dall'inseguire il suo difensore) e centro in area dove Pulici, smarcato, ha il tempo di stoppare la palla, avanzare e segnare di destro alle spalle di Conti.

Nello Paci

TORINO - ROMA — Il primo gol granata, siglato da Butti.

DOPOPARTITA TRANQUILLO DA UNA PARTE E DALL'ALTRA

Pulici: Sono guarito e ho fatto gol Liedholm: Con Rocca è un'altra Roma

DALLA REDAZIONE

TORINO, 24 ottobre

Puntualmente Pulici oggi ha segnato, diciamo «puntualmente» perchè ha ritirato il premio «Chevron», per il miglior cannoniere del passato campionato, ed appunto ogni qualvolta ritira il premio — questo è già il terzo — riesce a centrare il bersaglio. Ma in quel pallone che ha scagliato nella porta della Roma c'era tutta l'amarezza di di questi giorni, non solo il perpetuarsi di una tradizione favorevole.

Negli spogliatoi è visibilmente soddisfatto e, soprattutto, disteso: «Per tornare il Pulici di sempre dovevo solo guarire dal dolore all'adduttore inguinale, sono guarito ed è questo l'importante, anche più della rete. Ho giocato parecchio tempo con il continuo timore di non farcela a finire la partita, con la paura che il male aumentasse, ora tutto è passato. Mi accorgo che più vado avanti e più miglioro, e poi oggi c'era da rispettare la tradizione...».

Qualche collega gli chiede, insidiosamente, come giudichi la prova di Graziani, oggi troppo «innamorato» della palla, ma Paolino è troppo contento e tranquillo per abboccare: «Anch'io ho sbagliato due o tre palloni, sono cose che succedono, in campo non è sempre facile vedersi».

Radice è contento di questo «Toro» d'emergenza, l'ha trovato ottimo dal punto di vista dell'impegno e della dinamicità, forse qualche pecca nella precisione, ma nel complesso una prestazione positiva che fa ben sperare per il prossimo futuro.

Radice ricorda che il terreno era infido e scivoloso, per cui non sempre si poteva dar via bene la palla: «Unici rilievi: i disimpegni non sono sempre stati validi e ci si è un po' troppo accentrati in alcune occasioni, non sfruttando adeguatamente le fasce laterali. Noi ora possiamo solo migliorare, già a Bologna Patrizio Sala e Butti hanno dimostrato tutto il loro valore. Questa tra l'altro, è una delle formule che possiamo adottare in questo periodo di assenza di Pecci e C. Sala, l'altra alternativa sono le tre punte, con Graziani in veste di rifinitore. Non l'ho adottata oggi perchè Garritano è un po' acciaccato, roba da nulla ma meglio non rischiare di questi tempi».

Pulici? «Si è parlato anche troppo di uno che è stato fuori e può stare fuori, conosco anch'io il suo valore, lo ha dimostrato oggi, così come farà anche in futuro.».

Nello Santin è un «debuttante senza emozioni» come si definisce scherzosamente: «Oggi — continua — ho marcato un Prati molto meno mobile del passato, ma gli è rimasto sempre un perfetto colpo di testa. E' stato duro aspettare il mio turno, la mia forza d'animo mi ha permesso di essere pronto al momento giusto e, cosa di cui li ringrazio, i tifosi si sono ricordati di me».

Sull'altra sponda Liedholm: «Inutile dire che l'assenza di Rocca si fa sentire, comunque si poteva fare meglio. Abbiamo giocato bene venti minuti iniziali a differenza di tutto l'ottimo primo tempo dei granata. Loro non hanno avuto molte occasioni, ma hanno tenuto duro fino alla fine ed hanno vinto. Noi eravamo troppo stanchi, il secondo goal è stato causato proprio da un appannamento generale da stanchezza. Boni è uscito perchè troppo affaticato e nervoso».

b. m.

Il Foggia «rapinato» dai bianconeri

Tiro di Bettega risolve una trasferta insidiosa

Esordio tra i pugliesi di Nevio Scala, Domenghini e Bergamaschi - Una partita men che mediocre

MARCATORE: nella ripresa Bettega (J.) al 30'.

FOGGIA: Memo 7; Colla 6, Sali 7; Pirazzini 7, Scala 6 (Carmine Gentile dal 31' del s.t., n.c.), Bruschini 6, Domenghini 6; Bergamaschi 7, Ulivieri 5, Del Neri 5, Bordon 5. N. 12 Villa, n. 14 Salvioni.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 7, Claudio Gentile 6; Marchetti 6, Spinosi 6, Scirea 6; Causio 6, Tardelli 5, Boninsegna 5, Benetti 6 (Furino dal 27' del s.t., n.c.), Bettega 7. N. 12 Alessandrelli, n. 13 Gori.

ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

DALL'INVIATO

FOGGIA, 24 ottobre

Se ne sono andati dallo stadio e dalla città in mezzo ad un coro inequivocabile: «Ladri, ladri!». E se i bianconeri continueranno a farsi ambasciatori del gioco visto oggi a Foggia e rapinatori di punti, il coro si estenderà presto. Almeno — e lo dico con tutta la simpatia per Trapattoni — l'anno passato la Juve poneva in essere i suoi furti con destrezza ed i mitici fondelli scudettati finivano per sopperire qualche volta ad una assenza di meriti altrimenti legittimi.

La strada che la Juventus ha invece imboccato quest'anno è difficile e pericolosa, non solo per le pubbliche relazioni ma anche per il credito effettivo che quei sei punti ancora le danno al pari di una squadra — il Torino — che ha ben altra personalità in campo.

Il pomeriggio di sole sul campo Zaccheria si è chiuso con un gol di Bettega, ed è il primo che la Juventus segna a Foggia. Prima rete e prima contestazione clamorosa del campionato che è servita — come si usa dire — a battere gli uomini di Puricelli ma anche la tradizione. Prima, però, quegli stessi uomini di Puricelli avevano colto tre pali e sbagliato altri due gol fatti, ed avevano per tre quarti di gara imposto il loro gioco — apprezzabile — ma non certo trascendentale, ad una squadra che rivorrebbe al più presto lo scudetto.

Spinto nuovamente in Puglia — dopo l'esordio con la Inter — dalla curiosità di vedere finalmente all'opera la nuova Juventus in una trasferta delicata, il cronista ha invece scoperto un Foggia nuovo, nettamente l'opposto di quello che, appunto contro i nerazzurri, aveva prodotto il più anemico degli 0-0. Ed è stata una sorpresa tanto più che in questa squadretta esordivano oggi tre uomini. Uno era Nevio Scala, finora inutilizzato. Gli altri due, l'efebico Bergamaschi (ceduto dal Milan per un piatto di lenticchie: 150 milioni da pagare in tre anni) ed il vecchio Domenghini, fermo da circa due anni e mezzo tra un infortunio ed una lista gratuita. Un'utilizzazione incredibile, se vogliamo, quella di questi due acquisti di ottobre arrivati a Foggia da due giorni. Eppure il volto della squadra è cambiato. Complimenti. Non si è visto invece Salvioni, il «cuore matto» già contestato alle visite mediche ed in procinto di essere protestato al Novara. Salvioni è rimasto in panchina. Della nuova fisionomia che vuole Bergamaschi in cabina di regia, ha sofferto Del Neri, un ottimo giocatore, arretrato a compiti metodisti ed in quelli fallito. Ho colto anche qualche scambio ironico fra Del Neri e Puricelli, iracondo in panchina. Per forza; chi capiva quale posizione dovesse esattamente mantenere il centrocampista?

Comunque, i dubbi e la confusione del Foggia ben poca cosa sono in questo momento al confronto di quelli juventini. Trapattoni ha fatto la scelta discutibile di sacrificare Furino per Marchetti (salvo riutilizzare il tondista nell'ultimo quarto di ora) ma anche quella più decisamente inspiegabile di eliminare Gori. Se Gori non trova posto in una squadra contadinesca come questa, quando gioca? Domani qualche collega scriverà che il calcio moderno è un grosso bluff e bisogna tornare allo antico. Non è certamente vero. Sicuro è invece che c'è modo e modo di interpretarlo, quel calcio moderno Cioè c'è il modo del Torino — per esempio — e quello appunto della Juventus Per stendere un velo attendista e pietoso sul Milan, naturalmente.

La Juventus che ne esce — indipendentemetne dai pianti nostalgici — è invece proprio una squadra vecchia Vecchia come la Nazionale, che recita pochi schemini e tutti per uno stesso spazio in cui dovrebbero districarsi le stazze di Boninsegna e Bettega (di questi guai sta pagando lo scotto proprio l'ex nerazzurro, oggi soffocato sia da Sali che dai suoi stessi compagni) una squadra infine che vince nel modo che si è detto, come in una trasferta di Coppa dei campioni, trasformando il Foggia in un Borussia che la tenga schiacciata per ottanta minuti su novanta.

Per la cronaca, le più grosse occasioni foggiane si annotano, nel primo tempo, al 17' (punizione di Domenghini e testa di Ulivieri: palla in porta e grossa parata di Zoff), al 26' (sfugge la sfera a Spinosi e Ulivieri è libero davanti a Zoff: potrebbe toccare con la punta ed alzare invece spara proprio addosso al portierone in uscita) ed al 35' quando appunto i rossoneri colgono una contestata traversa: angolo di Del Neri, deviazione (interno destro) di Bordon a mezz'aria e palla sotto il legno. Gol o non gol? Michelotti propende per il no ed ammonisce chi gli reclama un consulto col guardalinee.

Nella ripresa accenno di rivincita bianconera smorzato prima al 20' da un'altra traversa di Bordon (la parte alta, questa volta) e da una punizione di Domenghini al 25' Poi il gol juventino: crossa tale Furino (appena entrato in sostituzione di Benetti) e Bettega sfrutta una indecisione di Bruschini ponendo fine ad un bisticcio sulla linea dell'area con un gran tiro che Memo riesce solo a guardare.

Al 40' infine l'ultimo atto della sfortuna rossonera (od in contrario, naturalmente): corner di Domenghini, Ulivieri di testa, Zoff battuto ma palla che nuovamente stampa uno dei suoi esagoni di cuoio sull'incrocio dei pali.

Finisce con il coro «di cui all'inizio» e con la considerazione personale che l'inflessibilità di un arbitro internazionale come Michelotti ha tutelato il regolamento in modo perfetto. Quando vedremo che a Michelotti sarà assegnato anche il ritorno (cioè la tutela del regolamento con una provinciale e non solo con una «grande» in trasferta) guarderemo alla CAN con grande ammirazione.

Gian Maria Madella

FOGGIA - JUVENTUS — La rete di Bettega.

Uno 0-0 quanto mai emblematico per una «classica» che ha tradito tutte le attese

RIVERA, ANTOGNONI, SBADIGLI E FISCHI

Milan e Fiorentina protagonisti alla rovescia di un incontro tutto da dimenticare - Un «gol fatto» sbagliato da Silva - Due parate-partita di Albertosi - Collovati o.k.

MILAN: Albertosi 7; Anquilletti 6, Maldera 6; Morini 5, Collovati 6, Turone 6; Rivera 5 (Gorin dal 17' della ripresa 5), Capello 6, Silva 5, Bigon 5, Calloni 5. N. 12 Rigamonti, n. 13. Sabadini.

FIORENTINA: Mattolini 6; Galdiolo 6, Rossinelli 6; Pellegrini 6, Della Martira 5, Zuccheri 6 (Tendi dal 24' del primo tempo, 5); Caso 6, Gola 6, Casarsa 5, Antognoni 6, Bertarelli 5. N. 12 Ginulfi, n. 11. Desolati.

ARBITRO: Panzino 6, di Catanzaro.

NOTE: Tipica giornata autunnale, umida e vagamente nebbiosa, terreno qua e là scivoloso. Dopo 24' Zuccheri accusava uno stiramento agli adduttori della coscia sinistra e lasciava il campo Per generica «stanchezza del dopo-Sofia» se ne usciva invece Rivera al 17' della ripresa. Spettatori 35.000 circa di cui 27.198 paganti per un incasso di 81.202.200 lire Sorteggio antidoping negativo

MILANO, 24 ottobre

Di una cosa monotona, stucchevole, noiosa fino al dispetto, in vernacolo lombardo si usa dire che fa scendere il latte alle ginocchia Ecco, il commento a Milan-Fiorentina è fatto Partita più insipida infatti, più vuota, più decisamente inutile non si poteva immaginare Per il foot-ball una convincente propaganda a rovescio che finirà fatalmente con lo svuotare gli stadi se già oggi, per quella che è in fondo una «classica» del calcio nazionale, gli spalti erano in buona parte deserti E gli assenti, di questo passo, avran sempre di più ragione.

Era un appuntamento, quello odierno di San Siro che si annunciava denso di promesse, ghiotto di attrattive. Antognoni da una parte, con l'eco stuzzicante delle recenti polemiche. Rivera dall'altra con la suggestione del suo nome, e Capello inamovibile uomo d'ordine della nazionale, a suggerire temi e proporre confronti, ad aprire ipotetiche e dotte disquisizioni. E' miseramente naufragato tutto, sin dall'avvio, nella più sconsolante e avvilente mediocrità generale Adesso ci parleranno di tattiche e di moduli, di schemi e di geometrie saltati per l'inopinato mancato funzionamento di questo o quel machiavello: la verità è che peggio di così, anche a volerlo, Milan e Fiorentina non avrebbero potuto giocare Si dirà anche, da parte viola, che in fondo la Fiorentina era in trasferta e che pertanto un pari per squallido che fosse, le poteva star bene E che dunque poco le sarebbe convenuto adoperarsi per alzare il tono e il livello tecnico del match Balle anche queste E comunque doppiamente condannabile, la Fiorentina se potendolo fare non ha, per calcolo, cercato di sfruttar meglio la partita La verità vera, anche qui, è che se il Milan in fatto di foot-ball piange loro, i viola sicuramente non ridono Hanno sì e bisogna pur doverosamente riconoscerlo, la attenuante dell'infortunio occorso a Zuccheri dopo venti minuti di gioco o poco più, infortunio che li ha costretti a ristrutturare almeno in parte i loro piani e a temere per qualche istante il peggio, ma non può davvero essere per quel fatto solo che hanno così ristosamente ridimensionato le loro ambizioni

Quanto al Milan pietà vorrebbe che si stendesse un'altra volta il velo sulla sua esibizione, in attesa che Marchioro, la cui fiducia e il cui ottimismo devono essere davvero infiniti se anche dopo questo po' po' di smarrimento collettivo è certo di ritrovar presto il vero Milan, arrivi ad illustrar coi fatti le sue teorie L'unica nota, se possibile, in qualche modo confortante è che, a questo punto, i rossoneri non potranno ormai che migliorare Che se proprio non ce la facessero, Cesena, Foggia Sampdoria e compagnia avrebbero sorprendentemente trovato un inatteso compagno di viaggio in più

Girala e rigirala questo Milan, non trovi un uomo solo da poter sicuramente togliere dal mazzo Forse Turone, forse il giovane Collovati o il vecchio Anquilletti, anche per il davvero non sofferto impegno cui sono stati per l'occasione chiamati dalle evanescenti «punte» viola, ma son tutti uomini di difesa, che non entrano dunque da protagonisti nell'economia della partita, che non possono insomma dare un volto, e un gioco, alla compagine E il volto che ha adesso, il Milan, è quello quindi che riflette il languore di Rivera, o lo asmatico trotticchiare di Capello, o il perenne stato confusionale di Bigon o il marasma dinamico di Morini Quanto a Silva e a Calloni, non fosse per Marchioro che sostiene siano i migliori attaccanti del campionato, noi diremmo che capita di vederne di meglio sulle piazzette sterrate della periferia Basterà aggiungere che i rari tentativi di tiro (tiri veri e propri uno, azzeccato al volo da Rivera e neutralizzato di puro istinto da Mattolini) han visto impegnati, di norma, Maldera e Collovati.

Della Fiorentina, per completare in fretta il tutto, si può dire che Antognoni, il suo uomo indubbiamente più rappresentativo e per molti aspetti più atteso, non ha tutto sommato nè incantato nè deluso Per tutto il primo tempo, animato da un sacro furor polemico, novello crociato di una santa lega contro quei cattivi di nordisti si è dato instancabilmente da fare su e giù per il campo con buoni risultati anche, e sotto il profilo personale e sotto quello della squadra. Assai di più, non c'è dubbio, di quel che dall'altra parte abbiano saputo fare e Rivera e Capello Poi nella ripresa soddisfatto o a corto di moneta, s'è nascosto nelle sue stanze e di Antognoni non si è più sentito parlare Manco poi male perchè, al livello cui ormai la partita si trascinava il suo apporto non appariva più nè richiesto nè indispensabile Bastava e cresceva il lavoro oscuro ma redditizio di Gola, appostato subito fuori della sua area in una posizione di libero aggiunto o più pomposamente di centromediano metodista Dietro di lui Galdiolo, Della Martira e Pellegrini dovevano solo far bau-bau a Silva e a Calloni Ed era, ci si creda, la cosa più facile del mondo

Facile come stendere la cronaca del match, che si riduce in fondo, a questo un «gol fatto» sbagliato da Silva, su cross di Maldera, al 10', una gran «lecca» improvvisa di Antognoni all'11', sulla quale Albertosi s'allungava di pugno in tuffo; un bel tiro di pieno collo di Rivera al 19', con fulminea risposta del bravo Mattolini, un gran destro al volo di Caso, su «apertura» di Antognoni che chiamava, al 36', Albertosi ad un pezzo d'autentica bravura: un tiro-cross di Collovati, al 36' della ripresa, alto di poco E si potrebbe far punto qui Non fosse che per i fischi I fischi, sacrosanti, che hanno sancito il tutto.

Bruno Panzera

Rugby serie «A»

Ecco i risultati delle partite di ieri della serie «A» di rugby:

A Treviso: fiamme Oro-Amatori 74-6; a San Donà di Piave (Venezia): Fracasso-Ambrosetti 16-6; a Treviso: Sanson-Gasparello 16-4.

Le altre partite del torneo sono state giocate nella giornata di sabato: Algida-Metalcrom 10-6; Concordia-Aquila 13-26; Caronte-Parma 12-8; Wührer Brescia-Petrarca 6-13.

CLASSIFICA

Metalcrom, L'Aquila, Sanson e Algida p. 10; Wührer e Flamme Oro 8; Petrarca 7; Caronte 6; Concordia 4; Ambrosetti e Gasparello 3; Amatori e Fracasso 2; Parma 1.

MILAN - FIORENTINA — Un intervento di Albertosi (in alto) e, sotto, Rivera e Antognoni assistono al duello Silva-Della Martira.

Malgrado tutto sono contenti

MILANO, 24 ottobre

E' proprio il caso di affermare che gli uomini del calcio vivono in una gabbia dorata Scendendo negli spogliatoi, non ci sono sfuggiti i giustificati mugugni dei tifosi Un ennesimo affronto allo spettatore calcistico era stato consumato, naturale nel nostro pensiero che i responsabili del misfatto dovessero almeno recitare il «mea culpa». Ed invece no. Ancora una volta ci siamo dovuti ricredere. Di confessioni autocritiche nemmeno l'ombra.

Fuori dagli spogliatoi incrociamo l'allenatore inibito viola Mazzone, che gentilmente rifiuta una propria analisi: «A Cesena ho concesso una intervista ed è stata subito polemica. Vi prego, sono squalificato, rivolgetevi a Mario Mazzoni, che vi spiegherà tutto»

Qualcuno accenna alla buona prestazione del super censurato Antognoni, e qui Mazzone non può esimersi di rispondere che finalmente anche qualcuno della stampa milanese si dovrà ricredere. «Io — aggiunge il *trainer* viola — di Antognoni non ho mai dubitato Se voi concordate finalmente con me, significa proprio che il giocatore qualcosa vale».

Passiamo da Mazzone a Pippo Marchioro, il quale a fatica riesce a mascherare la propria delusione. «Penso — attacca Marchioro — che il risultato sia giusto. Noi nel primo tempo abbiamo giostrato in modo eccellente, ed anche la Fiorentina era ben disposta a giocare, poi i viola si sono chiusi e tutto si è fatto difficile».

Lasciamo Marchioro alle sue opinabili convinzioni e chiediamo un parere a Rivera. «Mah — dice il Gianni —, io credo che si poteva vincere. Quanto alla mia prestazione, essa ha risentito della fatica di Sofia. Ad un certo punto ho sentito il muscolo indurito e ho mollato»

Ed eccoci ai viola. Mazzoni, oggi in panchina, è contento. «Obiettivo centrato. Risultato giusto Li abbiamo chiusi bene, costringendoli ad agire per linee esterne. Un punto a Milano fa sempre comodo».

Noi aggiungiamo semplicemente un «chi si accontenta gode».

l. r.

Tragica morte di un fantino francese

PARIGI, 24 ottobre

Uno dei più conosciuti fantini francesi, Daniel Merle, ventottenne, è morto oggi a Parigi a seguito delle ferite riportate durante una caduta verificatasi venerdì scorso ad Enghien nell'ottava corsa di una riunione ad ostacoli. Sbalzato da cavallo al fossato, Merle è stato travolto da un concorrente che sopraggiungeva alle sue spalle. Trasportato in elicottero all'ospedale è deceduto quarantotto ore dopo il suo ricovero.

All'inseguimento resta soltanto il Napoli

Davanti agli occhi di H.H. e Mariolino Corso, «ex» di lusso

L'Inter non si «trova» Verona a nozze: 1-0

Ha risolto Busatta - Saltati i sogni di «mezza estate» - Anche Mazzola ha deluso Merlo «imboscato» - Dove sono gli stoccatori? - Sobrie manovre dell'undici scaligero

MARCATORE: Busatta (V) al 13' p.t.

VERONA: Superchi 6; Logozzo 6, Franzot 6; Busatta 7, Bachlechner 6, Negrisolo 6; Fiaschi 5, Mascetti 6, Petrini 5, Maddè 6 (dal 27' s.t. Guidolin), Zigoni 6.

INTER: Bordon 6; Oriali 6 (dal 18' s.t. Muraro 6), Fedele 5; Marini 6, Bini 6, Facchetti 6; Pavone 6, Merlo 5, Anastasi 5, Mazzola 5, Libera 5.

ARBITRO: Gonella, di Parma 6.

NOTE: giornata di sole con accenni di foschia con il calare delle ombre. Al 35' p.t. Zigoni e Merlo sono stati espulsi per scorrettezze reciproche accompagnate dall'immancabile sceneggiata. Ammoniti Libera (I), per proteste, Fedele (I), Busatta (V) per gioco scorretto. Spettatori 35 mila circa di cui 22.096 paganti per un incasso lordo pari a 67.896.300 lire.

VERONA - INTER — Busatta anticipa Marini e segna il gol della vittoria veronese.

SERVIZIO

VERONA, 24 ottobre

Che avranno mormorato Helenio Herrera, l'avvocato Prisco e Mariolino Corso, affiancati in tribuna dal caso, attentissimi alle mosse di «questa» Inter? Che si saranno detti? Probabilmente frasi di circostanza o forse, più credibilmente, si saranno stretti nelle spalle, ciascuno coi propri pensieri, ciascuno coi propri ricordi.

Certo, la loro presenza è servita a ben poco. Neppure sotto il profilo più strettamente scaramantico. Chè l'Inter di oggi infatti, neppure alla scaramanzia è capace di attingere, di appellarsi in qualche modo. L'Inter odierna annaspa calcio, si gingilla per linee orizzontali, tuttora alla ricerca della propria identità. Se di schemi era lecito teorizzare questa estate, con la salsedine del mare ancora appiccicata addosso, ora, a stagione inoltrata, con i primi freddi ad incalzare, quegli schemi tanto razionali quanto vacui, sarebbe giusto pretendere.

Chiappella, se la memoria non ci inganna, disquisiva, illuminandosi di immenso, di Mazzola regista avanzato o centravanti arretrato, che poi, praticamente è lo stesso, di Merlo suggeritore da dietro, di Marini e Oriali cursori, di Libera e Anastasi implacabili stoccatori, di parallelismi, di convergenze, di incroci. Ma quali parallelismi, ma quali stoccatori, ma quali registi! Rimangono, a filtrare il tutto, giusto i cursori, Marini e Oriali, che però, in possesso di bulloni ruvidi, necessitano di sbocchi in fase creativa, di opportuni sostegni morali.

Eccettuati i polmoni di qualcuno, quest'Inter difetta dunque dell'essenziale. In un cervello innanzitutto. Oggi, a Verona, Mazzola si è espresso a livelli decisamente indecorosi, graziando a strappi il pallone, trottucchiando spaesato alla ricerca, forse, dell'estro smarrito. Merlo invece, more solito, praticamente non esiste, rifugge dall'incarico di playmaker per indossare i panni dell'eterno imboscato. Per quella mezzoretta che è rimasto in campo, si è lodevolmente premurato di salvare gli asfittici muscoletti dai pur radi contrasti toccatigli.

Può accadere che ai nerazzurri capiti una squadra sbarazzina, decisa, ma non per questo trascendentale. Una squadra come il Verona, per intenderci, cui Valcareggi ha imposto scontati criteri di sobrietà e di concisione, fidando nella consumata esperienza di Mascetti e Maddè, sollecitando le riposte energie di Busatta e Fiaschi. Può accadere anche questo, dicevamo, e allora gli orizzonti di Chiappella e della sua ciurma, divengono forzatamente angusti.

Aveva iniziato timorosa l'Inter, quasi contratta. E tacciono dunque desolatamente vuoto per una decina di minuti abbondanti. Tanto da consentire un attento esame delle marcature. Con il Verona che, estromesso Moro (forse ritornerà a Bergamo) in favore di Busatta, presentava al pubblico amico la novità Logozzo, un tipetto di quelli decisi che si è preso cura di Libera, praticamente annullandone le velleità, anche quelle allo stadio di aspirazione. Accoppiate Busatta-Marini, Merlo-Mascetti, Mazzola-Maddè al centrocampo, nell'Inter c'è Oriali, guardingo, sullo schiumante Zigoni. Il quale Zigoni era anche il primo a decidersi per un tiro in porta, costringendo Bordon al tuffo liberatore.

Sul calcio d'angolo conseguente Fiaschi batteva teso ed invitante in mezzo all'ammucchiata. Busatta dando di testa in perfetta sincronia con le intenzioni del collega, insaccava imparabile. Era il 13'. Nulla da eccepire, con la certezza, però, di un'Inter pronta alla replica. Una decina di minuti più tardi infatti, ecco Marini, indottori da Mazzola, buttare in mezzo un bel pallone. Impressionante la serie di «lisci» a beneficio della ciabatta di Libera. Altissimo e sbilenco. Pregevole cosuccia di Anastasi, alla mezz'ora, che torcendosi su se stesso dal limite, inventava un dignitoso pallonetto per le mani protese di Superchi.

Poco dopo il fattaccio. Zigoni subiva l'ennesimo pestone da parte di Oriali e dava in escandescenze. Merlo, uscendo dall'anonimato, aggiungera la sua, rimediando una spintarella. Scena madre, secondo gli incresciosi costumi di casa nostra, e Gonella, consultato il guardalinee, optava, salomonicamente, per la doppia espulsione.

Ripresa, con i locali contratti a difendere il golletto. La, davanti, il solo, patetico e rozzo Petrini. Al 3' Oriali crossava dalla sinistra per Anastasi che ci metterà un piede beccando, incredulo il palo. Si disperavano in tribuna i coniugi Fraizzoli e più tardi, al 32', per poco non stramazzavano dai propri scranni. Era infatti accaduto che Muraro, sopraggiunto all'indolenzito Oriali, avesse calciato in mezzo un bel pallone inviato sulla traversa dalla capoccia di Pavone e di qui, dalla traversa, non dalla capoccia, sulla linea bianca. Gol autentico o gol fasullo? Gonella, affogato in un mare di casacche interiste, si negava agli isterismi di Anastasi: era il crollo definitivo, era la conferma di tanti sospetti. Chiappella, è auspicabile, se ne sarà reso conto.

Alberto Costa

La sonante vittoria della Lazio all'Olimpico guastata da due gravi infortuni

Vinicio umilia il Bologna (3-0) ma perde Re Cecconi e D'Amico

Le reti segnate da Martini, Badiani e dallo stesso D'Amico, già malconcio - I felsinei hanno accusato vistosamente le assenze di Bellugi e Cereser - Il giovane Manfredonia ha annullato il «vecchio» Clerici

MARCATORI: nel primo tempo al 5' Martini; nella ripresa al 20' Badiani, al 90' D'Amico.

LAZIO: Pulici 7; Ammoniaci 6, Martini 8; Wilson 7, Manfredonia 7, Cordova 8; Garlaschelli 6, Re Cecconi 8 (dal 20' Ghedin 7), Giordano 7, D'Amico 7, Badiani 7. 12. Garella, 14. Rossi.

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 7, Cresci 6; Paris 8, Battisodo 6, Massimelli 6, Rampanti 5, Maselli 6, Clerici 5, Nanni 6 (dal 65' Chiodi 6), Grop 6. 12. Adani, 13. Valmassoi.

ARBITRO: Ciacci di Firenze, 6.

ROMA, 24 ottobre

La Lazio, battuta dalla Juve nella maniera rocambolesca che tutti ricordano, nella «prima» di campionato, si è rifatta subito manellando due successi consecutivi. Comunque le vittorie con la Fiorentina e col Bologna, non si possono definire occasionali. La verità è che l'1-0 a Firenze e il 3-0 di oggi all'«Olimpico» contro gli uomini di Giagnoni, sono il frutto di alcuni correttivi apportati immediatamente da Vinicio agli schemi della squadra.

Ma prima di passare alla loro disamina c'è da sottolineare che il rotondo successo sui felsinei è costato caro alla Lazio. Per diversi mesi, infatti, si dovrà privare di due elementi-chiave quali Re Cecconi e D'Amico. Meno male che il presidente Umberto Lenzini è stato caparbio nel non voler vendere Viola, nonostante le insistenze di una parte del suo *entourage*. Ma se Viola, anche per ammissione dello stesso Vinicio, è la naturale alternativa a D'Amico, il ruolo di Re Cecconi necessita di scelte ponderate. Affidare il compito a Martini, immettendo a terzino d'ala Ghedin? Oppure rischiare di buttare nell'arena il giovane Agostinelli? Alla luce della scelta effettuata oggi, che è poi la conferma della prima ipotesi, sembrerebbe da escludere la seconda soluzione. Ma l'aver immesso Ghedin, può essere stato soltanto un fatto contingente, visto che, in panchina, Vinicio aveva portato Ghedin e non Agostinelli. Che poi Martini si sia adattato al ruolo non meraviglia, considerato che già, in alcuni frangenti, ciò era avvenuto all'epoca di Maestrelli. E forse Vinicio adotterà prudenza e sceglierà la soluzione adottata oggi, sempre che — stando a quanto sostengono alcuni — non si creino ulteriori problemi decretando l'ostracismo a Viola.

E ora veniamo al discorso sui correttivi apportati da Vinicio.

Prima di tutto la diversa posizione di Badiani. Schierato, come sempre, all'ala sinistra, il suo compito è adesso di giostrare al centro dello schieramento e non più lungo le fasce laterali, esaltando così la classe e l'intelligenza tattica di «Ciccio» Cordova, che sta crescendo di partita in partita. Si sa che l'ex giallorosso, in passato non ha mai brillato per troppo dinamismo.

Ora è avvenuta una metamorfosi: che sia merito dei metodi di allenamento di Vinicio, o del puntiglio del giocatore? Chi può dirlo con precisione? Il fatto è che mai Cordova si era mosso così: imposta e perfeziona le azioni da consumato professionista del pallone, ma sa anche portare la borraccia all'occorrenza. Di questa ritrovata umiltà si giovano i suoi compagni e, logicamente, il gioco stesso.

Ora la realtà deve essere rispettata, altrimenti le illusioni potrebbero fare brutti scherzi.

Passando al Bologna, non crediamo che bastino le assenze di Cereser e Bellugi a giustificare una tale squilibrata impostazione del centrocampo e anche della difesa. Che poi in avanti il «vecchio» Clerici sia stata annullato dal giovane Manfredonia non ci stupisce. Il biancazzurro è *stopper* per sbaglio, ma è ovvio che voglia difendere, con prestazioni maiuscole, il posto in prima squadra. E Lionello, crediamo proprio, lo abbia conquistato, e per Pighin non sarà facile toglierglielo. Un Bologna perciò che, nonostante il grande ed encomiabile prodigarsi di Paris, non ha mai risposto alle sollecitazioni. Neppure allorchè si trovava in svantaggio di una sola rete, ha dato l'impressione di poter raddrizzare le cose e non per niente ha incassato in tre partite nove gol! Per Giagnoni saranno tempi duri se quanto prima non recupererà Bellugi e Cereser.

Da ciò consegue che il centrocampo della Lazio ha dominato alla lunga il duello, nonostante l'uscita di un fin allora superlativo Re Cecconi (al 20'). Questa volta gli errori non si sono ripetuti. E sì che qualche scompenso poteva pur verificarsi, ma come abbiamo già detto, Martini è stato impeccabile, Badiani ha coadiuvato ottimamente Cordova, e il resto è venuto da sè.

Detto che la supremazia laziale è stata schiacciante, passiamo ai gol. Il primo è venuto su colpo di testa di Martini imbeccato da Badiani, mentre bisogna attendere il 40' per registrare il primo tiro in porta dei bolognesi con Grop.

Al 10' dall'inizio del secondo tempo Badiani segna, ma l'arbitro Ciacci aveva già fischiato per aver ravvisato lo stesso laziale in posizione di fuori gioco, secondo noi alquanto opinabile. Ma Badiani fa centro al 20' su imbeccata di D'Amico.

Neppure l'innesto di Chiodi al posto di Nanni fornisce penetrazione all'attacco. D'Amico si scontra con Massimelli e ne esce malconcio, e giostra fino alla fine all'ala.

Qui l'ingenuità dei bolognesi viene punita. In pratica credono che l'«enfant prodige» laziale non possa nuocere e lo lasciano libero. E così, dopo un fortunoso salvataggio di Mancini (respinge col viso un tiro ravvicinato di Garlaschelli) e una occasione sprecata dallo stesso Garlaschelli allo scadere, D'Amico suggella la terza rete, un vero e proprio capolavoro. Ci pensa Cordova a fare il «furbo», pescando bene il compagno sulla destra. D'Amico si libera di due avversari e fa secco Mancini in diagonale.

Giuliano Antognoli

SINCERA DICHIARAZIONE DEL TRAINER BOLOGNESE

GIAGNONI: «Questa Lazio può puntare molto in alto»

ROMA, 24 ottobre

«La Lazio può puntare in alto» afferma Giagnoni alla fine della partita, ma l'augurio dell'allenatore bolognese contraddice la notizia che proviene dall'infermeria biancazzurra. Re Cecconi e D'Amico hanno subito infortuni gravi ed entrambi dovranno rimanere per alcuni mesi a riposo: tre e forse più il centrocampista, almeno un mese e mezzo D'Amico.

Nell'entusiasmo per la prima vittoria all'Olimpico nessuno vuol credere a queste brutte notizie. Ma Vinicio con il volto teso subito afferma «La mia gioia per il risultato ottenuto è offuscata dalla tristezza per i due infortuni».

A questo punto non resta che attendere il verdetto del medico sociale che nell'infermeria sta controllando i due giocatori infortunati. Il responso del dott. Ziaco è molto pesante: «Re Cecconi — afferma il medico — ha una lacerazione alla capsula del ginocchio sinistro. E' un brutto infortunio che costringerà il giocatore a stare almeno 45 giorni in assoluto riposo poi potrà riprendere gli allenamenti con molta cautela. D'Amico ha invece la "rottura del retto anteriore del quadricipe destro cioè di un muscolo della gamba destra" ci vorranno almeno due mesi per poterlo recuperare».

I due giocatori saranno sottoposti domani mattina agli esami radiografici necessari per stabilire la reale entità degli infortuni ma secondo il dott. Ziaco il responso delle radiografie non si discosterà molto, in peggio o in meglio dalla diagnosi da lui fatta. Per quanto riguarda la partita, Giagnoni dopo aver elogiato la Lazio, ha ammesso che la sua squadra incomincia a destare serie preoccupazioni particolarmente per il centro campo che non ha saputo mutare la difesa imbottita di riserve.

Vinicio, da parte sua, prima di iniziare il commento della partita ha gentilmente invitato i giornalisti a riportare «onestamente» le sue dichiarazioni. L'allenatore biancazzurro ha spiegato che a causa di un articolo, dopo la partita con la Juventus apparso in un giornale milanese della sera, è stato multato dalla «Disciplinare» per un milione di lire. «Non ho mai fatto alcuna dichiarazione contro la Juventus e i suoi dirigenti», ha precisato Vinicio, «e voi siete testimoni che quanto affermo è vero». Il trainer biancazzurro dopo aver annunciato che querelerà il giornalista, ha espresso parole di elogio per la squadra e in particolare ha citato il rientrante Martini e il giovane Manfredonia che «cresce di partita in partita». A conclusione del suo intervento, Vinicio ha anticipato che la cessione del giocatore Viola sarà riesaminata dalla società.

f. s.

I partenopei passano a Marassi (3-2)

Genoa, primo in rete cede al ritmo azzurro

Due gol di Beppe Savoldi - Una partita guastata dalla pioggia e dalle cervellotiche decisioni della terna arbitrale

GENOA - NAPOLI — Il gol del pareggio napoletano, realizzato, di testa, da Savoldi.

MARCATORI: Damiani (G) al 5', Savoldi (N) al 23', Campidonico (G) autorete al 31' del p.t.; Savoldi (N) su rigore al 9' e Pruzzo (G) al 20' del s.t.

GENOA: Girardi 6; Secondini 6, Castronaro 6; Campidonico 6, Matteoni 6, Onofri 6; Damiani 6, Arcoleo 6, Pruzzo 6, Rizzo 6, Chiappara 5 (Basilico dal 17' s.t., 6). N. 12 Tarocco; n. 13 Maggioni.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6 (Pogliana n.g. dal 27' s.t.). La Palma 7; Burgnich 6, Vavassori 6, Orlandini 6; Massa 6, Juliano 6, Savoldi 6, Vinazzani 6, Chiarugi 7. N. 12 Favaro; n. 14 Speggiorin.

ARBITRO: Casarin, di Milano, 4.

NOTE: Giornata di pioggia con vento di tramontana. Ammoniti, per comportamento irregolare, Arcoleo, Massa e Chiarugi. Abbonati 7.967. Spettatori paganti 23.746 per un incasso di 79 milioni 939.600 lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 24 ottobre

Un Napoli veloce, aggressivo, ha vinto a Marassi una gara giocata senza risparmio di energie su un campo che la pioggia aveva reso pesante: una partita ricca di emozioni, condotta da entrambe le squadre con estrema correttezza nonostante gli incredibili svarioni dell'arbitro e dei segnalinee i cui interventi raramente sono stati nel senso previsto dal regolamento. E' una notazione che occorre fare subito, perchè, in alcune delle numerose segnature, le recriminazioni in campo non sono certamente mancate, così come per altre cervellotiche attribuzioni dei falli o dei fuorigioco. Il Genoa è andato per primo in vantaggio con una bella rete di Damiani, ma non ha saputo controllare poi il gioco, mentre il Napoli è cresciuto sino a dominare il centro campo, a mettere in seria difficoltà la retroguardia rossoblù ed a far sua la partita. I partenopei, da parte loro, hanno impostato la gara sul ritmo, sfruttando ampiamente le fasce laterali, ed anche se Savoldi non è parso pronto come in altre occasioni, sono riusciti a controllare con sicurezza il gioco conquistando un risultato importante.

La cronaca registrava già al 2' una deviazione di testa, a sfiorare il palo, di Savoldi su servizio di Chiarugi, ma erano i rossoblù ad andare in gol, al 5' con Damiani. Su angolo di Rizzo, l'ala, appostata all'altezza del primo palo, colpiva di testa all'indietro indirizzando di precisione nell'angolino alto. Carmignani in tuffo riusciva solo a toccare la palla che finiva egualmente in rete.

Il Genoa aveva ancora una buona occasione, al 10', con Pruzzo servito da Arcoleo, ma il tiro veniva bloccato da Carmignani ed era il Napoli a reagire costringendo i rossoblù ad una difesa affannosa. Si giungeva così al 23' allorchè un cross di Bruscolotti pescava Savoldi — scattato sul filo del fuorigioco — libero in area: preciso colpo di testa e rete.

Reagiva subito il Genoa e un minuto dopo, su punizione di Rizzo, ancora Damiani di testa indirizzava a rete, ma questa volta Carmignani riusciva a deviare. Al 35', poi il Genoa aveva l'occasione buona per il raddoppio: su cross di Onofri, Pruzzo di testa serviva Rizzo al limite ma la staffilata della mezzala rossoblù finiva alta. Come spesso accade nel calcio, era invece il Napoli a capovolgere la situazione, grazie anche ad una serie di svarioni arbitrali: così al 23' il segnalinee sbandierava un fuorigioco inesistente dei partenopei, ed un minuto dopo, invece, lasciava proseguire l'azione con ben tre napoletani in fuori gioco. L'azione veniva però fermata da Campidonico che commetteva fallo su Massa. Calciava Chiarugi: corto per Juliano il cui tiro colpiva prima il piede sinistro di Onofri, si alzava, batteva sulla spalla di Campidonico e si insaccava nell'angolino alto.

La risposta del Genoa veniva al 42' con un gran tiro-cross di Rizzo da fuori area che Carmignani riusciva a deviare quel tanto sufficiente a mandare la palla a battere sulla traversa e rientrare in campo.

All'inizio della ripresa il Napoli andava ancora a rete, su servizio di Juliano, Vinazzani scendeva sino al limite, subendo fallo da Campidonico e Rizzo la palla perveniva a Chiarugi, scattato forse in fuorigioco, che in area veniva affrontato da Secondini e cadeva a terra. Casarin concedeva il rigore che Savoldi, al 9', realizzava. I rossoblù tentavano con una punta di orgoglio di riportarsi all'attacco e al 20' accorciavano le distanze con un preciso colpo di testa di Pruzzo su punizione di Rizzo. Poi, praticamente, la gara si concludeva nonostante le sostituzioni: Chiappara lasciava il posto a Bruscolotti. Nemmeno altri svarioni della terna arbitrale riuscivano però a modificare la situazione.

Sergio Veccia

Primo successo del Catanzaro (1-0)

Samp beffata da un autogol

Zecchini devia nella rete di Cacciatori un tiro di Boccolini - Buona prova del neo-blucerchiato Bresciani

MARCATORE: autorete di Zecchini (S) al 38' del s.t.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 6, Ranieri 6; Braca 6, Maldera 5 (nel s.t. Petrini 5), Vichi 6; Banelli 7, Improta 6, Nemo 6, Boccolini 6, Palanca 6. N. 12 Novembre, n. 14 Nicolini.

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 6, Callioni 5; Valente 7, Zecchini 6, Lippi 6; Tuttino 6 (dal 39' del s.t. Chiorri), Bedin 6, Bresciani 6, Orlandi 6, De Giorgis (espulso al 17' del p.t.). N. 12 Di Vicenzo, n. 13 Ferrari.

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 5.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO, 24 ottobre

Il Catanzaro ha vinto una brutta partita che l'arbitro, con l'espulsione di De Giorgis dopo appena 17 minuti di gioco e fischiando poi una infinità ai punizioni, ha contribuito a rendere ancora più nervosa, spezzettata, e, a tratti, anche noiosa.

La rete del Catanzaro, a 8 minuti dalla fine, porta la firma di Boccolini, il cui tiro fortissimo è stato, però, deviato da Zecchini. Quello di Boccolini è stato anche uno dei pochissimi tiri a rete della partita.

La Sampdoria schierava al centro dell'attacco il nuovo acquisto Bresciani che ha giocato una buona partita, pur se ha dovuto pagare lo scotto dell'ancora scarso amalgama con il resto della squadra. La squadra genovese, già prima di perdere un uomo, si era predisposta per lo 0-0 e, a maggior ragione, ha lavorato per questo risultato nel resto dell'incontro.

Il Catanzaro, invece, che è apparso assai nervoso e affannato in alcuni uomini chiave, e che mancava nel centravanti Sperotto, rimasto infortunato nel corso di una tournée che la squadra di Di Marzio ha effettuato in America.

E veniamo alla cronaca. Si incomincia con molto nervosismo. Reggiani fischia tutto nell'intento di tenere in pugno la partita. Ammonisce una prima volta per gioco scorretto l'ala sinistra della Sampdoria, De Giorgis e, poi, di fronte ad un secondo fallo dell'attaccante, non può fare altro che espellerlo. Ma il Catanzaro, in vantaggio di un uomo, non trova ugualmente il modo di insidiare la rete di Cacciatori se non con due tiri di testa, rispettivamente di Banelli e Nemo, all'11' e al 28' che vanno a lato di poco.

Nella ripresa Di Marzio manda in campo l'ex Petrini al posto di un difensore, Maldera, per sbilanciare così la mancanza di una punta da parte dei sampdoriani. Il gioco del Catanzaro, come si diceva, in questo modo, acquista in grinta e lucidità e, spingendosi di più in avanti, favorisce anche qualche cauta folata sampdoriana.

La rete che permette alla squadra calabrese di passare giunge al 38' del s.t. Banelli, Silipo, si scambiano a metà campo una palla che affidano poi a Boccolini, il quale, di prepotenza, giunge in area e tira: Zecchini cerca di deviare, ma ottiene lo scopo di di schiacciare definitiramente Cacciatori.

Franco Martelli

Clamoroso scivolone casalingo dei romagnoli

Il Cesena è a pezzi: 3-0 per il Perugia

Una «doppietta» di Novellino - Grossi problemi per l'allenatore Corsini che, fra l'altro, rischia il posto

MARCATORI: Ciccotelli (P) al 16' primo tempo, Novellino (P) al 23' della ripresa su rigore, Novellino (P) al 38' della ripresa.

CESENA: Boranga 7; Ceccarelli 6, Oddi 6; Beatrice 4, Batistoni 4 (dal 20' della ripresa Palese n.c.), Cera 5; Bittolo 5, Frustalupi 5, Macchi 4, Rognoni 6, Mariani 4, 12. Bardin.

PERUGIA: Marconcini 6; Nappi 6, Ceccarini 7; Frosio 7, Niccolai 6, Agroppi 6-; Ciccotelli 7, Curi 7, Novellino 8, Vannini 6, Cinquetti 6 (dal 23' della ripresa Amenta, 6).

ARBITRO: Lattanzi di Roma, 6.

SERVIZIO

CESENA, 24 ottobre

Il peggior Cesena che ci è dato ricordare dai tempi dei rocamboleschi salvataggi in extremis della serie B. Anche gli atleti più rappresentativi quali Cera, Ceccarelli, Oddi, Frustalupi non solo hanno giocato al di sotto del loro standard, ma sono apparsi in condizioni irriconoscibili, larve di giocatori incapaci di uno stop, di un arresto, di un triangolo, di un'idea. La difesa cesenate era come il burro, il centrocampo fumoso e nebuloso, le punte degne di figurare in un circo equestre.

Il Perugia si è dimostrata la squadra che si attendeva. Ordinata, con atleti ben disposti ed in grado di impegnarsi. Nulla di trascendentale, ma oggi gli umbri hanno fatto il bello e il cattivo tempo, giostrando a loro piacimento, ed ergendosi a marziani. Sembrava di vedere una squadra di serie A contro una squadra di serie C.

Il risultato finale non fa una grinza, ed è l'esatta dimostrazione dei valori espressi dal campo. Non per amore di polemica ma per una diagnosi dei mali del Cesena, se non si vuole mantenere a lungo il fanalino di coda, urge correre ai ripari prima possibile anche se potrebbe già essere tardi. E' inconcepibile non rendersi conto di uno scadimento così generale anche in quei giocatori che si sono fatti a lungo ammirare in tutti gli stadi italiani. Perfino le cose più elementari erano oggi un'impresa per i padroni di casa: per contro i grifoni, affidandosi all'arma della velocità e del dinamismo creavano seri grattacapi ogni volta che passavano la metà campo. Hanno finito con il dominare a loro piacimento ed il gol di Novellino, vera prodezza da fuoriclasse, ha strappato un applauso anche al pubblico di casa. Risultato a parte, esatto nella sua misura, non sapremmo al posto di Corsini, che pesci prendere. Ma forse lo stesso Corsini non avrà molto tempo per tentare la cura, visto che nel dopopartita qualcuno già vociferava il cambio di allenatore per i romagnoli.

Queste le marcature in campo: Niccolai-Macchi, Ceccarini-Mariani, Vannini-Rognoni da una parte e da parte del Cesena, Battistoni su Ciccotelli, Oddi su Novellino, Ceccarelli su Cinquetti. A centrocampo, oltre all'accoppiata Vannini-Rognoni si fronteggiano Beatrice-Curi, Bittolo e Agroppi.

17' del primo tempo: Curi si impossessa della palla a metà campo ed imbecca Novellino sulla sinistra. Lunga fuga del centravanti e cross in area, Vannini allarga di testa a Ciccotelli che, dopo aver finito, lascia partire un bolide imprendibile per Boranga.

30: Novellino sfuggito per la ennesima volta ad Oddi, serve Ciccotelli: Boranga in spericolata uscita nega ai grifoni il raddoppio.

Ripresa: 15' angolo per il Cesena: batte Mariani, Ceccarelli di testa impegna per la prima volta Marconcini che non ha difficoltà ad intervenire sul tiro centrale.

21': punizione per gli ospiti per un fallo di Oddi su Novellino al limite dell'area. Batte Cinquetti e con Boranga battuto la palla esce a fil di palo.

23' raddoppio per gli umbri: cross di Novellino da destra, Rognoni ostacola Amenta in area e Lattanzi fischia il rigore. Fallo inutile di Rognoni su Amenta, su una palla che praticamente era già uscita dall'area di rigore. Parte Novellino con un tiro fortissimo ingannando Boranga e raddoppio degli ospiti.

29': Mariani raccoglie di testa un cross di Frustalupi, Ceccarelli sempre di testa alza di un soffio sopra la traversa. 38' della ripresa: capolavoro degli ospiti che sfruttando un errore del centrocampo danno a Curi la possibilità di servire Novellino. Il centravanti parte da metà campo, finta, ondeggia, salta Oddi, si arresta al limite e con un tiro di sinistro perfetto insacca all'incrocio dei pali. Applausi per la prodezza dell'oriundo del Perugia.

Renzo Baiardi

toto

Catanzaro - Sampdoria	1
Cesena - Perugia	2
Foggia - Juventus	2
Genoa - Napoli	2
Lazio - Bologna	1
Milan - Fiorentina	x
Torino - Roma	1
Verona - Inter	1
Brescia - Atalanta	2
Cagliari - L.R. Vicenza	x
Catania - Como	1
Parma - Reggiana	1
Messina - Siracusa	x

Il monte premi è di un miliardo 493 milioni 241 mila 220 lire.

B: il Monza raggiunge il Cagliari e il Vicenza

Sofferta vittoria dei brianzoli (1-0)

Solo con un autogol il Rimini è sconfitto

Brianzoli autoritari e sicuri soltanto per 45 minuti

MONZA - RIMINI — Tancredi osserva in rete il pallone dell'autogol, che darà la vittoria al Monza.

MARCATORI: Rossi (R) autogol, al 30' del p.t.
MONZA: Terraneo; Vincenzi, Gamba; De Vecchi, Pallavicini, Fasoli; Tosetto, Buriani, Braida, De Nadal, Sanseverino (dall'11' della ripresa Mutti). N. 12: Reali, n. 13: Beruatto.
RIMINI: Tancredi; Agostinelli, Grezzani; Nanni, Rossi, Berlini; Fagni, Di Majo, Macciò (dall'8' della ripresa Pellizzaro), Romano, Carnevali. N. 12: Bertoni, n. 13: Marchi.
ARBITRO: Terpin, di Trieste.

DALL'INVIATO

MONZA, 24 ottobre

Biancorossi da una parte, rossobianchi dall'altra: invertendo l'ordine dei colori il prodotto calcistico non cambia. Prodotto scadente per lunghi periodi: una gioca male, l'altra riesce a far peggio a seconda dei casi. Così è almeno nella prima mezz'oretta di gara, governata con maggior assiduità dalla squadra di casa, ma con manovre acefale, con insistenza nel portare palla, insistenza nel cercare soluzioni personali offendendo quel « collettivo » che è caratteristica peculiare dei brianzoli, insistenza nello sbagliare o nel farsi catturare i palloni buoni da un Rimini che bada a star tappato attorno a casa, fidando nel senso organizzativo di Di Majo, nell'esperienza di Nanni, nella puntualità di Tancredi.

Il Monza, in questa mezz'ora, batte a rete pochissime volte: la prima al 19', con l'intraprendente Tosetto, e Tancredi e bravo a bloccare, poi con De Vecchi che scaglia un pallone forte, ma « pulito » e Tancredi è di nuovo all'appuntamento. La frittata, comunque, è già sul fuoco: la confeziona generosamente lo stesso Rimini, ed è il principio della fine.

Buriani va via impetuosamente sulla destra, da dove fa sibilare a centrarea un pallone che Rossi — sulla traiettoria — sembra poter controllare. Nessuno gli è infatti a meno di cinque o sei metri, ma all'improvviso Rossi, come colpito da raptus autolesionistico, mena una pedata alla sfera e questa si insacca alle spalle dello sbigottito e innocente Tancredi.

Il regalo fa la fine di un paravento, dietro il quale il Monza mimetizza in qualche modo le magagne di una giornata storta. Gli mancano lo stopper Michelazzi e soprattutto il « pensatore » Ardemagni, e la squadra ne risente accusando le defezioni sul piano del gioco, che è asmatico, smozzicato, pressapochistico là dove solitamente la squadra si fa apprezzare per lucide geometrie, vivacità e continuità di azioni, concretezza di conclusioni.

Anche il Rimini è « incompleto », ma non può cavarsi la soddisfazione di accusare niente, perché le esclusioni di Raffaelli, di Sollier e di Pellizzaro sono state decise in proprio da un Meucci, che sente evidentemente salire il livello della preoccupazione e che cerca di farvi fronte operando per tentativi.

Pellizzaro, ad esempio, nella ripresa entra al posto di Macciò, per il quale era già stato sacrificato Sollier. Lo stesso Pellizzaro cercherà di contribuire, talora riuscendovi, a togliere dall'inconsistenza il lavoro riminese, ma l'occasione per farsi particolarmente notare la troverà verso la fine dello scontro, quando un arbitro mediocre e troppo tollerante in molti altri episodi lo scoverà nelle adiacenze della panchina brianzola ad azzuffarsi col monzese Gamba e caccerà entrambi dal campo.

Dopo l'autogol di Rossi il Monza avrebbe potuto legittimare la donazione, ma per demeriti propri e bravura di Tancredi non c'è riuscito. De Vecchi ha mancato da posizione favorevolissima su invito di Buriani, Tancredi ha fermato acrobaticamente Braida e Sanseverino e poco prima dell'intervallo il portiere riminese si è opposto di pugno a tentativi di Sanseverino e Buriani. Non si creda tuttavia al dilagante dominio di una parte ed al disarmo assoluto dell'altra.

Si è trattato di fugaci episodi, e su sporadici « momenti » la partita ha tirato avanti anche nel secondo tempo, cui è toccato però il privilegio di annotare emozioni con minore avarizia.

Una bella parata di Tancredi su Tosetto al 13', poi una involontaria scarpata in faccia di Grezzani a Buriani senza conseguenze per il biondo dopo il k.o. e una furibonda randellata di De Vecchi che al 21' ha mandato la palla a stamparsi all'incrocio dei pali. E ancora: bel gol annullato a Braida per fuorigioco al 30', espulsione di Gamba e Pellizzaro al 36', fallo da rigore di Vincenzi su Fagni rimasto impunito al 39', ottimo e provvidenziale doppio intervento di Terraneo in prossimità del traguardo. Prima il portiere ha deviato contro la traversa un forte tiro di Fagni su punizione dal limite, poi sulla susseguente mischia ha fermato con un balzo la palla calciata da Carnevali.

Il Monza, qui, si è segnato col gomito, e adesso è primo in classifica con Vicenza e Cagliari. Oggi, però, non s'è vista differenza che l'autorizzasse a squadrare dall'alto in basso un Rimini sconsolatamente ultimo.

Giordano Marzola

I veneti hanno mancato per poco un clamoroso successo in trasferta (1-1)

In 4 minuti il Vicenza segna ed è raggiunto dai sardi

Al 34' e al 38' della ripresa i momenti decisivi della gara - I cagliaritani hanno rischiato la sconfitta sul proprio terreno

MARCATORI: al 34' del s.t. Cerilli (V); al 38' del s.t. Piras (C).
CAGLIARI: Copparoni; Ciampoli, Longobucco; Casagrande, Valeri, Roffi; Roccotelli, Quagliozzi, Piras, Brugnera, Virdis. N. 12 Corti, n. 13 Lamagni, n. 14 Bellini.
VICENZA: Galli; Lelj, Marangoni; Donina, Dolci, Carrera; Cerilli, (dal 40' del s.t. Verza), Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi. N. 12 Sulfaro, n. 13 Prestanti.
ARBITRO: signor Lops, di Torino.

NOTE: cielo lievemente coperto, terreno asciutto; sorteggio antidoping negativo; calci d'angolo 8-4 per il Cagliari; ammoniti: Roffi (C), Dolci (V) e Galli (V); espulso Salvi (V); spettatori 25.000 circa, di cui 14.552 paganti per un incasso di 37 milioni 23.700 lire.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 24 ottobre

Chi sperava in un allungo di una delle due squadre di testa, per iniziare la fuga solitaria, è rimasto deluso. Cagliari e L.R. Vicenza, di fronte oggi nella partita clou della quinta giornata, hanno chiuso in pareggio, mantenendo ben salda la testa della classifica.

Toneatto e tutta la tifoseria cagliaritana possono tirare un sospiro di sollievo, dopo essersela vista piuttosto brutta a poco più di 10 minuti dalla fine, quando Cerilli, su tocco di Faloppa di punizione a due, indovinava, con un secco rasoterra, l'angolo sinistro della porta di Copparoni, al quale va senz'altro attribuita la colpa per avere ordinato la barriera con troppa precipitazione. Si era alle ultime battute di una partita combattuta con grande accanimento da ambo le parti, ma che, perchè troppo sentita, ha finito con l'essere, almeno nel primo tempo, povera di contenuto tecnico. Grande ammucchiata a centrocampo con marcamento prevalentemente a zona, se si esclude la guardia assidua per i cervelli delle due contendenti, Faloppa e Brugnera, sui quali, tuttavia, si sono avvicendati vari giocatori.

Qualcosa di più, ad ogni modo, l'ha fatta vedere il Vicenza che già al 12' del primo tempo colpiva il palo con un'incornata di Rossi, mentre da parte rossoblù la maggior spinta offensiva non produceva azioni pericolose. Si concludeva così il primo tempo a reti inviolate dove emergeva, come fatto rilevante, la correttezza di tutti i giocatori in campo. Di ben altro tono si presentava però la ripresa. Probabilmente negli spogliatoi l'allenatore vicentino Fabbri deve aver pensato che spingendo più a fondo avrebbe potuto agevolmente farcela, visto che la difesa del Cagliari affannava di fronte a trame veloci. Ci è parso però che i giocatori del Vicenza devono aver recepito qualcosa di diverso e ben presto l'apprezzata correttezza del primo tempo appariva al numeroso pubblico cagliaritano un lontano ricordo.

Il gioco si faceva rude tanto che il signor Lops, dopo aver sorvolato su un fallaccio di Lelj su Roccotelli, si dimostrava poi eccessivamente severo espellendo al 13' Salvi per un fallo su Casagrande. Dopo pochi minuti, sempre per gioco duro, veniva ammonito anche Dolci. Pur con un uomo in meno, il Vicenza manteneva l'iniziativa e dal 27' l'intraprendente Rossi lambiva il palo con una fulminea girata al volo su passaggio di Filippi.

Solo verso la mezzora si risveglia il Cagliari che riesce ad imbastire una serie di azioni travolgenti che mettono in difficoltà Galli. Ma proprio nel momento di maggior pressione rossoblu, arriva il gol vicentino ottenuto su calcio di punizione.

Reazione rabbiosa del Cagliari che al 38' riacciuffa il pareggio con Piras che si trova fra i piedi un pallone rimpallatogli su tiro di Longobucco e da pochi passi infila Galli in uscita.

Un pareggio quello di oggi che, tutto sommato, premia il Cagliari oltre i suoi meriti e che Fabbri accetta con filosofia in considerazione dei programmi della vigilia e dell'evolversi dei fatti.

Del Vicenza abbiamo apprezzato un gioco più articolato, soprattutto sulle fasce laterali, dal quale il centravanti Rossi ha saputo mettere in mostra le sue eccelse doti di pericolosità. Meno convincente la prova dei rossoblù che ancora non riescono ad imporsi come assieme.

C'è troppa frattura tra il centrocampo, ben presidiato dal trio Brugnera, Casagrande e Quagliozzi, e l'attacco nel quale, se si eccettua Roccotelli, si fa a gara a chi staziona di più in area di rigore. In attesa del rientro di Riva si fa sempre più pressante per i rossoblù l'esigenza di una punta più mobile e più pratica nelle fasi conclusive.

Regolo Rossi

Il Taranto s'impone di misura (1-0)

Gori sfonda il bunker spallino

Decisivo l'innesto, sul finire della gara, di Selvaggi

MARCATORE: Gori al 26' della ripresa.
TARANTO: Trentini; Giovannone, Cimenti; Nardello, Spanio, Capra (dal 63' Selvaggi), Gori, Fanti, Jacomuzzi, Romanzini, Turini. N. 12: Degli Schiavi, n. 13: Biondi.
SPAL: Grosso; Lievore, Tassara; Boldrini, Prini, Fasolato; Donati, Bianchi, Paina, Gibellini, Cascella (dal 70' Manfrin), Orazi, Fiorucci.
ARBITRO: Celli di Trieste.

SERVIZIO

TARANTO, 24 ottobre

Il Taranto è riuscito a prevalere sulla forte Spal grazie ad un secondo tempo condotto incessantemente all'attacco, divenuto più incisivo e risolutivo dopo l'ingresso in campo, al 63' dell'estroso Selvaggi. La prima parte della gara aveva visto le due compagini affrontarsi su un piano di perfetto equilibrio sia dal punto di vista del volume di gioco prodotto che da quello delle occasioni avute.

La Spal, infatti, mostrava subito che il risultato sonante ottenuto domenica scorsa contro la Ternana non era stato frutto del caso mostrando si registrata in tutti i reparti e forte specialmente in quello centrale dove l'esperto Bianchi, Gibellini e Fasolato fungevano da ottimo filtro e da ispiratori di contrattacchi veloci e ficcanti che avevano in Cascella l'esecutore più pericoloso. I padroni di casa, da parte loro, attaccavano con la solita generosità spinti da un infaticabile Gori, che spazzava il campo in lungo e in largo, e da Capra, ma che mostravano qualche incertezza al centro soprattutto a causa della poca vena di Fanti forse non a proprio agio nel ruolo di mezz'ala.

Tutto sommato si assisteva ad un primo tempo interessante ed anche con qualche emozione. Nella ripresa, dopo un avvio in sordina, come già detto, la musica cambiava.

Era il Taranto che decisamente prendeva nelle proprie mani le redini dell'incontro, grazie anche ad una Spal più raccolta nella propria metà campo, e che raccoglieva, al 26' il frutto della sua maggiore costanza, con il goal-partita di Gori propiziato dallo spumeggiante Selvaggi entrato pochi minuti prima al posto di Capra e che aveva reso più viva e penetrante tutta la manovra rosso-blu.

La reazione degli ospiti si esauriva in qualche folata che si infrangeva sistematicamente sulla difesa del Taranto. Al 6' dal fischio d'inizio Turini spreca la prima pallagoal mandando alle stelle a pochi metri dalla porta una palla piovutagli davanti a campanile.

All'11' Cascella rende la pariglia. Lasciato in surplace Giovannone, entra in area e tira fortissimo. Trentini tocca a stento e devia la palla che va a stamparsi all'incrocio dei pali alla sua destra. Al 35' Cimenti impegna Grosso in una difficile parata con una cannonata da fuori area di rigore che il portiere ferrarese devia in angolo. Nella ripresa al 26' il goal ricordato. E' Selvaggi che si impossessa di una bella palla nella tre quarti avversaria. Scende per alcuni metri e lascia partire un calibrato cross sul centro dell'area spallina, Jacomuzzi di petto la mette a terra per Gori che di sinistro batte imparabilmente Grosso.

Mimmo Irpinia

Meritato pareggio (0-0) dei pugliesi

La «matricola» Lecce applaudita a Modena

Gli emiliani hanno subito l'iniziativa avversaria per tutta la partita

MODENA: Tani; Parlanti, Rimbano; Bellotto, Canestrari, Piaser; Colombini, Pirola, Bellinazzi, Zanon, Mariani. 12. Geromel, 13. Sanzone, 14. Ferrante.
LECCE: Nardin; Lorusso, Croci; Mayer, Zagano, Giannattasio; Sartori. Biondi (dal 38' s.t. Pezzella), Loddi, Fava, Montenegro. 12. Vannucci, 14. Petta.
ARBITRO: Mattei di Macerata.

NOTE: giornata fredda con cielo coperto, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Lorusso, Zagano, Biondi, Zanon e Pirola. Angoli 5 a 4 per il Modena. Spettatori 11 mila compresi gli abbonati per un incasso di lire 23.184.000.

SERVIZIO

MODENA, 24 ottobre

Il Lecce, simpatica matricola cadetta, ha portato una ventata di buon gioco al Braglia dove il Modena ha dovuto subire l'iniziativa degli ospiti per quasi tutti i novanta minuti. Pareggio, dunque, largamente meritato per la vivace squadra di Renna uscita alla fine tra gli applausi del suo numeroso e chiassoso, ma composto seguito, e dello sportivissimo pubblico locale. Il complesso giallorosso si è dimostrato omogeneo, in grado di esprimere gioco ad apprezzabile livello, specialmente per il gran lavoro dei centrocampisti con Sartori, finta ala, tra i migliori in campo, ben coadiuvato da Fava, Biondi, Giannattasio.

Sicura e decisa la difesa, per altro poco impegnata dalle punte modenesi. I guai per il Lecce stanno negli attaccanti dove Loddi e Montenegro hanno combinato poco nonostante siano stati spinti continuamente in avanti con dosati servizi da Sartori e compagni.

Il Modena, che forse non si attendeva un avversario così bene organizzato, è stato costretto a subirne l'iniziativa e a contentarsi di giocare di rimessa senza tuttavia riuscire a sorprendere Nardin. I canarini sono parsi lenti e troppo leziosi con Bellotto, Pirola, Piaser, Colombini fuori condizione. Bellinazzi e Mariani abbandonati a se stessi poichè il solo Zanon ha cercato inutilmente di mettere un po' di ordine. Le cose migliori sono così venute dagli estremi difensori con Tani, Parlanti e Rimbano sempre precisi e Canestrari incollato a Loddi. Al fischio dell'ottimo Mattei di Macerata, il Lecce affronta il Modena a viso aperto, si distende armonicamente in avanti anche a costo di subire il contropiede, come al 5' allorchè una combinazione tra Bellinazzi e Colombini costringe Zagano a salvarsi in angolo per evitare il peggio. Ma gli ospiti non si allarmano, continuano a macinare gioco amministrando bene la palla, mandando letteralmente in barca il centrocampo modenese.

Dal 7' al 28' i giallorossi sprecano ben quattro occasioni da rete. Prima con Croci che costringe Canestrari a sfiorare l'autogol; poi ancora il terzino, che solo davanti a Tani, sbuccia la palla mandando alto sulla traversa; quindi Montenegro per due volte, in ottima posizione, manca addirittura il pallone. Il Modena si fa vivo con Mariani al 29' e al 31' ma Nardin è sempre pronto a neutralizzare.

Nella ripresa c'è un tentativo di reazione del Modena, ma è sempre il Lecce a rendersi pericoloso: al 17' con Fava il cui tiro, non trattenuto da Tani, arriva sul piede sbagliato di Sartori; al 22' Zagano ben lanciato in area, viene fermato da una tempestiva uscita di Tani.

Un minuto dopo la più grossa occasione per il Modena: calcio d'angolo battuto da Zanon per Bellinazzi il quale, in area, di testa trova lo spiraglio giusto della porta di Nardin, ma sulla fatidica linea bianca, Biondi, di petto, evita un gol che sarebbe stato una vera beffa per i bravi giallorossi.

Luca Dalora

Soltanto per radio le prossime partite delle Coppe europee

ROMA, 24 ottobre

Le partite delle coppe europee di calcio nelle quali il 3 novembre saranno impegnate le squadre italiane, saranno trasmesse soltanto alla radio: con inizio alle 19,55 su radio uno, andranno in onda collegamenti da Dusseldorf per Borussia-Torino, da Torino per Juventus-Manchester e da Milano per Milan-Akademik Sofia.

Eccessivo 2-0 per la Ternana

Due sole azioni e la Samb cede

Poca euforia fra gli umbri nonostante il successo

MARCATORI: Biagini al 12' del p.t. e al 22' della ripresa.
TERNANA: Del Luca (al 14' del s.t. Bianchi); Rosa, Ferrari; Platto, Masiello, Moro; Mendoza (al 28' del s.t. Franzoni), Vala, Zanolla, Biagini, Pezzato. N. 13 Miani.
SAMBENEDETTESE: Pozzani; Spinozzi, Catto (al 31' del p.t. Melotti); Inselvini, Agretti, Martelli; Giani, Catania, Tamalio, Goretti, Odorizzi. N. 12 Bigino, n. 14 Chierecato.
ARBITRO: Arbico, di Padova.

SERVIZIO

TERNI, 24 ottobre

Dopo la disfatta di Ferrara non e che sia tornato il sereno in casa rossoverde nonostante la vittoria odierna ottenuta a spese della Sambenedettese sia perchè questi due punti sono venuti da due conclusioni isolate nel corso dei 90 minuti, sia perchè la forza degli avversari marchigiani era davvero ben poca cosa, tanto che i rossoblù non hanno mai concluso con pericolosità nemmeno una volta in direzione della porta rossoverde. Con queste premesse, va da sè che lo spettacolo visto oggi al Liberati è stato dei più incolori e noiosi. La Sambenedettese si è dimostrata squadra modestissima con gravi lacune che si registrano in ogni reparto, traballante in difesa specie dopo l'uscita di Catto (sospetta frattura della tibia destra), la formazione guidata da Fantini non e esistita in attacco mentre ha retto solo in parte il confronto a centro campo grazie soprattutto a Catania che ha cercato di fare il possibile insieme a Goretti. Contro questo avversario la Ternana non è riuscita ad esaltarsi ne tanto meno a rendere convincente la sua prestazione. Vuota completamente di idee, la squadra rossoverde sembra andare avanti con apatia e svogliatezza, particolarità negative che ne hanno caratterizzato oggi il volto. Assenti Crivelli, Rosi e Caccia, le due punte Zanotta e Pezzato sono state lasciate completamente sole al loro destino e viene conseguente il fatto che se le due punte hanno voluto giocare un pallone se lo sono dovuto andare a guadagnare sul centro campo e ciò proprio perchè il reparto centrale formato da Valà, Biagini e Moro non è mai stato capace di costituire un filtro apprezzabile tra i due estremi: Moro e Valà hanno girovagato senza cognizione per il campo mentre Biagini si è fatto apprezzare per quelle due conclusioni vincenti.

La giornata di sole ha favorito un buon afflusso di pubblico, pubblico che ha potuto apprezzare solo i due gol di Biagini: il primo al 12' frutto di un diabolico tiro che ha mandato la palla nel sette alto alla sinistra del portiere mentre il secondo al 22' della ripresa è stato un fendente poderoso che si è insaccato tra il portiere vanamente protesi e il palo destro della porta difesa da Pozzani. Prima della fine in uno scontro con Odorizzi il portiere rossoverde De Luca aveva la peggio e doveva abbandonare il campo, lo sostituiva il giovane Bianco. Davvero molto poco ma non c'e altro da segnalare.

Adriano Lorenzoni

A Paolo Vargiu il Trofeo Citroën

LONATO, 24 ottobre

Paolo Vargiu e il vincitore del Trofeo nazionale di rallycross Citroen-Total. Il sardo trapiantato a Milano, con la sua « 2CV » di 435 cmc, ha preceduto nella finale, disputatasi oggi sul crossdromo La Piana di Lonato, Antonio Manzo, Bruno Romano e Felice Panzeri, tutti su Dyane 602.

La gara, svoltasi con una bella cornice di pubblico, è stata estremamente combattuta. Vargiu, che in classifica si trovava avvantaggiato, è riuscito a mantenere il primato nonostante gli attacchi dei suoi agguerriti avversari.

Felice Gimondi vittorioso a Madrid

MADRID, 24 ottobre

Felice Gimondi ha onorato da campione la memoria del corridore spagnolo Juan Manuel Santisteban, aggiudicandosi in una riunione svoltasi al Palazzo dello Sport di Madrid la prova di velocità individuale.

Nella classifica finale Gimondi, primo con 16 punti, precede lo spagnolo Vicente Lopez Carril — secondo con otto punti — Eddy Merckx (sette punti) e gli spagnoli Heredia, Perureña e Gonzales.

Sconfitto il Como (2-1)

Ultimo minuto: Catania in gol

CATANIA: Petrovic; Labrocca, De Gennaro; Cantone, Bertini, Fraccapani; Fusaro, Barlassina (dal 68' Morra), Mutti, Panizza, Marchesi. 12 Dal Poggetto, 14 Bortot.
COMO: Vecchi; Gabbana, Melgrati; Guidetti, Fontolan, Garbarini; Scanziani, Correnti, Bonaldi (dal 61' Pozzi), Volpati, Casaroli. 12 Piotti, 13 Raimondi.
ARBITRO: Vannucchi di Bologna.
RETI: Nella ripresa al 7' Barlassina, al 35' Volpati, al 44' Mutti.

CATANIA, 24 ottobre

La squadra siciliana ha dovuto faticare fino all'ultimo minuto per avere ragione sul coriaceo Como.

A 17 minuti della ripresa infatti i siculi riuscivano ad andare in vantaggio. Era Barlassina a siglare la rete che pareva destinata ad assicurare i due punti ai catanesi.

Ma a questo punto si aveva una vivace reazione dei lombardi i quali a dieci minuti dal termine riuscivano a riequilibrare le sorti della partita con una rete messa a segno da Volpati. Pareva che la gara fosse ormai definitivamente destinata a terminare con un pareggio quando, proprio mentre l'arbitro si apprestava a fischiare la fine dell'incontro Mutti batteva Vecchi.

I RISULTATI

SERIE « A »

Catanzaro-Sampdoria	1-0
Perugia-*Cesena	3-0
Juventus-*Foggia	1-0
Napoli-*Genoa	3-2
Lazio-Bologna	3-0
Milan-Fiorentina	0-0
Torino-Roma	2-0
Verona-Inter	1-0

SERIE « B »

Ascoli-Novara	1-0
Avellino-Pescara	3-0
Atalanta-*Brescia	2-1
Cagliari-L.R. Vicenza	1-1
Catania-Como	2-1
Modena-Lecce	0-0
Monza-Rimini	1-0
Taranto-Spal	1-0
Ternana-Sambenedettese	2-0
Palermo-*Varese	1-0

MARCATORI

SERIE « A »

Con 4 reti Graziani, Savoldi; con 3 Bettega, con 2. Clerici, Desolati, Boninsegna, Giordano, Novellino, Vannini, Zigoni, Damiani, Pruzzo, Pulici; con 1: Grop, Improta, Pepe, Libera, Anastasi, Martini, Badiani, D'Amico, Re Cecconi, Maldera, Capello, La Palma, Prati, Musiello, De Sisti, De Giorgi, Butti, Garritano, Busatta, Moro, Ciccotelli.

SERIE « B »

Con 6 reti: Rossi P.; con 3: Altobelli, Bertuzzo, Braida, Gibellini; con 2: Bellinazzi, Biagini, Bonaldi, Casaroli, Chimenti, Franceschelli, Gori, Magistrelli, Piras, Sartori, Zandoli, Zanolla

CLASSIFICA « A »

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
TORINO	6	3	2	0	0	1	0	0	8	1
JUVENTUS	6	3	1	0	0	2	0	0	5	2
NAPOLI	5	3	1	0	0	1	1	0	6	2
LAZIO	4	3	1	0	1	1	0	0	6	3
PERUGIA	4	3	1	0	0	1	0	1	5	2
MILAN	4	3	1	1	0	0	1	0	2	1
ROMA	3	3	1	0	0	0	1	1	4	4
INTER	3	3	1	0	0	0	1	1	2	2
FIORENTINA	3	3	0	0	1	1	1	0	2	2
CATANZARO	3	3	1	1	0	0	0	1	2	2
VERONA	3	3	1	1	0	0	0	1	4	6
GENOA	1	3	0	1	1	0	0	1	4	6
FOGGIA	1	3	0	1	1	0	0	1	0	2
SAMPDORIA	1	3	0	1	0	0	0	2	1	4
BOLOGNA	1	3	0	0	1	0	1	1	3	9
CESENA	0	3	0	0	2	0	0	1	1	7

CLASSIFICA « B »

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
L.R. VICENZA	7	5	2	0	0	1	1	1	9	5
CAGLIARI	7	5	1	2	0	1	1	0	5	3
MONZA	7	5	3	0	0	0	1	1	5	2
AVELLINO	6	5	2	1	0	0	1	1	7	3
COMO	6	5	2	0	0	0	2	1	6	3
TARANTO	6	5	2	1	0	0	1	1	4	3
ASCOLI	6	5	2	1	0	0	1	1	4	3
TERNANA	6	5	3	0	0	0	0	2	8	7
MODENA	6	5	2	1	0	0	1	1	3	3
PALERMO	6	5	1	1	0	1	1	1	1	2
LECCE	5	5	1	1	0	0	2	1	3	2
ATALANTA	5	5	1	0	1	1	1	1	7	9
CATANIA	5	5	1	2	0	0	1	1	2	4
PESCARA	4	5	1	1	0	0	1	2	2	3
VARESE	4	5	0	2	1	1	0	1	4	5
SPAL	3	5	1	0	1	0	1	2	4	3
BRESCIA	3	5	0	1	2	1	0	1	4	7
NOVARA	3	5	1	1	0	0	0	3	3	6
SAMBENEDETTESE	3	5	0	2	0	0	1	2	2	6
RIMINI	2	5	0	1	1	0	1	2	1	4

LA SERIE « C »

RISULTATI

GIRONE « A »: Albese-Biellese 1-1; Alessandria-Bolzano 0-0; Lecco-Seregno 2-0, Padova-Pro Patria 0-0, Pergocrema-Mantova 1-1, Juniorcasale-*Piacenza 2-0; Pro Vercelli-Treviso 1-0, S. Angelo Lodigiano-Cremonese 0-0; Udinese-Clodiasottomarina 1-0; Venezia-Triestina 0-0

GIRONE « B »: Arezzo-Anconitana 0-0; Fano Alma Juventus-Sangiovannese 1-0, Giulianova-Viterbese 3-1; Livorno-Teramo 0-0; Lucchese-Pisa 1-0; Massese-Spezia 0-0; Olbia-Pistoiese 1-0, Parma-Reggiana 2-1; Riccione-Empoli 3-0, Grosseto-*Siena 1-0.

GIRONE « C »: Alcamo-Cosenza 0-0, Bari-Trapani 1-0; Brindisi-Benevento 1-0; Campobasso-Nocerina 2-0; Marsala-Barletta 2-1; Messina-Siracusa 1-1; Paganese-Crotone 1-0; Pro Vasto-Matera 1-0; Salernitana-Sorrento 0-0; Turris-Reggina 3-0.

CLASSIFICHE

GIRONE « A »: Udinese p. 13; Mantova, 12; Lecco, 11; Cremonese, 9; Bolzano, 8; Piacenza, Treviso, Pergocrema, S. Angelo Lodigiano, Alessandria e Pro Vercelli, 7; Biellese, Albese, Triestina e Juniorcasale, 6; Padova e Pro Patria, 5; Seregno, Clodiasottomarina e Venezia, 4.

GIRONE « B »: Parma e Lucchese p. 10; Reggiana, Teramo e Spezia, 9; Grosseto e Giulianova, 8; Pistoiese, Livorno, Riccione e Fano Alma Juventus, 7, Siena, Viterbese, Arezzo, Anconitana ed Olbia, 6; Pisa e Sangiovannese, 5; Empoli e Massese, 4.

GIRONE « C »: Bari p. 12; Siracusa, 10, Benevento e Paganese, 9; Barletta, Sorrento e Campobasso, 8; Crotone, Trapani, Messina, Pro Vasto e Turris, 7; Nocerina, Salernitana e Marsala, 6; Reggina, Matera e Brindisi, 5; Cosenza ed Alcamo, 4.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE « A »

(quarta giornata)

Bologna-Foggia; Fiorentina-Torino; Inter-Cesena; Juventus-Catanzaro; Napoli-Milan; Perugia-Genoa; Roma-Verona; Sampdoria-Lazio.

SERIE « B »

(sesta giornata)

Atalanta-Avellino; Como-Brescia; Lecce-Cagliari; L.R. Vicenza-Ascoli; Novara-Taranto; Palermo-Catania; Pescara-Modena; Rimini-Ternana; Sambenedettese-Varese; Spal-Monza.

SERIE « C »

(ottava giornata)

GIRONE « A »: Biellese-Alessandria; Bolzano-Pro Vercelli; Clodiasottomarina-Albese; Cremonese-Udinese; Juniorcasale-Padova; Mantova-Venezia; Pro Patria-Lecco; Seregno-Pergocrema; Treviso-S. Angelo Lodigiano; Triestina-Piacenza.
GIRONE « B »: Anconitana-Parma; Empoli-Pistoiese; Grosseto-Massese; Lucchese-Livorno; Pisa-Giulianova; Reggiana-Riccione; Sangiovannese-Arezzo; Spezia-Fano Alma Juventus; Teramo-Olbia; Viterbese-Siena.
GIRONE « C »: Barletta-Messina; Benevento-Paganese; Campobasso-Pro Vasto; Cosenza-Sorrento; Crotone-Brindisi; Matera-Alcamo; Nocerina-Salernitana; Reggina-Marsala; Siracusa-Bari; Trapani-Turris.

le altre partite di serie B

L'Atalanta ha la meglio sul Brescia (2-1)

Cafaro sbaglia e Bertuzzo gode

BRESCIA - ATALANTA — Ghio di testa gira a rete: la palla sfiorerà il palo.

MARCATORI: Bertuzzo (A.) a 20" dall'inizio; Piga (A.) al 21' su rigore; Viganò (B.) al 20' della ripresa.
BRESCIA: Cafaro; Viganò, Berlanda; (Fezzi dal 52') Zanotti, Cagni, Bussolino; Salvi, Biancardi, Altobelli, Beccalossi, Ghio. N. 12 Violini, n. 13 Botti.
ATALANTA: Cipollini; Andena, Mei; Mastropasqua, Marchetti, Rocca; Fanna, Mongardi, Piga (Tavola dal 46'), Festa, Bertuzzo. N. 12 Meraviglia, n. 14 Chiarenza.
ARBITRO: Prati di Parma.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 24 ottobre

Terza sconfitta consecutiva del Brescia, la seconda in casa; uno scivolone facilitato da una «disattenzione» di Cafaro che dopo solo 20 secondi di gioco si lasciava ingenuamente soffiare la palla da Bertuzzo che andava in rete. L'Atalanta consolidava il vantaggio al 21' su un rigore precipitosamente accordato dall'arbitro Prati.

Non sono mancate le emozioni per quasi ventimila spettatori. Il Brescia è mancato in Salvi e Altobelli, sottoposto quest'ultimo ad un attento controllo dell'atletico Mei; per i tifosi azzurri rimane solo la speranza di un valido inserimento dei nuovi acquisti per rimettere in piedi la squadra relegata per ora in fondo alla classifica. Gli atalantini hanno dimostrato per tutto il primo tempo di disporre di una squadra più omogenea e con ottime individualità.

Si inizia ed è subito rete. Batte il calcio d'inizio l'Atalanta; scambia a metà campo, porge indietro su Rocca che superata la metà campo tira a rete. Para facilmente Cafaro che si appresta al rinvio della palla, questa gli scivola dalle mani ed è svelto Bertuzzo a ghermirla, scavalcare il portiere e segnare a porta vuota. Sono trascorsi solo venti secondi. Il Brescia appare scosso, attacca ma la difesa orobica stronca ogni tentativo. Anzi e Mastropasqua, dopo una serie di dribbling, a costringere Cafaro ad una difficile parata al 18'.

Al 25' l'Atalanta raddoppia: azione del solito Mastropasqua che entra in area e viene sbilanciato al momento del tiro. Prati decreta il rigore che Piga trasforma. L'Atalanta comincia a far melina contro un Brescia incapace di riordinare il gioco. Al 35' Mastropasqua, già ammonito al 21', stende fallosamente Zanotti e Prati lo espelle. Riacquista coraggio il Brescia e inizia un forcing finale. Per poco però Fanna non segna in contropiede la terza rete al 40'.

Al 41' si registra il primo tiro bresciano ad opera di Bussolino, a cui si oppone ottimamente Cipollini di pugno. La ripresa è tutta di marca bresciana. Al 2' e al 6' Cipollini si supera parando due tiri di Biancardi e Cagni. All'11' i bresciani reclamano il rigore per atterramento di Ghio ma l'arbitro fa cenno di proseguire. Al 20' su azione susseguente a calcio d'angolo Viganò diminuisce le distanze infilando di precisione fra una selva di gambe.

E' un susseguirsi di calci d'angolo (il Brescia ne batterà 9 nella ripresa) ma la Atalanta tutta schierata a difesa della rete riesce a salvare il risultato. Altobelli si fa sorprendere diverse volte in fuorigioco. Al 42' l'ultimo brivido con Festa appostato sul palo, a salvare il risultato respingendo un forte tiro di Beccalossi che aveva già superato Cipollini.

Carlo Bianchi

A 5' dalla fine il Palermo vince a Varese (1-0)

MARCATORE: Magistrelli (P.) al 40' del s.t.
VARESE: Mascella 6; Massimi 7, Magnocavallo 7 (Brambilla dal 36' del s.t., n.g.); Perego 6, Ferrario 7, Giovannelli 6; Manuell 5, Crisolmanni 6, De Lorentis 4, Ciceri 5, Franceschelli 5. N. 12 Nieri, n. 13 Vagheggi.
PALERMO: Trapani 6; Citterio 5, Vullo 6; Larini 7, Vianello 6, Cerantola 5; Novellini 7, Brignani 7, Favalli 6, Majo 8, Magistrelli 7. N. 12 Sellame, n. 13 Bravi, n. 14 Di Cicco.
ARBITRO: Schena, di Foggia.

SERVIZIO

VARESE, 24 ottobre

A cinque minuti dalla fine il Palermo ha ottenuto il punto che gli è valso un successo in trasferta molto importante: Magistrelli, da vecchia volte qual è, ha sfruttato un clamoroso liscio difensivo della retroguardia varesina che fino a quel momento aveva «tenuto» abbastanza bene: al 40', infatti, su cross di Majo dalla destra Magistrelli ha raccolto sulla sinistra dopo che la difesa del Varese, con tre uomini contro un solo avversario, era riuscito a perdere la palla: Ferrari, infatti, era scivolato mentre cercava di recuperare su Magistrelli, liberissimo a sinistra, che era stato rimesso in gioco da Perego, che aveva inavvertitamente toccato la palla con la schiena. L'estrema sinistra del Palermo si è trovata così sola dentro l'area varesina e ha potuto freddare Mascella.

Il Palermo, sicuramente più esperto e navigato dei giovani varesini, ha così potuto comandare il gioco a proprio piacimento. Buon per Maroso che la difesa della sua squadra ha tenuto bene, grazie alle eccellenti prove di Massimi e Magnocavallo: purtroppo a 5 minuti dal termine uno dei pochi sbandamenti collettivi è costato un successo che comunque, ripetiamo, condanna troppo duramente i padroni di casa.

Per la cronaca, sul taccuino sono annotate pochissime occasioni. Nel secondo tempo addirittura pressochè nulle, eccezion fatta per l'azione del gol già descritta. Nel primo tempo, da annotare all'8' un'occasione per il Palermo che con una triangolazione al volo Magistrelli-Majo-Favalli era riuscita a far gridare al gol: la palla però era finita ruori rete.

Al 20' l'occasione più grossa forse per i biancorossi del Varese: De Lorentis cercava il gran gol di testa, ma perdeva tempo prezioso e mandava di poco in alto a sinistra.

Enrico Minazzi

L'Ascoli al 2' segna e supera il Novara

MARCATORE: Al 2' del p.t. Villa (A).
ASCOLI: Grassi; Mancini, Anzivino, Scorsa; Castoldi, Morello; Villa, Salvori, Magherini (dal 17' del s.t. Colautti), Viviani, Zandoli. N. 12 Sciocchini, n. 14 Cortesi.
NOVARA: Nasuelli; Ferrari, Lugnan; Guidetti, Veschetti, Fabian; Giavardi, Bacchin, Vritz, Giannini, Re. N. 12 Boldini, n. 13 Rossi, n. 14 Persiani.
ARBITRO: Mascia di Milano.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI PICENO, 24 ottobre

Salvori da centrocampo ha lanciato lungo nell'area del Novara, Re l'ala sinistra piemontese si è trovato a passare da quelle parti e ha pensato bene di portarsi via quel pallone, ma per sua sfortuna se l'è allungata neanche di troppo la stera e Villa «rapinatore» di aree non si è lasciato sfuggire quella palla e dalla sinistra dell'area ha sfoderato i suo miglior tiro di sinistro in diagonale su cui Nasuelli non ha potuto far nulla.

L'Ascoli ha presentato una coppia di terzini inedita, Mancini e Anzivino, che negli anni scorsi formavano coppia nella squadra primavera dei bianconeri. Questi due ragazzi hanno rispettivamente sostituito il neoveronese Lo Gozzo e l'infortunato Perico, bisogna dire che sono stati tra i migliori in campo, insieme a Elvio Salvori.

Il Novara nella persona del suo allenatore si è trovato parecchio in difficoltà per mandare in campo una formazione passabile. Infatti erano assenti Piccinetti, Vivian, Salvioni ceduto al Foggia, e tre neonovaresi Lodetti, Toschi e Fumagalli.

Sbloccato in apertura il risultato, per l'Ascoli tutto è stato più semplice. Si è potuta finalmente vedere la squadra che tutti desideravano con un gioco ben preciso e veloce. L'allenatore ascolano Riccomini è giustamente soddisfatto della vittoria e di come è stata ottenuta. Certo e che se il «bottino» fosse stato più cospicuo sarebbe stato ancor più soddisfatto ma è stata vera sfortuna o imprecisione delle punte? Noi abbiamo visto oltre al gol uno Zandoli che ha colpito in pieno il montante sinistro della porta novarese e un Villa che è andato su tutti i cross e ha fatto tutto quello che ha potuto.

Sul fronte opposto un Novara che solo a 20 minuti dal termine si è buttato a «testa in giù» alla ricerca di un pareggio che poi non è arrivato.

Mario Paoletti

Nella ripresa l'Avellino s'impone al Pescara (3-0)

MARCATORI: al 24' del s.t. Gritti, al 27' del s.t. Trevisanello II, al 41' del s.t. Capone.
AVELLINO: Pinotti 6; Schiechi 7, Boscolo 7; Rufo 5 (dal 22' del s.t. Nobile 6), Facco 7, Reali 6; Trevisanello I 7, Gritti 7, Capone 7, Lombardi 8, Trevisanello II 5. 12 Lussuardi, 14 Lomonte.
PESCARA: Piloni 7; Motta 6, Mosti 7; Zucchini 6, Andreuzza 5, Di Summa 5; Repetto 5, Galbiati 7, Orazi 6 (dal 28' del s.t. Mancin 6), Nobili 7, Prunecchi 5. 12 Giacomi, 13 Santucci.
ARBITRO: Lapi di Firenze.

SERVIZIO

AVELLINO, 24 ottobre

La cronologia delle marcature spiega molto dell'andamento della partita. Il primo tempo, infatti, è stato addirittura scadente per la qualità del gioco. Anzi, in questa parte della gara ha meglio impressionato il Pescara, più attento e veloce dell'Avellino, a tratti addirittura brillante. Tuttavia i due portieri non hanno mai avuto da sbrigare situazioni difficili ed una sola azione degna di nota, soprattutto per la madornalità dell'errore che l'ha caratterizzata. Si è svolta al 43' allorché Gritti, palla al piede, si è fatto davanti al portiere pescarese e poi ha sbagliato il più classico dei gol fatti, calciando da 3 o 4 metri forte ed alto oltre la traversa.

Il secondo tempo è stato invece profondamente diverso. L'Avellino, proprio mentre il Pescara tentava di forzare, pensando forse di potere acciuffare il punteggio pieno, è andato in vantaggio al 24' grazie ad un autentico bolide calciato a rete da Gritti, direttamente su punizione, da circa 20 metri, quindi ha raddoppiato al 27' con Trevisanello II, fino a quel momento il più svogliato e pasticcione tra i padroni di casa, a conclusione di una azione impostata da Gritti e rifinita da Trevisanello I, il quale è stato bravo a trovare un corridoio libero in cui far filtrare la palla per il fratello.

Al 41' la più bella azione avellinese, interpretata magistralmente da Boscolo. Il terzino è sceso sulla fascia sinistra e, giunto a fondo campo con uno slalom degno di un'ala di ruolo, è entrato in area, ha chiamato fuori dai pali Piloni, lo ha scavalcato con un bel cross corto all'indietro, che Capone ha raccolto portando comodamente a 3 le marcature dell'Avellino.

Antonio Spina

è accaduto nel campionato di serie C

Nuova vittoria del Bari che poteva essere più vistosa (1-0)

Una rete soltanto (ma bellissima) e la difesa del Trapani è vinta

MARCATORE: al 18' del s.t. Sigarini (B).
BARI: Ferioli; Agresti, Frappampina; Materazzi, Maldera, Consonni; Scarrone, Sigarini, Penzo (dal 33' s.t. Sciannimanico), D'Angelo, Raffaele (n. 12 Vitolo, n. 13 Punzuano).
TRAPANI: Chini; De Francisci, Panzolini; Picano, Facciorusso, D'Ajello; Banella, Coscia (dal 30' s.t. Messina), Todaro, Caruso, Beccaria (n. 12 Pugliese, n. 14 Arcoleo).
ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 24 ottobre

Ancora una partita vinta dal Bari, questa volta con una sola rete, messa a segno soltanto dopo 63 minuti di gioco, contro una squadra, il Trapani, che pratica un gioco vigoroso, veloce e niente affatto spiacevole. Perciò fino ad oggi il portiere della squadra siciliana era rimasto imbattuto, a riprova di una bella difesa e di un ottimo centrocampo che sono caduti dopo ben 603 minuti di imbattibilità.

Il fatto, però, che il Bari abbia vinto con una sola rete non significa che la squadra pugliese non avrebbe meritato un punteggio più ampio, considerato che ha imbastito a getto continuo manovre pregevoli (ne abbiamo annotate una quindicina) che, in almeno tre casi, avrebbero potuto concludersi in gol. Comunque, bellissima è stata la rete, segnata come abbiamo detto al 18' del secondo tempo, su punizione astutamente battuta, dopo una finta di Penzo, dal bravissimo Materazzi con un lancio che ha superato la difesa, mentre Sigarini, scattato al limite dell'area, ha sbilanciato l'avversario e con un tiro a pelo d'erba molto angolato ha fatto secco Chini, il portiere siciliano, il quale, deluso, si è seduto sconsolatamente al centro della porta.

La partita, in ogni caso, è stata piacevole. Il Bari ha premuto per quasi tutta la partita, resistendo al marcamento affanoso e grintoso degli avversari, cercando di «ragionare» per cercare di sfondare il «muro» eretto a difesa della porta da espugnare, cosa che caratterizza quest'anno il gioco della capolista che mostra di aver fiducia nei propri mezzi e di poter risolvere nel corso dei 90 minuti di gioco, la partita a proprio favore.

Il numero dei calci d'angolo, ben 16 a 4 a favore del Bari e le ammonizioni rivolte dall'arbitro nei confronti di De Francisci, Panzolini e Banella del Trapani e di Sciannimanico e Sigarini del Bari, stanno a dimostrare la costante pressione dei padroni di casa e il vigoroso contrasto registratosi fra le due squadre nel corso di una combattutissima partita.

La cronaca è fitta di episodi, ma ci sembra di poter dire che i siciliani, fino al momento del gol barese, hanno tentato in contropiede soltanto di trafiggere Ferioli, al 17' con il centravanti Todaro. Per il resto è il Bari che ha tentato di passare in vantaggio, ad esempio al 19' con Penzo che da pochi passi si dato di poco sopra la traversa, al 21' con Materazzi prima che si veda deviato in corner il tiro diretto a rete e con Penzo che da Pochi passi si impappina e sbuccia la palla graziando il portiere siciliano.

E' a questo punto, dopo cioè il gol, che assistiamo ai tentativi trapanesi che, però, sono venuti avanti con delle «scialbolate» che, in qualche modo i difensori baresi, e più di tutti il bravo Consonni, hanno potuto parare. Al 30' il Bari potrebbe raddoppiare con un'azione lineare, uno-due, come si potrebbe dire, di Materazzi, Raffaele e Penzo che sbaglia di poco; al 36' con Frappampina che salta due avversari, traversone per Scarrone e pallone di poco alto sulla traversa; e ancora al 42' con Raffaele, la giovane ala che ha sostituito l'infortunato Piloni, che vede il portiere siciliano parare a malapena un forte diagonale.

Infine al 90', prima del fischio di chiusura dell'ottimo arbitro Ballerini, brivido sui 15.000 spettatori, per un tiro teso del capitano trapanese De Francisci che fa la barba al palo destro della porta di Ferioli, ma senza nulla di fatto.

Gianni Damiani

serie C

A: l'Udinese sola al comando
B: in cattedra anche la Lucchese
C: il Bari allunga il passo

La settima giornata del campionato di serie C è stata sostanzialmente favorevole alle squadre di casa: soltanto due sono state le vittorie ottenute in trasferta, una nel girone A ed una nel girone B.

★

Nel girone A il Mantova costretto al pareggio a Crema (una rete per parte) ha perso la posizione di leader della classifica che condividera con l'Udinese la quale resta adesso sola al comando, avendo battuto il Clodiasottomarina per uno a zero. Anche il Lecco continua a collezionare successi preziosi (ieri ha piegato per due a zero il Seregno) e conserva la buona posizione di inseguitore a due punti dalla Udinese e logicamente ad uno dal Mantova. La Juniorcasale ha realizzato l'unica vittoria esterna della giornata imponendosi per due a zero a Piacenza.

★

Nel girone B salgono in cattedra Parma e Lucchese. Il Parma ha battuto la Reggiana e si è insediato in testa alla classifica in condominio con la Lucchese che ha avuto ragione del Pisa battuto al San Elia per uno a zero. La classifica del girone tuttavia è quanto mai aperta con le due di testa a dieci punti, inseguite adesso da Reggiana, Teramo e La Spezia ad un solo punto, quindi dal Grosseto e dal Giulianova a due lunghezze. La Spezia (ieri costretta ad un pareggio a reti inviolate dalla Massese) e l'unica squadra del girone ancora imbattuta. Il Grosseto, vittorioso al Rastello di Siena, ha realizzato la unica vittoria esterna.

★

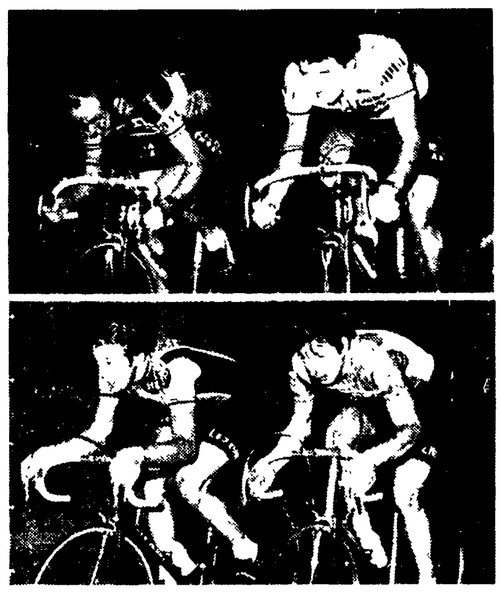
Il Bari allunga il passo e consolida la sua posizione di leader della classifica nel girone C. Ieri ha battuto il Trapani (è stata la prima sconfitta dei siciliani in questo campionato) mentre delle inseguitrici solo il Siracusa, che ha rimediato un pari (uno ad uno) a Messina, tiene in qualche modo a ragionevole distanza i baresi, la squadra di Losi farà comunque bene a non commettere errori di presunzione perchè tra le inseguitrici non c'è certo spirito di rassegnazione. Sono caduti infatti anche il Barletta, il Benevento e la Paganese, quest'ultima una matricola della serie C che ha saputo veramente farsi rispettare. Il Campobasso, risolta la crisi per un intervento finanziario degli enti pubblici e di alcune banche locali, ha schierato in campo tutti i titolari ed ha battuto per due a zero la Nocerina.

Romano Fiorentino

Francesco Moser perde a oltre 48 km. orari il confronto a tic-tac con l'iridato di Ostuni

Il jet Maertens-Pollentier dominatore del «Baracchi»

Il capitano della Sanson, in coppia con l'olandese Schuiten, è giunto secondo accusando un distacco di 2'12" - Pizzoferrato-Fraccaro primi nel Trofeo Valco



BRESCIA — Le due coppie «principe» del Baracchi: Pollentier-Martens (in alto) e, sotto, Schuiten-Moser.

DALL'INVIATO

BRESCIA, 24 ottobre

Freddy Maertens e Michel Pollentier hanno vinto brillantemente, da autentici dominatori, il trentacinquesimo Trofeo Baracchi. E chi si aspettava una lotta sul tiro dei secondi, un duello appassionante fra il campione del mondo di Ostuni (Maertens) e il campione del mondo di Monteroni (Moser) è rimasto deluso: da Leffe a Brescia la coppia belga non ha trovato oppositori e s'è imposta con una supremazia indiscutibile, che non concede attenuanti agli sconfitti, in primo luogo a Moser-Schuiten.

Dice bene Francesco: «Parlano le cifre. I più gagliardi ci hanno surclassato. Quanto avevamo da dare, io e Schuiten, l'abbiamo dato. Evidentemente i nostri motori schioppettavano, quelli di Maertens e Pollentier tiravano a mille...».

L'azione di Maertens è sempre stata composta, potente, agile. Pollentier, un tipo che pedala con forza e senza grazia, è calato nel finale, altrimenti la differenza fra i primi e i secondi avrebbe sfiorato (o superato) i tre minuti. Maertens è alla cinquantacinquesima vittoria stagionale e ciò costituisce un record: nel '73 il grande Merckx è giunto a quota cinquantaquattro. Naturalmente bisognerebbe valutare le qualità dei vari successi, invece di mettere nel calderone «classiche» e «kermesse», e pur essendo chiaro che Merckx resta al vertice per l'eccezionale importanza delle sue conquiste, nulla bisogna togliere a Maertens, il quale conclude con una bellissima pagella.

Un Maertens spavaldo e pimpante alla resa dei conti. I cronometri sentenziano un distacco di 2'12" per Moser e confermano che a fine ottobre uomini quotati hanno il fiato corto e le gambe di gelatina: Thévenet-Vandenbroucke accusano 3'59", Bracke-Zoetemelk 5'36", De Muynck-Bettoni addirittura 8'11"; sicchè al terzo posto troviamo Boifava-Marcussen a 2'41" e al quarto Algeri-Zanoni a 3'56". Insomma, Maertens-Pollentier a parte, figure di secondo piano (in particolare Algeri-Zanoni) hanno superato fior di specialisti.

Da notare che Boifava è rimasto vittima di una foratura e che la giuria ha penalizzato il bresciano e il suo socio di 23" per aver agito nella scia di Maertens-Pollentier, le due lepri della competizione.

Un po' di cronaca darà al lettore il quadro della gara. Dunque, in un pomeriggio freddino e offuscato da un grigiore che ha cancellato il sole del mattino, Maertens-Pollentier hanno ingranato subito la quarta: 40" a Bergamo, 1' al secondo controllo, 1'32" a Grumello con una media (49,693) eccellente, 2' e 09" a Clusone, 2'29" a Provaglio, e qui Moser-Schuiten erano ormai liquidati.

Nell'ultimo tratto, il cedimento di Pollentier, ma ci pensava Maertens a tenere lontani i rivali. In sostanza Moser-Schuiten hanno sempre viaggiato in seconda posizione con un passo ridotto, privo di scintille. Un «Baracchi» che non ci ha dato la minima emozione, una prova di marca fiamminga, un Maertens nettamente migliore di Moser, questa la verità, e poichè oggi cade definitivamente il sipario, ogni discorso fra i due è rinviato al '76. Moser deve ricaricare le pile, prendere le giuste misure per contrastare il principale avversario.

Pronostico rispettato anche nel Trofeo Valco, dove Pizzoferrato-Fraccaro hanno però trovato resistenza in Bertagnoli-Polini, staccati di appena 5". La terza moneta è andata a Guadd:-Rosola. Inferiori all'attesa Algeri-Ceruti, in ritardo di 50". I dilettanti agivano sulla medesima distanza e Pizzoferrato-Fraccaro hanno ottenuto il quarto miglior tempo assoluto. In pratica, l'abruzzese e il trevigiano hanno battuto i vari Thévenet, Bracke e Zoetemelk, e vedete un po' come sono ridotti i professionisti in chiusura d'attività, vedete cos'è il ciclismo d'autunno. La stessa media conclusiva di Maertens-Pollentier (48,350) è lontana dal record di Ocaña-Mortensen (48,706), considerando che il tracciato era inferiore di 14 chilometri.

Per fortuna il supersfruttamento ha una pausa. Da stasera i guerrieri della bicicletta dormiranno il sonno dei giusti, e comunque sarebbe ora di umanizzare questo mestiere troppo difficile, troppo pesante, di alleggerire il calendario, di portare ordine nel disordine: al contrario, l'anno prossimo avremo ancora centinaia di appuntamenti, cioè i soliti eccessi, le solite follie. Chi comanda è fuori strada, fuori dalla logica e dal buon senso. E sarà così fino a quando i corridori non diranno basta

Gino Sala

Le classifiche

TROFEO BARACCHI

1. Maertens-Pollentier, km. 95 in 1.57'53", media 48,350; 2. Moser-Schuiten a 2'12"; 3. Boifava-Marcussen a 2'41"; 4. Altieri-Zanoni a 3'56"; 5. Thévenet-Vandenbroucke a 3'59"; 6. Borgognoni-Lualdi a 4'37"; 7. Bracke-Zoetemelk a 5'36"; 8. Biddle-Neel a 6'35"; 9. De Muynck-Bettoni a 8'11".

Il «Memorial Facetti» è stato vinto da Boifava-Marcussen che hanno impiegato il miglior tempo (26'48") nel tratto Provaglio-Brescia. Il premio per la coppia più veloce nell'attraversamento di Bergamo è andato a Maertens-Pollentier.

TROFEO VALCO

1. Pizzoferrato-Fraccaro, km. 95 in 2.11'17", media 47,510; 2. Bertagnoli-Polini a 5"; 3. Gemldi-Rosola a 26"; 4. Algeri-Ceruti a 50"; 5. Casati-Colotti a 1'20"; 6. Bisson-Andretta a 1'27"; 7. Pasini-Piccoli a 2'34"; 8. Carretta-Chiodini stesso tempo.

A Lomello Pavese, per il titolo italiano di marcia (50 km)

Visini sconfitto Grecucci campione

L'atleta delle Fiamme Gialle è stato in testa per tutta la gara

DALL'INVIATO

LOMELLO, 24 ottobre

La solitudine dei marciatori è una sensazione lunga e vasta. Profonda. Ad accompagnare Vittorio Visini, per esempio, c'era un signore dai capelli bianchi, su una antica bicicletta. Il vecchio signore suonava la canzone dei bersaglieri, con una piccola armonica a bocca, per rendere più lieve la solitudine del campione. Ma il campione era solo ugualmente. E solo era Paolo Grecucci. Era solo nonostante avesse accanto, su un biciclo rugginoso, il fido massaggiatore D'Ippolito. E soli erano gli altri cinquanta marciatori che si erano dati appuntamento, a Lomello, per giocarsi, su una strada lunga e piatta, e nebbiosa, il campionato italiano dei 50 chilometri di marcia. Vittorio Visini, abruzzese trentenne, brigadiere dei carabinieri, sei volte di fila vincitore del titolo, doveva difendersi dall'assalto dell'astro nascente Paolo Grecucci, venticinque anni, pugliese di Ugente (Lecce), brigadiere della Guardia di Finanza.

L'abruzzese è stato battuto e così c'è da registrare la novità di una generazione nuova (con Grecucci crescono magnificamente Sandro Bellucci e Luigi Boccone) che è salita alla ribalta e si è fatta carico di rinnovare questa marcia italiana vitalissima ma decisamente arroccata su canoni antichi.

La gara. Si parte alle otto quando Lomello, piccolo centro agricolo della provincia di Pavia, è ancora semiaddormentata. L'avvio è rapidissimo. Renato Di Nicola, alfiere delle Fiamme Oro, si trascina dietro Grecucci e la splendida coppia per un giro (8 km e mezzo) stabilisce l'andatura. Col secondo giro la gara diventa lizza a tre visto che Bellucci, staccato Visini, è riuscito ad aggregarsi ai due di testa. Col terzo giro in vetta si forma un quartetto dopo la bella *rentree* del campione uscente e i quattro pensano soprattutto a tenere a bada Armando Zambaldo e Franco Vecchio (che si ritireranno) per evitare che il gruppo *leader* si infoltisca troppo. Nel corso della terza tornata, tuttavia, Di Nicola cede tradito dal freddo e da un dolore acuto al menisco del ginocchio destro. Il quarto giro e quello della crisi di Vecchio e della rimonta di Guido Battistin e Luigi Boccone. Ma la gara è sempre a tre: Grecucci, Visini, Bellucci.

Grecucci sta covando l'attacco che avviene al 32 km e i compagni di avventura cedono di schianto. La gara pare scritta Visini sembra incapace di reagire mentre il finanziere fuggitivo marcia con sicurezza e appare inattaccabile. Al penultimo passaggio sulla piazza di Lomello Grecucci ha 2'49" di margine su Vittorio e 4'35" su Sandro. Gli altri sono seminati lungo distacchi enormi.

L'ultimo giro ha il sapore del dramma. Grecucci viene colto da una crisi tremenda. Il finanziere ha lo sguardo spento e il capo appoggiato alla spalla sinistra come un Cristo dolente. La sua pena è profonda. Il fido D'Ippolito lo prega, lo implora di resistere. Gli dice che il traguardo è lì. Gli dice che voltato l'angolo c'è la medaglia d'oro, c'è la maglia di campione d'Italia, c'è il più bel successo della sua giovane carriera. Ma Paolo non lo sente. Rallenta spesso. Abbassa le braccia in segno sconsolato di resa. Ma poi si riprende e ogni metro che passa lo avvicina al trionfo. Gli ultimi tre chilometri sono un calvario. E non solo per Paolo ma anche per Vittorio, anche per Sandro.

Grecucci, infine, sbuca nella piazza centrale di Lomello stremato dalla fatica ma vincitore. Visini è secondo a 4'04", l'ottimo Boccone terzo a 5'48". Il tempo di Paolo, 4 ore 09'27"2 non è di assoluto valore internazionale ma è, comunque, buono. Il ragazzo avrà tempo, e la volontà non gli manca, per scendere sotto la ormai mitica barriera delle 4 ore. Visini si è battuto col coraggio di sempre ma contro il dominatore di oggi non c'era niente da fare. Gara bellissima, per concludere, magistralmente organizzata dall'Atletica Duina. Una noterella: per la prima volta nella lunga storia della marcia italiana nessun atleta è stato squalificato.

Remo Musumeci

L'arrivo:

1. PAOLO GRECUCCI (Fiamme Gialle Roma) in 4.09'27"2; 2. Vittorio Visini (Carabinieri Bologna) a 4'04"; 3. Luigi Boccone (Foce Sanremo) a 5'48"; 4. Guido Battistin (Fiamme oro Padova) a 7'20"; 5. Sante Mancini (Fiamme Oro) a 9' e 12"; 6. Domenico Carpentieri (Fiamme Gialle) a 9'56"; 7. Sandro Bellucci (Fiamme Gialle) a 11'34"; 8. Evasio Agostinelli (Snia Milano) a 12'49"; 9. Giuseppe Fabbri (Edera Forlì) a 16'45"; 10. Graziano Morotti (Landi Sport Bergamo) a 17'24".

Vincendo a Imola la «Formula R. Europa»

Pironi si conferma «re» delle Renault

Nelle «R5» affermazione di Gian Bruno Del Fante

SERVIZIO

IMOLA, 24 ottobre

Giornata piena (sin troppo piena) di automobilismo all'autodromo di Imola per la gara della «Renault». Nella «Formula Renault Europa», la corsa più attesa, il francese Didier Pironi ha fatto centro. Si attendeva questo ventitreenne già campione della categoria per una nuova e significativa conferma. Pironi ha classe e temperamento e anche oggi lo ha confermato.

Ha vinto alla grande, andato in testa subito all'inizio, ha mantenuto questa posizione sino al termine dei venti giri. Ha respinto con autorevolezza l'unico attacco di una certa consistenza che gli ha portato Coulon. Pironi ha impiegato 37'51" a percorrere i cento chilometri alla media di 158,520.

Nella finale di «Coppa Renault 5 ELF» protagonista assoluto è stato Gian Bruno Del Fante, che ha retto all'urto dei francesi. Appunto del Fante è partito a razzo; dopo sei giri però i francesi Gourserol e Fremont lo passavano, ma l'italiano non si dava per vinto, attaccava con grinta e proprio all'ultimo giro, nella curva della Tosa, si riportava prepotentemente in testa. Del Fante ha percorso i 75 chilometri in 38'26" e 6, media 117,055, al secondo posto Gourserol, terzo Sigala.

Il francese Fremont, che si è piazzato quinto, si è aggiudicato il titolo europeo della «Renault 5 ELF». Nella lunga giornata automobilistica si sono anche disputate altre due gare. La «Formula Renault Francia», vinta da Patrice Piget, che ha percorso i 75 chilometri in 30'04"9, media 149,592, e la «Coppa Renault 5 ELF Italia», che ha visto l'affermazione di Goffredo Larini (chilometri 50 in 25'54", media 115,830) davanti a Negri.

L'efficiente macchinone organizzativo della Renault ha inserito nella manifestazione imolese anche alcune iniziative di contorno per sollecitare il pubblico a «vivere» le varie competizioni. C'è stato un concorso fotografico (ovviamente il soggetto da ritrarre doveva essere un aspetto della manifestazione), mentre durante l'intervallo del mezzogiorno noti piloti di motociclismo come Agostini e Cecotto e di automobilismo come De Adamich e Baghetti hanno compiuto vari giri sul percorso in auto in compagnia di tifosi:

f. v.

Tigani e Baccante si impongono con le maximoto

CAMPAGNANO ROMANO, 24 ottobre

Sul «ridotto» dell'autodromo romano di Vallelunga si è svolto oggi il trofeo SIDAM, ultima prova dello challenge nazionale per maximoto derivate di serie.

In mattinata alle prove di qualificazione hanno partecipato 52 piloti per la classe 500 e 25 per la 750. Le gare si sono quindi articolate in due batterie di selezione per ciascuna classe su quindici giri ed una finale su venti giri. La prima batteria della 500 è stata vinta da Del Carro su Honda alla media di km. 100,180; il giro più veloce lo hanno realizzato Pellettier, Tigani e Del Carro tutti su Honda in 39" netti alla media di km. 101,896. Nella seconda batteria ha vinto Randazzo su Suzuki alla media di km. 99,699, mentre il giro più veloce era di Lettra pure su Suzuki in 39" e 1 10 alla media di km. 101,724. In finale Tigani ha vinto alla media di km. 100,934 seguito da Randazzo e da Letizia: Tigani ha anche compiuto il giro più veloce in 38"7 alla media di km. 102,417. Nella classe 250 la prima batteria l'ha vinta Venanzia su Ducati alla media di km. 99,819

Nella seconda batteria si è imposto Faccioli su Ducati alla media di km. 98,123 e Baccante che ha realizzato il giro più veloce in 39"8/10 alla media di km. 100,334. Nella finale Baccante vincendo alla media di km. 100,968 ha preceduto Faccioli e Perugini realizzando anche il giro più veloce della giornata in 38"5 alla media di km. 102,708.

Orantes vince a Barcellona

BARCELLONA, 24 ottobre

Lo spagnolo Manuel Orantes si è aggiudicato la 24ª edizione del Torneo Internazionale di tennis battendo nella finale del singolare maschile l'americano Eddie Dibbs al termine di cinque tiratissimi set.

Punteggio a favore di Orantes dopo tre ore di gioco: 6-1, 2-6, 2-6, 7-5, 6-4.

il campionato di basket

Nettamente superato (95-78) il Jollycolombani

Manca Morse, ma alla Girgi bastano i «magnifici cinque»

Dopo i dieci, splendidi minuti iniziali di Meneghin, Ossola, Bisson, Zanatta e Jellini la partita non ha avuto storia

MOBILGIRGI: Colombo (4), Jellini (16), Mottini (2), Campiglio, Zanatta (21), Ossola (2), Meneghin (30), Bechini, Bisson (20). Non entrato Pozzani. Allenatore Gamba.

JOLLYCOLOMBANI: Albonico (8), Quercia (2), Solfrizzi (13), Zonta (2), Fabris (12), Raffin (17), Mitchell (21). Non entrati Rovetti e Celli. Allenatore Paganelli.

ARBITRI: Ugatti e Bianchi.

NOTE: la Mobilgirgi ha scontato la seconda giornata di squalifica inflitta al suo campo ed ha giocato al Palasport di Brescia. Tiri liberi: 7 su 16 per Mobilgirgi e 10 su 22 per Jollycolombani. Nessun giocatore uscito per cinque falli

SERVIZIO

BRESCIA, 24 ottobre

Sono bastati cinque uomini (ma che uomini!) alla Girgi per debellare le aspirazioni dei forlivesi del Jollycolombani e il risultato finale di 95 a 78 a suo favore parla fin troppo chiaramente. Nonostante l'assenza di Morse, costretto a disertare i palazzetti di mezza Italia per un mesetto a causa dell'ormai nota distorsione tibio-tarsica al piede sinistro, i varesini non hanno faticato gran che per mettere sotto Mitchell e compagnia. Sul neutro di Brescia Meneghin, Bisson, Zanatta, Jellini e Ossola hanno impiegato poco più di dieci minuti per ingranare la marcia giusta: per stabilire le debite distanze con gli avversari di questa seconda giornata di campionato.

Il quintetto base, il solo consigliabile visto che Gamba non poteva disporre neppure dell'infortunato Rizzi, ha costruito mattone su mattone la vittoria e poi ha lasciato che i giovani, alternando via via Campiglio, Bechini e Colombo arginassero le non troppo fendenti folate degli avversari. Uno stupendo Zanatta nel primo tempo, affiancato da un superlativo Meneghin, e un Binson in «palla» nella ripresa, il tutto naturalmente suggellato dalla gran mole di lavoro svolta dai due cervelloni Ossola e Jellini, sono bastati alla Girgi per conquistare altri due preziosi punticini.

Dal canto loro i forlivesi hanno fatto quello che hanno potuto: se avessero avuto un Dal Seno in più avrebbero potuto affrontare i varesini con schemi più ordinati e senz'altro con un morale decisamente migliore. Mitchell ha disputato anche oggi una onesta partita: caparbio sotto i tabelloni ha cercato di fare l'impossibile per arginare la superiorità di un Meneghin in gran giornata. L'americano di Forlì, poi, in fase d'attacco, seppur servito bene solo a tratti, ha infilato un discreto numero di palloni. Anche l'oriundo del Jolly, Raffin, sembra essere cresciuto rispetto all'esordio di domenica scorsa nel nostro campionato, ma ci sembra doveroso aggiungere che oggi è venuto fuori alla distanza, proprio quando Gamba ha avvicendato gli uomini di minor spicco.

Angelo Zomegnan

Risultati e classifiche

Risultati della seconda giornata del girone di andata del massimo campionato maschile di pallacanestro:

SERIE A-1

A Venezia: Forst - Canon 94-79 (30-34).
A Roma: IBP-Alco 82-81 (44-41).
A Brescia (campo neutro): Mobilgirgi-Jollycolombani 95-78 (47-28).
A Siena: Sapori-Brill 78-77 d.t.s. (36-36) (71-71).
A Udine: Snaidero - Xerox 96-94 (49-32).
A Bologna: Sinudyne-Pagnossin 82-71 (38-36).

CLASSIFICA

Sinudyne, Forst, Girgi, Sapori p. 4; Alco, IBP, Xerox, Snaidero 2; Canon, Brill, Jollycolombani, Pagnossin 0.

SERIE A-2

A Rieti: Brina-Olimpia 90-72 (42-40); a Milano: Cinzano-GBC 111-91 (59-42); a Rapallo: Trieste-Emerson 80-79 d.t.s. (33-32) (70-70); a Napoli: Vidal-Cosatto 83-77 (37-33); a Bologna: Fernet Tonic-Brindisi 114-69 (64-27) (giocata ieri); a Pesaro: Chinamartini-Scavolini 82-75 (38-40).

CLASSIFICA

Fernet Tonic, Brina e Cinzano p. 4; Emerson, GBC, Scavolini, Vidal, Chinamartini, Trieste 2; Brindisi, Olimpia, Cosatto 0.

Contro la «matricola» Pagnossin (82-71)

La Sinudyne passa a fatica

Solo nel finale i campioni d'Italia sono riusciti ad avere ragione degli avversari

SINUDYNE: Caglieris (2), Valenti, Antonelli (20), Sacco (2), Martini, Villalta (20), Driscoll (8), Serafini (8), Pedrotti (2), Bertolotti (20).

PAGNOSSIN: Savio (14), Garrett (27), Soro (1), Ardessi (8), Fortunato (2), Caluri (4), Flebus (2), Bruni (10), Beretta, Gregorat.

ARBITRI: Rocca e Oneto di Genova.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 24 ottobre

L'esordio casalingo dei campioni d'Italia opposti alla «matricola» Pagnossin di Gorizia non è stato dei più lusinghieri. La Sinudyne ha vinto per 82 a 71 (primo tempo 38 a 36), come era nei pronostici, ma è riuscita a spuntarla, con qualche difficoltà. La Pagnossin, squadra grintosa e veloce, col suo gioco abbastanza piacevole che ha degli ottimi esecutori nel playmaker Savio e l'americano Garrett per tutto il primo tempo ha tenuto in scacco la squadra di casa.

Gli ospiti sono calati alla distanza e soltanto a 5 minuti dalla fine hanno subito il «break» (72 a 61). Dopo non c'è stata storia. L'avvio dei campioni d'Italia è stato come al solito, a dir poco disastroso. Caglieris, lo stesso Antonelli che si è riscattato nel secondo tempo, Driscoll e Serafini hanno fatto a gara a chi sbagliava di più. L'allenatore Peterson nell'intento di trovare il bandolo della matassa, si è affidato alla girandola dei cambi. Buon per lui che Bertolotti era in giornata di vena sicchè ha potuto limitare i danni.

La Sinudyne sempre costretta a inseguire (6 a 12 al 5') dopo avere raggiunto la parità al 7' (p a 12), trovatasi di nuovo in svantaggio al 12' (18 a 26), soltanto a un minuto dal termine del primo tempo, ha riagguantato la Pagnossin con Villalta, 36 pari, infine con Bertolotti ha preso il comando. Nella ripresa sono cresciuti di tono Antonelli e Villalta, mentre Driscoll è apparso più incisivo in difesa ed i campioni hanno messo in mostra qualche sprazzo di buon gioco.

La Pagnossin tuttavia con Garrett e con Savio, che è stato costretto ad uscire per alcuni minuti per un lieve infortunio, non è rimasta a guardare. I goriziani alla distanza hanno accusato lo svantaggio di non avere dei «lunghi» e sono stati costretti alla resa, ma con l'onore delle armi.

Tutto sommato è stata una partita noiosa. E' mancato lo spettacolo. I campioni d'Italia sono apparsi ancora sotto tono. Peterson deve affrettare i tempi del rodaggio, altrimenti a Tel Aviv, contro il Maccabi, per la Coppa dei campioni, rischia grosso.

g. p. v.

I canturini vendicano contro la Canon la sconfitta dello scorso anno: 94-79

Per la Forst facile rivincita: i veneziani sono proprio deboli

Il divario tecnico tra le due squadre ha fatto sì che la partita fosse senza storia Tra i padroni di casa solo Carraro, La Corte e Pieric non hanno demeritato

CANON: La Corte (22), Ceron, Tavasani, Carraro (18), Suttle (11), Dordei (4), Pieric (12), Rigo, Barbazza (6), Gorghetto (6).

FORST: Natalini, Recalcati (20), Meneghel (16), Della Fiori (21), Caffini, Carassacchi, Wingo (20), Marzorati (17), Cortinovis, Tombolato.

ARBITRI: Fiorito e Martolini di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 24 ottobre

Dopo la clamorosa occasione di vincere sprecata domenica scorsa a Bologna contro l'Alco, la Canon doveva oggi affrontare una Forst rivoluzionata nei quadri (Lienhard non c'è più e lo sostituisce Harthorne Wingo ex giocatore dei «Knickerbockers») ma tecnicamente e tatticamente sempre fortissima e quindi più che mai all'altezza di mettere sotto chiunque. C'è da dire che nell'odierna gara contro i veneziani, rei di essere usciti vittoriosi nel confronto dello scorso campionato, i canturini non potevano non presentarsi piuttosto cerberi, grintosi e con una matta determinazione in corpo di vincere ad ogni costo.

Per dare forma a questo loro proposito credevano di dover sudare e invece la buona sorte li ha favoriti in quanto la Canon di oggi è apparsa decisamente a terra. Sia perchè incapace di esprimere un linguaggio appena accettabile nelle azioni offensive per la carenza di schemi appena validi, sia per le tantissime palle banalmente perdute, sia altresì perchè in difesa dove gli astuti e smaliziati lombardi se la sono spassata «saltando» i veneziani come birilli

Stando così le cose era già abbastanza onorevole che il primo tempo terminasse soltanto 50 a 34 a favore degli ospiti. I delusi «fans» dei granata in una possibile resurrezione dei propri beniamini nella ripresa, caratteristica questa spesso verificatasi in altre occasioni, ma oggi con un complesso lagunare da totale zero in condotta, salvo Carraro e appena appena La Corte e Pieric, le possibilità di salvare almeno la faccia non esistevano proprio. La vittoria finale quindi dei bianco-verdi per 94 a 79 era per la Canon il minimo della pena.

Marino Marin

L'IBP vince solo su tiro libero

IBP: Marcacci, Lazzari (14), Rossetti, Malachin (10), Gilardi (19), Kosmalski (11), Tomassi (13), Lauricella (3), Fossati (12), Malanima.

ALCO: Raffaelli (19), Casanova, Leonard (20), Stagni (8), Blondi (5), Buonamico (12), Orlandi (6), Benellio, Arrigoni (6), Polesello (5).

ARBITRI: Solenghi e Giuffrida di Milano.

ROMA, 24 ottobre

Un canestro di Kosmalski su tiro libero a tre secondi dal termine ha deciso l'entusiasmante confronto tra l'IBP e l'Alco, dopo una partita bellissima e incerta che ha tenuto con il fiato sospeso il numeroso pubblico per tutti gli 80 minuti di gioco.

Eppure si aveva l'impressione che la partita dovesse risolversi a favore dell'IBP, senza eccessivi patemi d'animo. Preso il largo verso il 10' del primo tempo, dopo un iniziale equilibrio, per l'Alco sembrava non esservi scampo. Ma era solo una impressione. Approfittando infatti di un momento di rilassatezza dei biancorossi di Bianchini, gli ospiti recuperavano lo svantaggio con incredibile regolarità, fino a chiudere la prima parte della partita con solo tre punti di svantaggio.

Nella ripresa sullo slancio, i bolognesi, imprimendo alla gara un ritmo indiavolato, capovolgevano inaspettatamente la situazione.

L'Alco sempre tranquillo poteva così incamerare un vantaggio di sette punti, su cui sembrava potesse vivere di rendita. Leonard e Raffaelli erano realizzatori implacabili. A questo punto i romani, incitati a gran voce dal loro pubblico, davano vita ad un forcing che gli consentiva di recuperare lo svantaggio. A tre minuti dal termine l'operazione recupero andava in porto, l'Alco non si faceva sorprendere e alle marcature dei padroni di casa, rispondeva con assillante puntualità.

A 28 secondi dal termine, le squadre erano in parità, quando l'Alco si impossessava del pallone, ma Benelli sbagliava, commettendo, tra l'altro, fallo su Kosmalski. L'americano sbagliava il primo tiro, ma non il secodo, dando così la vittoria all'IBP.

p. c.

Nel premio «Divino amore» alle Capannelle

Per Funny Horse vittoria facile

Si impone Amerusa davanti a Trina nel premio Fausta

Due premi su tutti ieri all'ippodromo romano delle Capannelle: l'uno — il premio Fausta — per «anziane», l'altro — il «Divino amore» — per velocisti in cui il milanese Funny Horse doveva vedersela con cinque femmine che avevano la loro leader in Vivide, una cavalla agile che ha già avuto occasione di dimostrare il suo valore

Nel premio Fausta, sulla distanza dei 2200 metri, cinque anziane sono scese in pista per contendersi la ricca moneta, ma sulla carta si trattava di una partita a tre, partita aperta che però la pista ha ben presto ristretto a due, Amerusa e Trine, dal momento che Leda Sterling non ha «tenuto». La lotta tra Trine e Amerusa si è risolta in favore di quest'ultima rovesciando il pronostico che indicava Trine.

Nel premio «Divino amore» pronostico rispettato a metà ha vinto Funny Horse (per il quale la sua scuderia aveva ingaggiato niente meno che Georges Doleuze a dimostrazione di quanto teneva alla vittoria), non si sono piazzate ne Vivide ne Castar e nella sera del vincitore è finita la romana Foto Baby

Ed ecco ora il dettaglio tecnico della riunione romana:

Prima corsa 1) Astrolabio, 2) Thalk of the Town; totalizzatore vincente 23, piazzati: 11, 11, 10, accoppiata: 30 (non ha corso Sacra).

Seconda corsa 1) Nagar, 2) De Hooch, vincente: 46, piazzati: 22, 21, accoppiata 140 (non ha corso Ice Café).

Terza corsa 1) Serena Da Rio, 2) Crear Air, 3) Tino; vincente, 46, piazzati 16, 15, 13, accoppiata 127 (non ha corso Baroncino Mio).

Quarta corsa 1) Amerusa, 2) Trine; vincente: 48, piazzati 23, 15, accoppiata 35

Quinta corsa 1) Fynny Horse, 2) Foto Baby; vincente: 36, piazzati: 16, 17, accoppiata 43 (non ha corso Ginkobiloba).

Sesta corsa 1) Illusione, 2) Tommaso Centra, 3) Karamazov; vincente 98, piazzati 23, 28, 22, accoppiata 386 (non hanno corso Laver e Bonapasqua).

Settima corsa 1) Roneon, 2) Strazza Giovanna, 3) Cipitius, vincente: 4, piazzati 15, 16, 29, accoppiata 67.

● TENNIS — La Cecoslovacca Renata Tomanova si è aggiudicata il finale del singolare femminile di Barcellona superando l'italiana Virginia Ruzici per 3-6, 6-4, 6-2

● PANATHLON INTERNAZIONALE — Sono cominciati a Venezia, i lavori dell'assemblea dei presidenti del «Panathlon International», l'associazione sportiva che comprende 144 club italiani e stranieri.

totip

PRIMA CORSA
1) Serena Da Rio 1
2) Crear Air x

SECONDA CORSA
1) Gibione 2
2) Reposiano 1

TERZA CORSA
1) Bellante x
2) Norkin x

QUARTA CORSA
1) Epsilon x
2) Reginald 1

QUINTA CORSA
1) Deso 1
2) Poldo di Caerle 2

SESTA CORSA
1) Crinto 1
2) Frangio 1

motori

Costruita in collaborazione con la Fiat

In Jugoslavia una nuova mille

A Serajevo verrà prodotta su licenza la «Golf»

Il mercato automobilistico jugoslavo continua ad assorbire vetture su vetture. Non importa quale sia la marca e quale il tipo.

La FIAT indubbiamente — sia direttamente che attraverso la «Crvena zastava» — e la casa che in Jugoslavia non teme concorrenza. La maggior parte delle vetture in circolazione sono le «750» o le «101», cioè la versione locale della «128».

Ora è stato firmato un accordo per la costruzione della «102», cioè di una «utilitaria» di circa mille cc di cilindrata Il motore dovrebbe essere quello della «750» potenziato, mentre per la carrozzeria si pensa ad un «vestito» completamente nuovo.

La produzione della «102» dovrebbe iniziare nel 1979, con un «tetto» di 50 mila vetture l'anno. Per la realizzazione di questo progetto la «Crvena zastava» di Kragujevac ricevera un credito di trenta milioni di dollari nel quadro degli accordi finanziari tra la Jugoslavia e l'Italia. La FIAT fornirà buona parte dell'equipaggiamento e delle attrezzature per la nuova vettura.

Ma se la FIAT lavora non è detto che gli altri dormano. La Volswagen, ad esempio, ha firmato un accordo con la UNIS di Sarajevo in base al quale dal prossimo novembre nella capitale della Bosnia-Erzegovina verrà prodotta la «Golf». Finora la fabbrica produceva il «Maggiolino». Per il primo anno è prevista una produzione di 15 mila vetture, per aumentare gradatamente sino a toccare nel 1980 un «tetto» di 60 mila autovetture «Golf».

Oltre a produrre su licenza la Jugoslavia continua ad importare notevoli contingenti di autovetture dall'estero Notevoli richieste si sono già avute per il nuovo tipo della «Skoda» cecoslovacca, la cui carrozzeria è opera di disegnatori italiani. Nel contempo è stata smentita la voce secondo cui il prezzo delle «Moskvic» sarebbe stato aumentato. Annualmente vengono importate in Jugoslavia 3500 «Moskvic», destinate in maggioranza a località di campagna, data la loro resistenza su terreni accidentati.

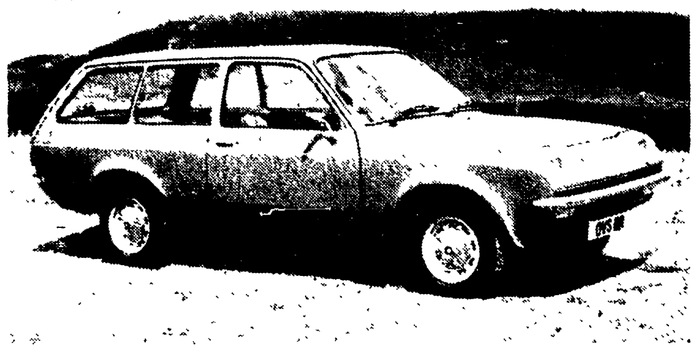
Nei giorni scorsi — intanto — è stata consegnata la 50 millesima vettura «Wartburg» venduta in Jugoslavia. Ogni 30 vetture in circolazione sulle strade jugoslave una è prodotta nella RDT. Per l'anno prossimo è prevista una importazione di 5000 vetture che, rispetto alle attuali avranno notevoli migliorie per quanto riguarda il «confort». In compenso la «Crvena zastava» di Kragujevac esporterà nel 1977 sul mercato della RDT duemila autovetture «101», ossia, come si è detto, la versione jugoslava della nostra «128».

S. G.

Al Salone dell'automobile di Torino

La Vauxhall presenta la Chevette Estate Car

Questa familiare può raggiungere la velocità di 140 chilometri orari



E' stata presentata in questi giorni dalla Vauxhall e debutterà in Italia la prossima settimana al Salone di Torino una versione «familiare» della Chevette che viene lanciata con il nome di «Estate car».

Si tratta di una vettura a tre porte che nasce dall'ulteriore sviluppo del concetto «T car» iniziato, ed attualmente portato avanti, in diversi Paesi.

La nuova «familiare», per la quale è già iniziata la produzione, viene proposta in Italia nella versione «L», con finiture particolarmente curate.

Il motore di 1.256 cc. e il cambio a 4 rapporti sincronizzati sono gli stessi, già lungamente sperimentati, della Chevette «Saloon» e «Hatchback».

Come per tutte le Chevette, anche la «Estate Car» ha un notevole numero di parti intercambiabili con la Opel Kadett.

Lunga 4.191 mm. e larga 1.570 mm. la una capacità di carico notevole: 0,96 m³ una capacità di carico notevole: 0,96 m3 con lo schienale posteriore in posizione normale e 1,51 m³ con lo schienale reclinato in avanti.

La velocità massima che la General Motors Italia indica per la «Estate Car» è di 140 km. orari. La casa non indica i consumi, ma l'autonomia dovrebbe essere abbastanza buona visto che il serbatoio di questa «familiare» ha una capacità di 43 litri.

Con la «GS 400» e la «GS 750»

La Suzuki entra di forza nel settore delle 4 tempi

I due nuovi modelli raggiungono i 165 e i 200 km orari - Un tendicatena automatico contribuisce a ridurre su queste moto la rumorosità meccanica

Raggiunto l'apice in campo sportivo col dominio assoluto delle RG 500 — la potente «quattro cilindri» capace di 115 HP che ha consentito a Barry Sheene di vincere il titolo mondiale — la Suzuki gode adesso un momento di favorevole pubblicità e guarda pertanto al mercato con rinnovata fiducia. I suoi modelli con motore a «due tempi» hanno successo e tengono ancora, ma poiché l'avvenire (in ragione delle nuove leggi antipollution e per la necessita di contenere i consumi) sembra voltare le spalle a questi, ecco che la casa di Hamamatsu si adegua e presenta due nuovi modelli con motore «quattro tempi» destinati a soddisfare le nuove esigenze, senza tuttavia che ciò significhi ripudio delle NGT 380, GT 500, GT 750.

Dire che la GS 750 e la GS 400 siano le prime esperienze Suzuki nel settore quattro tempi non è esatto, dato che già con il modello RE 5 a motore rotativo (non commercializzato in Italia) la casa giapponese vi si era affacciata. Le due nuove moto adesso presentate costituiscono tuttavia il «deciso ingresso» della marca in questo settore.

La GS 400 è una bicilindrica di 398 cc di cilindrata effettiva che sviluppa 36 HP ad 8.500 giri, è dotata di cambio a sei marce e può raggiungere la velocità di 165 chilometri l'ora. La GS 750 è una quattro cilindri di 748 cc di cilindrata che sviluppa 68 HP ad 8.500 giri, è dotata di cambio a cinque marce e può raggiungere la velocità di 200 chilometri l'ora. Sia l'una che l'altra hanno caratteristiche costruttive autenticamente d'avanguardia. Il motore della GS 750 tra l'altro è capace di una buona erogazione di potenza ai bassi regimi con assoluta assenza di vibrazioni, caratteristica quanto mai apprezzabile in una moto da turismo. Il telaio, ispirato alla RG 500 campione del mondo, accentua le caratteristiche sportive di questa moto, garantendo tenuta di strada e comfort. Una buona frenata a tutte le velocità è assicurata dall'impianto frenante a disco anche sulla ruota posteriore.

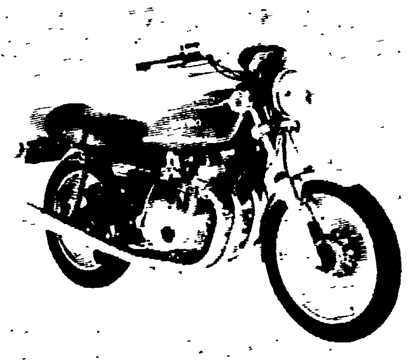
Sulla GS 400 il problema delle vibrazioni, caratteristiche nei motori bicilindrici convenzionali, assicurano sia stato risolto grazie all'adozione di un albero di equilibratura a due masse dotato di smorzatore delle vibrazioni torsionali. Il motore così strutturato gira rotondo, senza vibrazioni, conservando una buonissima accelerazione in rapporto alla sua categoria.

Il peso particolarmente contenuto e la sella ad altezza ridotta da terra concedono la massima sicurezza d'appoggio a chiunque. La posizione di guida studiata per assicurare il miglior controllo del mezzo, anche in condizioni di rilassatezza, rendono la moto quanto mai facile da guidare in ogni condizione di traffico.

Sia la GS 750 che la GS 400 sono dotate di un congegno tendicatena completamente automatico che annulla le necessità di manutenzione e riduce la rumorosità meccanica, influendo beneficamente anche sulla durata del motore.

Tra le due, sul piano della «linea», il confronto lo vince nettamente la GS 750, specialmente in ragione della superquadratura frontale del motore, ben situato ed equilibrato con le linee della parte ciclistica, ma anche la più piccola sembra destinata a piacere

E. B.



La GS 750 è la più bella delle nuove Suzuki.

Sostituisce la Fulvia Coupé

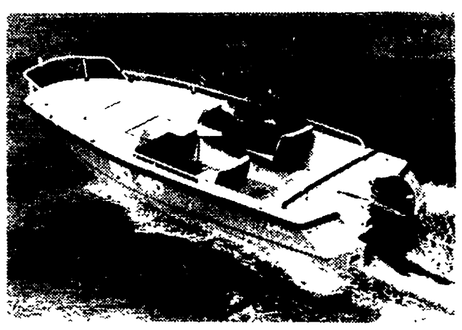
Al prossimo salone dell'automobile di Torino la Lancia presenterà il coupe 1300 (nella foto) destinato a sostituire la «Fulvia» coupe uscita di produzione pochi mesi fa.

● Durante i primi sei mesi 1976, sono stati prodotti dalla Chrysler France 268 mila 768 veicoli completi (compresi 16 274 veicoli utilitari leggeri), sono stati prodotti dalla Chrysler France 268 mila 768 veicoli completi (compresi 16 274 veicoli utilitari leggeri), contro 215 906 veicoli prodotti nello stesso periodo nel 1975, e cioè con una progressione del 24,5 per cento

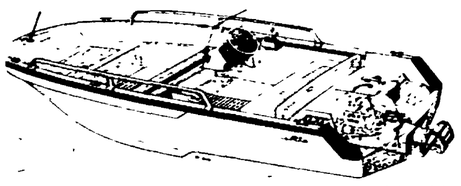
● Gli ingegneri di Kharkov, in Ucraina, hanno disegnato e costruito un'automobile elettrica che può raggiungere la velocità di 200 chilometri l'ora. La vettura — secondo i particolari forniti dalla TASS — pesa mezza tonnellata, e lunga sette metri ed è costruita con materiale di plastica (fibra di vetro) E' dotata di un cervello elettronico che controlla l'ottimale funzionamento del motore

Al Salone nautico di Genova

Dalla Rio ancora un bell'idrogetto



Il 480 è un motoscafo di media dimensione che può planare — volendo — con due persone a bordo anche con soli 20 cavalli di potenza. Misura 4,80 metri per 1,95 e porta 5 persone. Viene costruito nel tipo fuoribordo fino a 70 cavalli, oppure entrobordo con uno o due idrogetti KS 150.



Il Rio 380 nella versione jet. Si noti nel disegno l'abitabilità della barca. Il motore a idrogetto consente di arrivare fino alla spiaggia purchè sia tenuto al minimo.

La Rio continua sulla strada intrapresa tre anni fa e anche quest'anno ha presentato a Genova un altro motoscafo — il Rio 380 — motorizzato con un idrogetto Piaggio KS 150. Infatti questi tre anni hanno rappresentato un periodo di grande fortuna commerciale per la formula «jet». Anche all'estero si sono avuti segni tangibilissimi di questo successo, tanto che i due terzi della produzione Rio sono stati venduti su mercati stranieri. La generale approvazione nei confronti degli scafi Rio si è manifestata in particolare nella scelta fatta da parte di amministrazioni pubbliche italiane e francesi: in Francia il «410» è entrato a far parte delle flottiglie di salvataggio costiero e in Italia in quelle di pronto intervento dei sommozzatori, tra cui il Corpo di Vigilanza della Provincia di Milano

I buoni risultati commerciali sono stati raggiunti anche grazie al sistema costruttivo degli scafi, che sono termoformati di ABS. Questo sistema permette di contenere i prezzi e di offrire un ottimo prodotto inaffondabile e resistente.

Comunque il programma Rio per il '77 si basa essenzialmente su tre punti:

a) termoformati di ABS Ravikral ANIC,
b) pilotine di vetroresina per campeggio costiero,
c) cabinati da crociera

Fermiamoci un momento sul primo punto del programma, che è senza dubbio il più interessante, e parliamo del già citato Rio 380 che per la sua bella linea ha suscitato tanto interesse al Salone nautico di Genova.

Il materiale costruttivo è l'ABS Lo scafo è del tipo a doppio guscio con intercapedine riempita di poliuretano espanso a cellule chiuse, che garantisce l'inaffondabilità La carena, disegnata dall'ingegner Carlo Scarani, è un compromesso tra quella del trimarano e quello del tipo a V profondo. L'origine di questa soluzione risale allo scorso anno e cioè al 480, che ha ottenuto un ottimo successo. La barca dovrebbe riunire in sè questi tre pregi: stabilità da ferma, planata rapida e impatto morbido sulle onde.

Le dimensioni sono di 3,80 metri di lunghezza per 1,60 di larghezza, il peso è di 220 chili. La motorizzazione prevista è fuoribordo da 10 a 40 cavalli oppure entrobordo con un idrogetto KS 150. Trasporta 5 persone. Lo scafo rientra tra quelli considerati «natanti» dalla legge 51, quindi non richiede patente, immatricolazione e esposizione sulla denuncia dei redditi. L'IVA è limitata al 12 per cento.

Tra le pilotine il tipo 640 rientra, da quest'anno, nel paragrafo della legge 51 che riguarda le imbarcazioni fino a tre tonnellate; infatti a questo scopo è stata ridotta la motorizzazione da 25 a 20 cavalli diesel per ridurre il peso. La cabina sarà dotata di un servizio separato.

Tra i cabinati da crociera ricordiamo il nuovo Rio «11,50» che viene fornito già completo di ogni accessorio.

M. Q.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

UNA PESANTISSIMA DISTORSIONE COMMERCIALE CON GRAVI CONSEGUENZE

Viene scaricato nel porto di Trieste il caffè che deve andare in Sicilia

Nella città giuliana gli oneri doganali si possono pagare dopo 180 giorni mentre in qualsiasi altro porto della penisola il pagamento deve avvenire entro 30 giorni - Genova e altri centri hanno perso il «traffico di competenza» - Un convegno del Centro nazionale di studi doganali

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 24 ottobre

Di «caffè amaro» se ne parla in questi giorni nelle famiglie e nei bar per il rincaro della «tazzina». E se ne è parlato anche, pur se da altro punto di vista, alla «giornata di studio sui problemi dell'import del caffè», svoltasi alla Camera di commercio di Genova su iniziativa del Centro nazionale di studi doganali, presidente del quale è il compagno Fulvio Cerofolini, sindaco di Genova. Il convegno-dibattito, che si è articolato sulla relazione svolta dal prof. Antonio Grassani, dell'università di Padova e direttore del Centro, era imperniato su due argomenti principe:

1) la restituzione ai grandi porti italiani dei traffici di competenza nel settore del caffè finora distorti da una strana, illogica disposizione doganale che determina una artificiosa deviazione di questo traffico verso il porto di Trieste (e non solo di questo si tratta);

2) la realizzazione in favore di Trieste e del Friuli di una organica politica di incentivazione economica.

Caffè amaro, dunque, per la quasi totalità dei grandi porti italiani che anno dopo anno registrano una costante e gravissima flessione del traffico di questa merce di importazione. Quale la ragione? Ecco: agli operatori italiani che sdoganano il caffè a Trieste è concesso di pagare gli oneri doganali dopo 180 giorni mentre in qualsiasi altro porto della penisola il pagamento deve avvenire entro 30 giorni. Di qui conseguenze che sono state definite «disastrose»: tutti i porti italiani, a cominciare da Genova, hanno perduto il «traffico di competenza» con una pesantissima distorsione commerciale: accade, fra l'altro (ed a mo' di esempio), che una partita di caffè diretta al mercato siciliano venga sdoganata a Trieste con la conseguenza di inutili e pesanti costi che, in ultima analisi, vengono poi sopportati dal consumatore finale. Un secondo — e non meno importante — aspetto è lo stato di crisi che ha colpito non poche aziende del settore e l'allarme — lo ha ricordato Narizzano, rappresentante dei dipendenti delle case di spedizione — che s'è creato tra i lavoratori sui quali grava un reale pericolo di licenziamento.

Se questo è un problema italiano quello più generale dell'import del caffè va ben oltre i nostri confini. Lo faceva rilevare il relatore Grassani quando ricordava che la Comunità economica europea partecipa «per il 23,8% alle importazioni e per il 20,6% alle esportazioni» e pertanto «è il maggior partner del commercio mondiale». Di qui l'esigenza di «una politica concordata di lungo termine tra Paesi produttori e Paesi consumatori» e l'esigenza che la Comunità svolga un «ruolo di rappresentante dei milioni di consumatori di caffè» europei, intervenendo quindi per il superamento di ogni illogica normativa.

Attualmente, è stato ricordato, in Italia l'amministrazione doganale — di cui è stata rilevata la farraginosità e la inefficienza — dispone di un testo unico delle leggi doganali del 1973 che, salvo qualche istituto, è la riedizione della «vecchia legge autarchica del 1940, di un regolamento doganale del 1896 e di un regolamento del personale del 1941». Insomma ci si trova di fronte alla «esemplificazione di una concezione amministrativa incapace di garantire i traffici commerciali del Paese». Qui si innesta quella norma (di derivazione austroungarica) privilegiante per gli importatori di caffè attraverso il porto di Trieste che, come ha rilevato Cerofolini, ha due conseguenze profondamente negative: non ha risolto i problemi di quella città, che pure meriterebbero più attenzione; ed è stata data ai porti italiani la sensazione che l'amministrazione della cosa pubblica «spesso abbia come traguardo l'approssimazione».

Il problema va quindi affrontato nel suo complesso e con razionalità, fuori da ogni campanilismo deteriore e da gretti interessi di bottega. Si tratta — ha detto Mario Pella, del sindacato dei lavoratori — di problemi non di oggi ma che affondano le loro radici in 30 anni di indirizzi e di orientamenti politici ed economici sbagliati e che interessano tutti i lavoratori, di tutti i porti.

Partendo da queste realtà, il convegno ha indicato alcuni punti da sottoporre alla valutazione del presidente del Consiglio ed al ministro delle Finanze: 1) porre fine immediatamente ad ogni discriminazione in tema di credito doganale; 2) realizzare una concreta opera di riforma nelle strutture e nei mezzi dell'amministrazione doganale italiana che non è stata in grado di adeguarsi alle concrete esigenze di una società moderna; 3) abolire l'uso disordinato di circolari e istruzioni ministeriali che servono solo ad aggravare il lavoro degli uffici periferici doganali; 4) affrontare il problema del reale decentramento amministrativo, assegnando agli uffici periferici concreti poteri; 5) è necessario, per la credibilità del Paese, scoprire i valori dell'efficienza amministrativa e della capacità professionale.

Il convegno ha pure approvato una proposta che il Centro nazionale di studi doganali sottoporrà al Parlamento e che si articola in due parti: la creazione di una zona franca speciale per Trieste e l'incentivazione fiscale della zona friulana.

Giuseppe Tacconi

UN DINOSAURO DA 200 MILIONI

CABAZON (California) — Dopo dodici anni di duro lavoro e una spesa che si aggira sui 250 mila dollari (oltre 200 milioni di lire), l'ottantenne Claude Bell ha coronato il suo sogno: avere un dinosauro tutto per sè. Infatti l'eccentrico vecchietto ha fatto costruire in un terreno di sua proprietà un modello, in scala 3:1, del più mastodontico animale terrestre mai esistito. «Dinney», così è stato battezzato il dinosauro di cemento, ha uno scheletro in acciaio e, naturalmente, è del tutto inoffensivo. NELLA FOTO: Claude Bell con la sua «creatura».

Per iniziativa del movimento democratico

Da tutta Italia a Roma sottufficiali dell'Aeronautica

Al centro della riunione l'esame del «progetto Lattanzio» sulla disciplina militare - Le proposte avanzate alle forze politiche per profonde modifiche

ROMA, 24 ottobre

La proposta di «legge dei principi» sulla disciplina militare all'esame della Camera, così com'è stata redatta, non può essere accettata. Le forze politiche democratiche presenti in Parlamento, debbono battersi per ottenere profonde modifiche al testo governativo, nel senso voluto dalla Costituzione che garantisce a *tutti* i cittadini italiani, compresi quelli in divisa, il godimento delle libertà civili e politiche. Il regolamento sul servizio militare dovrà essere una legge del Parlamento e non approvato con decreto.

Queste esigenze sono state affermate dalla assemblea nazionale, la settima, del movimento democratico dei sottufficiali dell'Aeronautica militare, che si è svolta ieri a Roma, nella «sala Rimoldi», presenti 70 delegati, in rappresentanza di 36 basi, e circa duecento colleghi invitati.

Il dibattito, durato oltre 7 ore, è stata molto vivace e in alcuni momenti aspro e contrastato ma sempre corretto. Tutti d'accordo sulla necessità di modificare profondamente il «progetto Lattanzio»; l'assemblea si è però divisa sulle proposte da avanzare e sul metodo da seguire, per far sentire il peso e le esigenze maturate dai sottufficiali. Una parte di delegati ha sostenuto che il movimento dei sottufficiali avrebbe dovuto presentare proposte proprie, definite in tutti i suoi aspetti, (un gruppo di militari romani aveva già preparato addirittura un «progetto di legge alternativo») evitando qualsiasi confronto.

Questa tesi, giudicata dalla maggioranza sterile e settaria (sul fuoco del settarismo aveva abbondantemente soffiato il radicale Cicciomessere, il cui comizietto in chiave anticomunista non è stato molto apprezzato dall'assemblea), è stata alla fine sconfitta e si è preferito — come avevano sostenuto i delegati delle tre Venezie, di Pisa, di Milano, di Falconara e di altre basi — seguire la via del confronto, con i sottufficiali delle altre due Armi, con tutti i militari e soprattutto con le forze politiche democratiche.

Diversi oratori hanno apprezzato il valore della conquista secondo cui, per la prima volta nella storia delle nostre Forze armate, sarà il Parlamento a decidere sulla disciplina militare.

Molti delegati hanno sottolineato la necessità di potersi riunire in assemblea e discutere il progetto del ministro Lattanzio — molto apprezzata la richiesta avanzata in tal senso dal PCI in commissione Difesa della Camera — il quale è stato invitato ad emanare subito le necessarie disposizioni a tutti i comandi.

A conclusione del dibattito, è stato approvato un documento che verrà sottoposto alle forze politiche democratiche, in cui sono fissati alcuni «punti irrinunciabili» dei sottufficiali dell'Aeronautica.

Essi sono: 1) definire la funzione delle Forze armate nel contesto della Costituzione, come espressione del popolo e con precisi scopi difensivi in tempo di guerra, con finalità sociali in tempo di pace, mai comunque in funzione repressiva; 2) articolare i diritti-doveri del cittadino in divisa nel rispetto della Costituzione (diritto di studio, diritto alla libertà di movimento, di riunione, di associazione, di pensiero, di parola, di stampa e di difesa in giudizio). Le ragioni di servizio non devono limitare, se non entro termini precisi e verificabili, l'esercizio di tali libertà; 3) prevedere la rappresentanza elettiva e diretta — le cui proposte e le consultazioni non possono esaurirsi all'interno delle FF AA, ma richiedono un rapporto diretto e stabile con il Parlamento (le commissioni Difesa) e il governo e con le possibilità di intervento sui problemi attinenti alle condizioni dei militari. In ogni caso — si aggiunge — la rappresentanza non deve essere un'alternativa che precluda in futuro la possibilità di un sindacato; 4) lo stato giuridico dei militari, pur con alcune specifiche peculiarità, deve essere informato a quello del pubblico impiego e contenere gli articoli fondamentali dello «Statuto dei lavoratori».

Nei documento si invitano le forze democratiche a «prendere posizione perchè le punizioni disciplinari inflitte ai sottufficiali dal 16 gennaio '75 in poi, siano annullate così come per le valutazioni caratteristiche; per coloro che ne fanno richiesta dovranno esseer annullati anche gli effetti derivanti da tali punizioni, mentre devono rientrare i congedamenti e i trasferimenti, attuati in funzione intimidatoria e repressiva».

Sergio Pardera

FIRENZE

Muore a 10 anni travolto da un'auto

FIRENZE, 24 ottobre

Un bambino di 10 anni è stato investito ed ucciso sulle strisce pedonali da un'auto in viale dei Mille. La piccola vittima si chiamava Jacopo Cappelletti, abitava in via Duprè 15 ed era il figlio del collega Ugo Cappelletti della *Nazione*.

Il mortale incidente è avvenuto questa mattina verso le 11. Il piccolo Jacopo stava uscendo dalla messa assieme ad un amico, quando è stato investito sulle strisce da una «A 112» condotta da Belita Baldaccini, 22 anni, residente a Pescia. L'auto si è fermata dopo una frenata di circa 20 metri.

Purtroppo, in serata, il piccolo ha cessato di vivere.

Giungano al collega Ugo Cappelletti, in questo momento di dolore, le più sentite condoglianze della redazione toscana dell'Unità.

Dai 250 mila ettolitri del 1968 agli attuali 350 mila

Con la grappa un affare da 100 miliardi

DALL'INVIATO

TRENTO, ottobre

Come si fa a riconoscere una buona grappa? La domanda è tutt'altro che oziosa dal momento che in Italia ne circolano 350 mila ettolitri (una bottiglia da tre quarti a testa, bambini compresi), 100 mila ettolitri in più rispetto al 1968. Siamo in pieno boom. L'affare è dell'ordine di 100 miliardi di lire. E per chi pensa più all'etichetta e al carosello televisivo, che al contenuto, la grappa è d'oro. Infatti non sempre (anzi quasi mai) il prodotto abbondantemente reclamizzato è il migliore. E ciò vale anche per la grappa, che, come è noto, nasce dalla distillazione delle vinacce, cioè da quel che rimane dall'uva pigiata (graspi, bucce, vinaccioli).

Qui a Trento, non solo son gran bevitori di grappa per tradizione ma della grappa hanno conservato una specie di culto. Proprio in questi giorni è uscito un simpatico volumetto del vice direttore del Museo provinciale degli usi e costumi della gente trentina, Umberto Raffaelli, che è una miniera di notizie e di curiosità (nella epidemia della peste, tra il 1342 e il 1349, resa celebre dal Boccaccio, pare che la grappa sia stata l'unico vero rimedio). Ma c'è di più. A Trento è stato messo in piedi un Istituto di tutela — con tanto di statuto e di marchio — che si avvale dei controlli, quanto mai severi, di un personaggio ferratissimo in materia: il prof. Giulio Margheri, direttore di un assai ben attrezzato laboratorio di analisi e ricerca, situato a San Michele all'Adige, presso l'Istituto Agragio Provinciale che conta 102 anni di vita e una sede ricavata in un ex castello-convento dei Prelati Agostiniani. Ed è appunto il prof. Margheri che risponde alla nostra domanda. «Per poter produrre una grappa di qualità è necessario risalire a monte, cioè all'ambiente, alla vite, alle tecniche di coltivazione e di vinificazione. Le ricerche sperimentali da noi eseguite ci permettono di affermare che una grappa del genere si ottiene partendo da vinacce diraspate e fermentate, sane e fresche, molto soffici, quindi non eccessivamente torchiate, le quali devono avere una umidità di 60-70 per cento ed un contenuto in alcool etilico del 4-5 per cento». Poi ci sono le qualità degli impianti e il modo come viene fatta la distillazione. L'operazione è quanto mai complicata a patto che si voglia fare una grappa pregiata; per quella cosiddetta corrente (ed è oltre il 60 per cento della grappa in commercio) il tutto può diventare molto più semplice e sbrigativo. «Produrre grappa di qualità — ci dice il prof. Margheri — è arte, tecnica e scienza contemporaneamente, ma che bisogna conoscere a fondo: nulla può essere lasciato al caso, all'empirismo, all'improvvisazione e direi nemmeno alla tradizione».

Scrupoli eccessivi? Forse, ma per le grandi marche che «pasticciano», che utilizzano sofisticati impianti (la vecchia «spiritosa» che abbiamo visto nel Museo fa sorridere) al solo scopo di aromatizzare, di nobilitare quel che nobile non è, se non nel prezzo finale. Anche in questo caso i controlli sarebbero più che indispensabili. Se non altro per premiare coloro che la grappa la fanno buona e nessuno li conosce. Queste idee dei trentini non sono «interessate»: la loro produzione è modesta, arriva al massimo al 7 per cento di quella nazionale. E solo la metà ha il marchio, cioè è considerata pregiata. Gli scrupoli maggiori i trentini li hanno usati nei loro stessi confronti e questo testimonia della loro serietà. Non per niente le grandi marche li guardano male. Eppure il loro esempio va seguito.

Anche nel Friuli (in particolare nella zona di Conegliano e di Udine) e in Piemonte (zona d'Asti) si produce della buona grappa, in quantità addirittura superiore. Ma la confusione è gigantesca, i controlli non ci sono, chi detta legge sono i grossi industriali, quelli delle belle etichette e della grande pubblicità.

Dal Trentino non viene tanto la richiesta di un primato («che la vera grappa è la nostra») quanto lo stimolo a mettere un freno allo strapotere di chi i suoi mezzi li impiega più che altro per far passare un prodotto per quello che non è. E' una questione di giustizia nei confronti sia dei produttori, sia degli onesi distillatori (e ce ne sono) sia degli studiosi e ricercatori, sia infine dei consumatori.

Romano Bonifacci

NAPOLI

Un carabiniere spara: feriti undici giovani

NAPOLI, 24 ottobre

Undici giovani sono rimasti feriti alle gambe e ai piedi da una raffica di mitra sparato da un carabiniere ad un posto di blocco al corso Garibaldi. Sono stati tutti trasportati nei vicini ospedali, Loreto di via Marittima e Incurabili. Il fatto è accaduto alle ore 1,30 della notte scorsa. Una delle pattuglie del nucleo radiomobile dei carabinieri aveva stabilito un posto di blocco nel centrale corso Garibaldi all'angolo di via Santa Maria della Fede, perché nella zona, nota come ritrovo notturno di gente di malaffare, si segnalava un vivo fermento. Ad un tratto una trentina di persone, sbucate dai vicoli adiacenti, hanno letteralmente accerchiato la «Gazzella» dei militi e, all'ingiunzione di allontanarsi, hanno stretto più da vicino l'auto con aria minacciosa. A questo punto uno dei carabinieri ha imbracciato il mitra e ha sparato una raffica dall'alto verso il basso, ferendo undici dei facinorosi. Gli altri si sono dati alla fuga scomparendo nel dedalo dei vicoli circostanti. I feriti sono i fratelli Vincenzo, Raffaele, Gabriele e Fortunato Strino, Giovanni Mascolo, Gennaro Orefice, Antonio Sportiello e Salvatore Espedito, tutti fra i 17 e i 25 anni.

Il grave episodio probabilmente va collegato alle attive ricerche che i carabinieri proprio in quelle ore stavano svolgendo in città per rintracciare gli autori di una clamorosa rapina avvenuta due ore prima in un ristorante di Mergellina: «Il Sarago».

Quattro banditi, armati di pistole e lupara, avevano fatto irruzione nel ristorante affollato di clienti, venti minuti prima di mezzanotte. Mentre uno di essi rimaneva sulla porta, gli altri tre si sono diretti in cucina dove hanno stordito un cameriere colpendolo al capo, poi hanno staccato i fili del telefono. Quindi, con le armi spianate, si sono fatti consegnare dai clienti collane, bracciali, orologi, anelli, portafogli ed hanno infine ripulito la cassa del ristorante, fuggendo poi a bordo di una «125» bianca.

dalla prima pagina

Dibattito

gi momentanei giova la consapevolezza di quel che ci attende "dopo". E' questa la posizione attuale dell'Italia. Il limite dell'indebitamento verso l'interno e verso l'estero è stato raggiunto e superato, e senza un deciso sforzo di riequilibrio non ci salviamo. Cose del genere non si dicono con disinvoltura e tanto meno con indifferenza. Ma se, per non spaventare, si fosse tardato ad informare con esattezza gli italiani, si sarebbe compiuto un gravissimo errore, forse irreparabile»

Il presidente del Consiglio ha parlato anche in questa occasione delle evasioni fiscali, ammettendo che *«l'abitudine a non fatturare, le falsità dei bilanci, il rifiuto a tenere un minimo di onesta contabilità, l'alterazione nelle fatture del commercio con l'estero sono tutte pagine di un libro al quale si deve mettere la parola fine»*

Anche il ministro Ossola ha detto che le misure valutarie sono *«solo un rattoppo di un vestito ormai logoro che occorre cambiare»* La reintroduzione della sovrattassa sugli acquisti di valuta estera *«è destinata ad alleggerire la pressione del mercato dei cambi in attesa che le misure già prese per ridurre i consumi possano esplicare pienamente i loro effetti, ed il pacchetto di misure fiscali e tariffarie venga completato»*.

NAPOLITANO

Parlando a Napoli, il compagno Giorgio Napolitano, ha detto tra l'altro: *«La DC, che ha la responsabilità storica della crisi attuale, non ha avuto il coraggio e la capacità di avviare la necessaria opera di risanamento e di rinnovamento, ed oggi, dopo che la situazione si è per tanti aspetti aggravata, di fronte ad una crisi che si presenta difficilissima anche per il ritardo con cui la si affronta, i dirigenti democristiani si sottraggono ad un rapporto e a un confronto democratico col Paese, cercano di sfuggire alle loro responsabilità, continuano a resistere, ribadendo assurde pregiudiziali politiche e di principio, alla sempre più evidente necessità nazionale di un'intesa tra tutti i partiti democratici*

«Un'intesa — ha detto Napolitano — va invece urgentemente ricercata sotto la forma di un'organica consultazione tra il governo ed i partiti che ne hanno consentito la nascita; una intesa sulle misure da adottare a breve termine per far fronte all'emergenza economico-finanziaria, e per avviare quella nuova politica generale di sviluppo che sola può consentire all'Italia di uscire dal tunnel della crisi.

«Abbiamo potuto — ha concluso Napolitano — riscontrare una larga e sostanziale convergenza di vedute politiche ed economiche con il Partito socialista; insieme al PSI e alle altre forze democratiche dobbiamo procedere verso un governo di grande coalizione e di unità nazionale, nell'interesse della democrazia in Italia».

Pechino

stro Paese mutare il suo colore politico.

«Ciò cui mirava il gruppo antipartito — ha continuato Wu — era il vero e proprio tradimento del pensiero marxista-lennista di Mao Tse-tung, di far ritornare nel Paese il capitalismo e in politica estera rinunciare ai principi dell'internazionalismo proletario e capitolare di fronte all'imperialismo».

Nel discorso di Wu Teh e in quelli degli altri i «quattro di Shanghai» sono stati attaccati come «banda di cospiratori», «arrivisti borghesi», tipici «rappresentanti della borghesia in seno al partito», e persino come «fascisti».

Il rappresentante delle forze armate ha affermato che il «gruppo antipartito» progettava di usurpare anche il comando dell'Esercito popolare di liberazione, e li ha definiti «topi che ormai scappavano per le strade, tra le grida di tutti, qualcosa di sporco e spregevole come escrementi di cane». Il delegato operaio ha confermato che i quattro avevano tentato di «falsificare le ultime volontà di Mao» fabbricando «una cosiddetta ultima supplica del presidente» allo scopo di assicurarsi il potere supremo. Secondo l'ANSA l'oratore ha inteso riferirsi al messaggio «Agite secondo i principi stabiliti» pubblicato il 16 settembre, due giorni prima dei funerali. Il messaggio, secondo alcune interpretazioni, implicava la successione di Chiang Ching a Mao

Sul piano della vita politica, lo stesso operaio ha detto che essi «si ponevano al di sopra del presidente Mao e del comitato centrale del partito», «facevano come pareva loro, moltrando a proprio nome, dovunque, come "materiale di studio", documenti che servivano loro per farsi belli». «Hanno superato i capitalisti, sono puri e semplici elementi borghesi, che succhiano il sangue del popolo», ha detto ancora l'operaio.

Tra i «crimini» attribuiti alla «banda dei quattro» è stato ripetutamente menzionato nei discorsi quello di «connivenza con lo straniero» Wu Teh ha detto: «Essi veneravano tutto ciò che è straniero, e praticavano senza ritegno il capitolazionismo e il tradimento nazionale». Ha affermato anche che «sul piano internazionale la loro linea mirava a respingere il principio dell'internazionalismo proletario e a capitolare davanti all'imperialismo». Il militare ha aggiunto «Essi veneravano e adulavano gli stranieri, praticando il capitolazionismo e il tradimento». Ha ripetuto la stessa cosa la rappresentante contadina.

Con particolare calore il militare e l'operaio hanno accusato Chiang Ching e gli altri di avere «intrigato» contro Ciu En-lai. «In una serie di ininterrotti intrighi e cospirazioni — ha detto il primo — essi si opposero freneticamente al nostro beneamato primo ministro Ciu En-lai, al compagno Hua Kuo-feng e ad altri dirigenti del Comitato centrale». Il secondo ha affermato che essi «ulularono calunnie contro il beneamato primo ministro Ciu En-lai». Sono state infine ribadite le accuse di scissionismo. Wu Teh ha sostenuto che i quattro hanno tentato di eliminare nelle organizzazioni centrali e locali «un gran numero di responsabili di partito, del governo e dell'esercito». Il rappresentante delle Guardie rosse ha affermato che essi avevano «costituito centri di collegamento clandestini e fabbricato sinistre accuse contro compagni responsabili del Comitato centrale».

Il presidente Hua Kuo-feng prima di lasciare il palco si è recato alle due estremità del rostro per salutare i gruppi che erano schierati ai lati della piazza e sulle tribune laterali. Il rullio dei tamburi è diventato ancora più frenetico; Hua Kuo-feng ha risposto agli applausi della folla applaudendo egli stesso, o con gesti della mano.

La radio ha informato che cinque milioni e ottocentomila cinesi hanno partecipato alle manifestazioni di venerdì e di sabato. Sul raduno odierno ha detto che «pieni della gioia della vittoria i dimostranti hanno caldamente celebrato il compagno Hua Kuo-feng» e hanno «inneggiato alla vittoria nello sconfiggere lo schema antipartito della cricca di Wang Hungwen, Chang Chun chiao, Chiang Ching e Yao Wen-yuan per usurpare il potere del partito e dello Stato».

Circa i «quattro» della «cricca», il quotidiano di Tokio *Mainichi Shimbum* scrive che le autorità cinesi li hanno recentemente interrogati smentendo nuovamente le voci di una esecuzione.

Palermo

la gravità della crisi, una crisi che se non sarà risolta farà correre grossi pericoli alle conquiste dei lavoratori, alla democrazia e alla stessa indipendenza nazionale. La denuncia che facciamo delle responsabilità di tutto questo, non è di oggi. Abbiamo cominciato a farla all'epoca dell'illusorio boom fondato, è bene ricordarlo, su condizioni che hanno concorso fortemente alla crisi di oggi i bassi salari (che negli anni successivi hanno dovuto essere rapidamente adeguati) e l'abbandono dell'agricoltura, le cui conseguenze si fanno sentire oggi pesantemente sulla bilancia dei pagamenti. Nessuno può seriamente pensare che sia possibile costruire qualcosa di nuovo sul dissesto economico del Paese. Per questo ripetiamo che il compito oggi più rivoluzionario sia quello di far uscire positivamente il Paese dalla crisi. I lavoratori devono essere alla testa di questo processo che, beninteso, deve tendere non a ripristinare quello che c'era prima, ma a cambiare radicalmente il tipo di sviluppo»

Cominciano gli interventi del pubblico presente in sala. A volte è una specie di botta e risposta, in altri casi gli interrogativi sono più complessi e richiedono una risposta articolata. *«Continuate ad attaccare la DC* — dice un ragazzo — *eppure la DC si è detta pubblicamente disponibile al confronto con voi»* *«E' vero* — risponde Chiaromonte — *ma con chi e con quale linea politica possiamo confrontarci se oggi la DC sembra impegnata soprattutto a defilarsi, a non comparire? Il tentativo dei gruppi dirigenti dc è oggi quello di aspettare che si logori il rapporto del PCI con le masse per rilanciare la sua iniziativa. Ma il nostro è un partito che con le masse discute in ogni momento e che alla salvaguardia degli interessi non solo immediati delle grandi masse ha sempre ispirato ogni propria azione»*

«Eppure — riprende subito dopo un compagno panettiere — *la DC non è mai stata così debole, però detta legge, ha tutti i posti del governo, impone sacrifici alla popolazione».*

«Sulla questione dei sacrifici bisogna essere estremamente chiari — risponde Chiaromonte. — *Noi siamo profondamente convinti che i sacrifici siano necessari per uscire dalla attuale gravissima situazione. Il punto è che debbono essere differenziati, e cioè salvaguardare gli interessi di chi è più debole ed esposto economicamente. Ma accanto alle restrizioni c'è subito il problema decisivo dell'allargamento della base produttiva, cioè di impedire che, anche superando la crisi, ci si ritrovi di qui a qualche anno nella stessa situazione di oggi.*

«Noi ribadiamo che per uscire dalle attuali difficoltà ci vuole lo sforzo di tutti. E' necessario quindi imporre la realizzazione degli impegni assunti dal governo Andreotti (in materia di politica economica, ma anche in altri campi); e al tempo stesso lavorare per la prospettiva di un governo di unità democratica di cui faccia parte anche il PCI. Nello stesso tempo ripetiamo che il governo attuale è inadeguato, che noi non ci identifichiamo affatto con esso, e che lo consideriamo un fatto di transizione verso soluzioni più avanzate»

E' ora la volta di un giovane disoccupato. *«Si torna a parlare di politica dei due tempi* — dice — *Ma in passato si è visto che in realtà si trattava di un tempo solo, quello dei sacrifici. E poi con il piano di preavviamento per i giovani inoccupati non c'è il pericolo di creare divisioni e fratture nell'immenso esercito dei senza lavoro?»*

«Certo, questo pericolo c'è — è la risposta —. *Per questo noi ripetiamo che bisogna andare subito oltre le misure urgenti e pensare a un organico programma di sviluppo economico fondato sulla industrializzazione del Mezzogiorno e sulla rinascita dell'agricoltura»*

Un'ultima serie di domande. Molte ripetono in parte quelle fatte precedentemente, e come quelle sono il segno si di una diffusa preoccupazione, di una tesa volontà di capire; ma anche il prodotto di una fiducia nel PCI che è forse il patrimonio più prezioso accumulato dal partito in questi anni. Dice un compagno, il cui intervento, non a caso, è salutato da un lunghissimo applauso: *«Sento qualcuno domandare se il PCI è cambiato, se non siamo diventati troppo "governativi", se ci rendiamo conto che la gente è esasperata. Ebbene, io penso che il PCI oggi come sempre difende gli interessi non solo della classe operaia, ma di tutto il popolo, che come ieri bisognava cacciare i fascisti e dare avvio alla ricostruzione del Paese, così oggi tocca soprattutto a noi portare il Paese fuori dalla crisi in cui l'ha cacciato il malgoverno dc»*

Fra le domande rivolte a Chiaromonte alcune riguardano i lavori dell'ultima sessione del Comitato centrale, con particolare riguardo agli interventi dei compagni Longo e Amendola. Chiaromonte sottolinea che la discussione, anche vivace, è un fatto normale che si è verificato più volte, anche di recente, e su temi che tutti conoscono, negli organismi dirigenti del partito *«La cosa importante* — aggiunge — *è che questa discussione, alla quale hanno partecipato con passione tutti i compagni intervenuti nel dibattito, si è chiusa in modo unitario con l'approvazione di una linea politica e di azione che è comune a tutto il partito»*

C'è una ultima domanda, di grande interesse. La pone una giovane compagna. *«D'accordo sui sacrifici, non c'è altra via per uscire dalla crisi. Ma quali garanzie ci sono che i sacrifici non serviranno semplicemente a tornare alla situazione di prima, a rimettere in funzione un meccanismo fondato sul privilegio, sullo sfruttamento, sugli sprechi?»*

«Se si leggono le dichiarazioni dei grandi capitalisti, se li si sente parlare — risponde Chiaromonte —, *si vedrà che essi vogliono soprattutto una cosa che continui a mancare ogni elemento di programmazione economica, che essi cioè siano liberi di concorrere a una disordinata espansione industriale, magari fondata sulla crescita del processo inflazionistico che dovrebbe rendere più agevoli le esportazioni. Quello per cui noi invece ci battiamo è la possibilità di introdurre un principio di controllo democratico, di programmazione delle attività economica ed industriale, in modo che esse siano funzionali allo sviluppo complessivo della società».*

«Siamo sicuri di vincere questa battaglia? — si è chiesto Chiaromonte. *Certo che no. Dobbiamo anche avere la consapevolezza che nell'attuale drammatica situazione è possibile anche un arretramento del movimento dei lavoratori. Ma oltre che i rischi dobbiamo essere capaci di vedere anche le potenzialità dell'attuale situazione. L'unica garanzia che possiamo dare è la nostra capacità di lotta, la nosra consapevolezza, la nostra capacità di mobilitazione, di indicare obiettivi avanzati ma possibili, realistici, da conseguire appunto con la lotta e con il movimento di larghissime masse di lavoratori e di cittadini».*

Violenze

tuta, stroncata senza esitazioni, con uno sforzo rigoroso, coordinato e solidale di tutte le forze democratiche».

Una ferma condanna della provocazione missina è stata espressa anche dalla Federazione CGIL-CISL-UIL.

Domani mattina, in coincidenza con la riunione in Campidoglio, i giovani della FGCI distribuiranno un volantino davanti a tutte le scuole della città. Sarà questa anche una occasione di mobilitazione democratica in vista di iniziative unitarie antifasciste che isolino del tutto le manovre strumentali dei fascisti e stronchino le loro violenze.

Gli incidenti di ieri, come è noto, sono esplosi poco prima delle 17 in piazza Esedra dove, malgrado il divieto opposto dalla Questura, si sono radunate alcune bande di picchiatori missini, in tutto non più di due-trecento persone. Qui i fascisti, inneggiando alla Giunta militare cilena e ai suoi crimini, hanno proditoriamente aggredito, con spranghe e bottiglie incendiarie alla mano, i plotoni di polizia e carabinieri posti a presidio della piazza. Dopo questa prima aggressione, alla quale agenti e carabinieri hanno risposto con prontezza, ma senza arrivare ad alcun fermo (come invece le circostanze avrebbero richiesto) le bande di picchiatori si sono spostate in altre zone del centro.

Tra l'altro gli squadristi, divisi in gruppi, hanno anche tentato di forzare il cordone di agenti posto a protezione dell'ingresso di Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio.

In tutto le persone rimaste ferite nel corso delle violenze fasciste sono state venti; tra esse numerosi gli agenti e i carabinieri. I fermati sono stati appena otto; nessuno di essi è stato arrestato.

TRE «PIATTAFORME» SI CONTENDONO IL 28 OTTOBRE I VOTI DEGLI EGIZIANI

La difficile battaglia elettorale della sinistra unitaria in Egitto

A colloquio con Ismail Sabri Abdallah, esponente della corrente progressista dell'Unione socialista araba

DALL'INVIATO

IL CAIRO, 24 ottobre

Gli egiziani che giovedì prossimo si recheranno alle urne per eleggere il nuovo Parlamento, potranno scegliere fra candidati di tre «tribune», o «correnti», o «piattaforme», che rappresentano gli embrioni di tre partiti politici: uno di centro, uno di destra e uno di sinistra. Inoltre vi saranno circa 750 candidati indipendenti, molti dei quali non si richiamano in nessun modo all'attuale partito unico egiziano, l'Unione socialista araba. Il centro fa capo al primo ministro Mamduh Salem, la destra a Mustafa Kamel Murad, deputato presidente della Camera di commercio franco-egiziana e della commissione parlamentare per gli affari economici, la sinistra a Khaled Mohieddin, il «maggiore rosso», amico (e poi in determinati momenti avversario) di Nasser.

Khaled non è al Cairo. Giovedì scorso si è recato nel suo villaggio natale di Kafr Sciukr per dirigervi la campagna elettorale. Nella capitale è rimasto, fra gli altri esponenti della sinistra, l'ex ministro della Pianificazione Ismail Sabri Abdallah, già membro di uno dei due principali partiti comunisti ed economista marxista.

«Il nostro movimento — dice Ismail — conta già circa 150 mila iscritti e militanti. Lo chiamiamo «raggruppamento patriottico e progressista»: patriottico perchè il compito di liberare i territori nazionali occupati non è ancora completato, progressista perchè vogliamo lottare per una via egiziana al socialismo, forti dell'esperienza nasseriana con i suoi aspetti negativi e positivi. Siamo inoltre unionisti, cioè crediamo all'unità dei popoli arabi in lotta per la libertà e l'emancipazione sociale, mentre la borghesia egiziana tende oggi piuttosto all'isolazionismo».

Quanti sono i vostri candidati?

«Sessantasette. Pochi, rispetto al totale dell'assemblea: 350 eletti più dieci di nomina presidenziale. Ma presentarne di più sarebbe stato velleitario e avrebbe provocato una dispersione di forze. In Egitto non si vota con il sistema proporzionale, ma con quello maggioritario uninominale. In molte circoscrizioni preferiamo appoggiare un candidato di centro, per contribuire alla sconfitta di candidati particolarmente reazionari. Inoltre sosteniamo trentacinque candidati indipendenti di sinistra. Tieni conto che quasi tutti gli altri indipendenti sono di destra, ed anzi prevedo che formeranno in Parlamento il nucleo di un quarto partito di destra senza più alcun rapporto con il nasserismo».

Le tre correnti si possono già considerare come partiti?

«Potenzialmente sì. L'Egitto va verso il pluripartitismo. Sadat stesso è d'accordo su questo punto, anche se ha preferito procedere per gradi».

Quanti seggi sperate di conquistare?

«E' una domanda alla quale preferiamo non rispondere. Vedremo. E' bene chiarire subito, comunque, che non consideriamo queste elezioni come un *test* valido della nostra forza reale, e ciò per tre ragioni: la prima è che le elezioni si svolgono troppo presto. Le tre "tribune" hanno cominciato a formarsi in aprile. Non c'è stato il tempo di organizzarci a sufficienza. La seconda è che il sistema uninominale favorisce il clientelismo, l'appello ai rapporti familiari e di villaggio, che, soprattutto fra le masse contadine, tendono ad offuscare le scelte politiche. La terza è che i giornali, la radio, la TV sono monopolizzati dal centro, cioè dal governo. Invano abbiamo chiesto che dei tre giornali principali ciascuno fosse messo a disposizione di una "tribuna", o che almeno una pagina alla settimana fosse dedicata ad esporre idee, proposte e programmi delle varie "tribune" e dei vari candidati.

«Noi non abbiamo giornali. Solo un settimanale, *El Rose el Yussef*, ci appoggia, ma non è nostro. *Al Akhbar*, poi, conduce contro di noi una campagna furiosa di denigrazione, accusandoci tra l'altro di ateismo, cosa sciocca e largamente infondata. Vero è che tali attacchi suscitano, fra i suoi lettori smaliziati, reazioni controproducenti. Ma è fatale che molti abbocchino. Per quanto riguarda invece i locali della Unione socialista, le varie sedi di villaggio e di quartiere, le utilizziamo largamente, ne usiamo i telefoni, i ciclostili, per stampare manifestini».

Avete molti amici e simpatizzanti fra i quadri medi dell'Unione?

«Non è tanto questo, quanto il fatto che anche molti sostenitori del centro ritengono giusto, per amore della democrazia, che la sinistra sia messa in grado di esprimersi liberamente, apertamente e con efficacia».

Chi siete? Cosa siete? Marxisti, neo nasseriani?

«Siamo la sinistra, siamo, in embrione, un grande Partito socialista, non socialdemocratico, ma ideologicamente composito. Avevamo due alternative: la prima di preoccuparci essenzialmente della "purezza" ideologica. Sarebbe stato un disastro: pretendere di "incarnare il vero marxismo" avrebbe scatenato una lotta concorrenziale. La sinistra si sarebbe divisa in dieci, venti partitini e gruppi: marxisti, nasseriani, progressisti pan-arabi di ispirazione basista, islamici progressisti, proiezioni del "fronte del rifiuto" arabo e palestinese e così via. Le masse, disorientate e scoraggiate, si sarebbero rifugiate nel qualunquismo e nella passività».

Avete perciò scelto la seconda alternativa.

«Esatto. Quella giusta, quella unitaria. Abbiamo unito tutta la sinistra su una base programmatica popolare, non ideologica. Ognuno di noi, per ora, si tiene la sua ideologia per sè. Offriamo alle masse una grande organizzazione, che attira, rassicura e entusiasma. Ciò non esclude per il futuro lo sviluppo di un'organizzazione d'avanguardia, ma intesa come forza che nasce dalla lotta delle masse, non da decisioni prese in astratto, a tavolino».

Ci sono state resistenze?

«La maggioranza dei marxisti e dei nasseriani di sinistra ha capito e accettato questa scelta. Alcuni marxisti (*Ismail cita i nomi di qualche amico comune*) hanno preferito rifiutare l'unità. Peccato. Numerosi sono anche i giovani della "nuova sinistra" o piuttosto "ultra-sinistra" di tendenza nasseriana, che ha fra i suoi principali esponenti l'ex direttore di *Al Ahram* e confidente di Nasser, Heykal, che non ha voluto entrare nella sinistra e che si oppone energicamente all'unità fra marxisti e nasseriani».

A parte quelli che saranno i risultati elettorali, tu credi che la sinistra abbia un avvenire?

«Un grande avvenire. L'Egitto reale è molto più a sinistra di quello ufficiale. L'esperienza nasseriana ha lasciato tracce profonde, con le sue parole d'ordine socialiste, le sue realizzazioni, le sue promesse. Le masse egiziane sono ancora nasseriane all'80 per cento. Rimpiangono Nasser. Non tanto per ragioni materiali, perchè i prezzi erano bassi e, nonostante la miseria di sempre, la vita era più sopportabile di oggi. No, non per questo, ma per ragioni morali, di dignità umana. La frase più importante di Nasser è stata: "Fratello, alza la testa, il tempo dell'umiliazione è finito". Magari il governo non era il governo dell'egiziano povero. Ma Nasser era il suo uomo. Un contadino era capace di spendere i pochi risparmi per scrivere un telegramma a Nasser e chiedergli giustizia contro il governo».

Nella sinistra è più forte la ispirazione marxista o quella nasseriana?

«Quella nasseriana. I nasseriani sono il settanta per cento. Sono unitari, amici dei marxisti, socialisti, ma di stampo nasseriano».

Avete un programma?

«Un progetto di programma. Poichè crediamo nel pluralismo e nella democrazia, vogliamo che il programma sia discusso e definito dal nostro congresso, il primo, che terremo entro la fine dell'anno. Il congresso darà forma a uno statuto ed eleggerà i dirigenti».

E diventerete un partito?

«Per ora, un quasi-partito. Più tardi, un partito. Quando? Presto. In pratica, lo siamo già oggi. Ma vogliamo essere un partito di massa, raddoppiare gli iscritti, mettere radici ampie e profonde nel popolo. Alla sinistra, potenzialmente maggioritaria, mancavano, mancano ancora, due cose: un'organizzazione ben strutturata e una direzione unitaria energica. Stiamo lavorando per dargliele».

Arminio Savioli

Si apre oggi al Cairo il vertice arabo sul Libano

IL CAIRO, 24 ottobre

Tutto è pronto nella capitale egiziana per il vertice plenario dei capi di Stato arabi, che dovrà domani affrontare i problemi di attuazione dell'accordo di Ryad per il Libano, e soprattutto la delicata questione della composizione, armamento e finanziamento della «forza di pace» interaraba, che la Siria vorrebbe composta in gran parte dal suo corpo di spedizione.

Libia ed Irak hanno preso una posizione decisamente critica nei confronti del vertice, così come delle decisioni di Ryad; ma mentre Baghdad ha deciso comunque di partecipare (sia pure con il solo ministro degli Esteri), il Presidente libico Gheddafi ha fatto sapere che non si recherà al Cairo. Un tentativo di indurlo a recedere da questa posizione viene attribuito al leader palestinese Arafat il quale, giunto ieri sera al Cairo da Damasco, è partito questa mattina improvvisamente per Tripoli.

Un altro grave problema che il vertice dovrà discutere sarà quello della situazione nel Sud-Libano, dove continuano gli attacchi delle destre e degli israeliani contro posizioni palestinesi e progressiste, il che rischia di mandare in pezzi il cessate il fuoco prima ancora che sia passata una settimana dalla sua entrata in vigore.

Critiche di «Politika» al PCUS

BELGRADO, 24 ottobre

Il quotidiano jugoslavo *Politika* critica gli slogan pubblicati dal PCUS in occasione del prossimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Secondo *Politika*, questi slogan definiscono «una strategia contraria» a quella dettata dalla conferenza dei partiti comunisti europei a Berlino. Il giornale rimprovera in particolare al PCUS di proclamare che «il marxismo-leninismo è il solo stendardo della lotta contro l'imperialismo», mentre la conferenza di Berlino invitava «tutti i lavoratori, indipendentemente dalle loro opinioni politiche e religiose» a lottare per la pace e la cooperazione internazionale.

Il quotidiano jugoslavo aggiunge che a Berlino i rappresentanti del Partito comunista sovietico hanno accettato «una forma di cooperazione volontaria» tra partiti indipendenti ed eguali in diritto e che gli slogan del Comitato centrale del PCUS insistono «sulla unità e sulla coesione» dei comunisti basata «sull'internazionalismo proletario». Il giornale ritiene che si tratti di «due approcci complessivamente diversi», in quanto il concetto espresso negli slogan presuppone la preminenza di un «centro unico».

Dichiarazioni a Ginevra dei dirigenti del movimento di liberazione dello Zimbabwe

Rhodesia: il piano Kissinger respinto dai leader africani

«La lotta armata continuerà finché non sarà stato completato il passaggio dei poteri»

DALL'INVIATO

GINEVRA, 24 ottobre

I quattro dirigenti del movimento di liberazione dello Zimbabwe, Mugabe, Nkomo, Muzorewa e Sithole, sono giunti oggi a Ginevra per prendere parte alla conferenza sulla Rhodesia, la cui apertura ufficiale è fissata per il prossimo 28 ottobre. Domani inizieranno, presso il palazzo delle Nazioni Unite, i colloqui preliminari con il rappresentante britannico Ivor Richard.

Fin dalle prime dichiarazioni, rilasciate ai giornalisti nella sala stampa dell'aeroporto, i rappresentanti africani hanno puntualizzato le loro posizioni. In particolare Robert Mugabe, segretario della ZANU, reduce da una importante riunione del suo movimento a Lusaka, ha precisato in quattro punti il significato che egli attribuisce a questa riunione ginevrina e gli scopi che con essa intende raggiungere.

1) La conferenza ha l'unico scopo di «negoziare il meccanismo per il trasferimento dei poteri e il raggiungimento dell'indipendenza dello Zimbabwe». «Il popolo dello Zimbabwe, come gli altri popoli — ha quindi aggiunto — ha diritto all'autodeterminazione in base alla Carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. Il processo di decolonizzazione che ha determinato la conquista della indipendenza per gran parte dell'Africa deve ora estendersi allo Zimbabwe».

2) La Gran Bretagna non ha il ruolo di mediatrice, ma «in questa conferenza è una delle parti interessate, quindi deve onorare il suo ruolo di potenza coloniale concedendo l'indipendenza entro alcuni mesi.

3) «Il piano Kissinger è necessariamente escluso» da una tale impostazione della conferenza. Del resto, ha precisato, «non siamo mai stati consultati in merito ad esso, e comunque è stato completamente rigettato da noi e dalle masse dello Zimbabwe che rappresentiamo».

4) La lotta armata continuerà finchè non sarà stato completato il passaggio dei poteri. «Mentre negoziamo — ha detto testualmente Mugabe — noi siamo decisi a continuare la lotta armata e ad intensificarla finchè non ci sarà stato trasferito tutto il potere».

Queste posizioni espresse da Mugabe e ribadite due ore più tardi da Nkomo, come vedremo, hanno di fatto posto la Gran Bretagna di fronte ad una scelta ben precisa, quella del ruolo che essa dovrà svolgere. Nelle dichiarazioni ufficiali del governo di Londra, come in quelle di questi giorni del delegato a Ginevra Ivor Richard, emerge l'intenzione britannica di svolgere un ruolo di mediazione tra «rhodesiani bianchi e neri». Ma un tale ruolo è di fatto entrato in crisi nel due colloquio che lo stesso Richard ha avuto con il Premier razzista Jan Smith, il quale non intende ragioni: pretende l'accettazione in blocco del piano Kissinger che lascia nelle sue mani i punti chiave del meccanismo di potere.

Di fronte alle pretese del «ribelle» Smith e alle chiare posizioni dei patrioti, Londra si trova sempre più nella condizione o di dichiarare fallita la conferenza prima ancora del suo inizio, oppure di abbandonare ogni ipotesi di mediazione, svestirsi del suo ruolo di potenza coloniale e concedere l'indipendenza alla Rhodesia discutendo con i patrioti, nel corso della conferenza, i modi e le forme in cui il passaggio dei poteri potrà avvenire.

Questi concetti sono stati espressi nella sostanza dallo stesso Joshua Nkomo, che ha parlato stamane ai giornalisti in qualità di presidente della ZAPU. Egli ha infatti posto Londra di fronte alla ineluttabilità di una tale scelta quando ha affermato con forza che «la Gran Bretagna deve rispettare il suo ruolo di potenza coloniale. Nella conferenza deve dunque essere una delle parti. E siccome la Rhodesia è una colonia britannica, essa deve procedere alla decolonizzazione».

Nkomo è andato anche più in là quando ha precisato che «non siamo venuti qui per fare un accordo di pace». I patrioti non sono in guerra con la Gran Bretagna, ma con il governo «illegale» di minoranza bianca, e un accordo di pace, ha spiegato, legalizzerebbe questo governo. «Noi siamo venuti qui — ha precisato — per creare un governo di transizione che rispecchi il principio della maggioranza. La lotta armata — ha aggiunto — continuerà e anzi si intensificherà, sia chiaro, finchè non sarà avvenuto il passaggio dei poteri alla maggioranza».

Interrogato poi a proposito del piano Kissinger, Nkomo ha ricordato che la base delle trattative «è il documento di Lusaka dei cinque capi di Stato della linea del fronte», che è un documento diverso dal piano Kissinger. E poi, rivolto evidentemente al governo britannico con un richiamo agli impegni presi, ha concluso affermando che «questa conferenza è appunto il risultato di quel documento».

Guido Bimbi

Il «N. Y. Times» invita a votare per Jimmy Carter

NEW YORK, 24 ottobre

I principali giornali americani sono entrati nel vivo della campagna presidenziale schierandosi a favore dell'uno o dell'altro candidato. I due principali quotidiani di New York ad esempio il *New York Times* ed il *New York News* appaiono in materia divisi. Mentre il primo ha abbracciato la causa del candidato democratico Jimmy Carter, il secondo ha fatto sua quella dell'attuale presidente Gerald Ford. Raccomandando ai suoi lettori di votare per il candidato democratico Jimmy Carter, il *New York Times* scrive di aver deciso di appoggiare Carter nonostante la sua ambivalenza in certi settori e la sua imprecisione in altri. In materia di politica interna, osserva l'influente quotidiano newyorkese, «Carter si è mostrato molto più cosciente di Ford dei veri bisogni del Paese».

Al pari del *New York News* hanno optato per Ford, il *Chicago Tribune*, il *Philadelphia Inquirer* e il *Boston Herald American*. In Florida diversi giornali, tra i quali, il *Miami News* ed il *St. Petersburg Times*, hanno scelto Carter. In Georgia, stato naturale di Carter, il *Chronicle Herald*, di Augusta, ha annunciato di appoggiare il presidente Ford.

Il settimanale *U. S. News and World Report* afferma che «a meno di capovolgimenti dell'ultimo minuto, Carter ha quasi la vittoria in tasca».

E' nelle mani della dittatura di Montevideo

Appelli e iniziative per salvare la vita di José Luis Massera

Dirigente comunista uruguayano e noto uomo di scienza, egli si trova in carcere da un anno ed è in gravi condizioni per le torture subite

ROMA, 23 ottobre

La sostituzione di Bordaberry con Aparicio Mendez alla presidenza del regime dittatoriale imposto all'Uruguay non ha portato a nessun cambiamento. L'allontanamento dell'uno e l'arrivo dell'altro è soltanto l'espressione dei contrasti esistenti tra i gruppi che si dividono il potere usurpato. E certo non è un passo verso la «normalizzazione», come dimostra il fatto che la dittatura ha annullato i diritti politici a circa 15 mila cittadini, tra i quali vi sono uomini politici di tutte le tendenze. Questo ci dicono i compagni di una delegazione del PC uruguaiano in viaggio per l'Europa che hanno soggiornato recentemente in Italia.

Non vi è stato nemmeno un alleggerimento dela spietata repressione contro gli oppositori che continuano la lotta nella clandestinità. I dirigenti del Fronte ampio (lo schieramento unitario delle forze progressiste) e del Partito comunista continuano ad essere detenuti, alcuni da quasi due anni. E' il caso del gen. Liber Seregni, presidente del Fronte, e di due suoi compagni d'arme, colonnello Zufriategui e generale Licandro, del segretario del PC Jaime Perez, più volte torturato, e di altri membri della direzione del partito. Tra questi si trova, insieme ad altri rappresentanti della cultura uruguaiana, il membro della segreteria del PC e noto uomo di scienza, Josè Luis Massera. In questi giorni compie un anno di prigione e sebbene la protesta delle forze politiche e di matematici e scienziati di ogni parte del mondo abbia ottenuto che venisse sottratto alla tortura, egli è ancora rinchiuso in una cella di isolamento, indebolito fisicamente, con una grave frattura alla regione pelvica prodotta dalle sevizie.

Il caso di Massera è stato posto all'attenzione del governo italiano da un'interrogazione dei deputati comunisti. Si tratta, ci dicono i compagni uruguaiani, di una personalità eccezionale. E' difficile trovare riunite in una stessa persona le qualità di combattente politico e scienziato così come avviene con Massera. Vi è un particolare legame tra l'Italia e il dirigente comunista: egli è nato a Genova nel 1915.

I suoi studi si svolsero in Uruguay. Coloro che lo conobbero in quell'epoca ricordano che i suoi esami di filosofia richiamavano l'attenzione di professori e studenti della università di Montevideo. Titolare della cattedra di ingegneria egli venne nominato capo del laboratorio dell'Istituto di matematica e designato «professore emerito» della facoltà di scienze. La sua attività di ricercatore supera le frontiere della sua patria. Pubblica un libro in collaborazione con il matematico J.J. Schafer (Linear Differential Equations and Functions Spaces, Academic Press, New York), partecipa a corsi e seminari nelle università di Stanford, Priceton e New York, presenta relazioni in congressi scientifici negli Stati Uniti, in Europa, Brasile, Argentina, URSS e Israele.

Intanto non lesina l'impegno politico. Nel 1954 è nominato membro del Comitato centrale del PCI e nel '55 entra a far parte della segreteria del partito. Deputato dal 1963 al 1972 è ricordato per le sue denuncie contro l'affarismo e le speculazioni della grande industria.

Dieci o quindici anni fa, già conosciuto all'estero per le sue ricerche sulle equazioni differenziali e teoria della stabilità, ricevette un invito delle forze armate degli Stati Uniti perchè si trasferisse in questo Paese con incarichi relativi alla sua specialità. Si lasciava alla sua decisione l'ammontare della remunerazione. Rifiutò, come si può comprendere. Egli non voleva essere solo scienziato o solo politico, ma le due cose insieme.

Massera fu catturato dai servizi di sicurezza delle forze armate il 29 ottobre 1975. Durante quattro mesi le autorità negarono il suo arresto. Nonostante ciò presto trapelò che egli era in gravi condizioni a causa delle torture che gli erano state inflitte. La sua salute continua ad essere non buona ed è necessario sia sottomesso ad un'operazione chirurgica. Ma non basta: si teme per la sua vita, perchè che accadrebbe se la dittataura decidesse di ricominciare su di lui le orribile pratiche di tortura che egli ha già conosciuto? E' urgente, dunque, che Josè Luis Massera venga liberato.

Una vasta campagna di solidarietà è in corso in molti Paesi. Numerose organizzazioni scientifiche, universitarie e personalità della scienza e della cultura si sono pronunciate e si pronunciano perchè sia posto fine alla detenzione di Massera. In questo senso si sono espresse la IV Conferenza interamericana sull'insegnamento, la Federazione internazionale dei lavoratori della scienza, il Comitato internazionale dei matematici in Francia. In Uruguay la nunziatura apostolica ha compiuto un passo in suo favore ottenendo un colloqui col ministro della Difesa. E in Italia si preparano iniziative all'altezza dello impegno democratico e antifascista del nostro popolo.

g. v.